



***La gueglia "magna" e la pesca nel fiume Adda nei secoli.
Lo sbocco del Lago di Como ad Olginate: una delle cause delle
esondazioni nella città di Como e dei pericoli per la navigazione***

***The gueglia "magna" and the fishing in the Adda River through the
centuries***

***The egress of the Como Lake in front of Olginate: one of the causes
of flooding of the Como city and of navigation hazards***



1791: Mappa del Lago di Como con i territori e le valli confinanti
(A.S.Ve.: Provveditore soprintendente alla camera dei confini, Disegni (secc. XVI-XVIII) - b. 8, dis. 3)



La località "Gueglia" dalla Valletta di Somasca (a monte dove il lago di Garlate ridiventa fiume)



Lecco, la Grignetta ed il lago di Garlate visti dalla località "Gueglia"

*"E adess vurî la vision d'una piccola riviera,
 cul sfund magnifich del territori del Lecchês,
 duve i fiulét fann i passarett cunt la gera
 e duve se dà cunvegn i bagnanti del paês?
 Ecco alura purtàs sulla spendida lualità
 che da la Gueia porta sò fino a Garlà"
 (Francesco Riva, *Andemm a Ulginâ ...* - 1938)¹*

Ed è proprio questa "piccola riviera"² che, all'inizio del 1600, Sigismondo Boldoni³ si è trovato di fronte durante il suo periplo del Lago di Como con l'obiettivo di descrivere questo territorio, vero lembo di paradiso.

Questo letterato, dalla vita breve, intensa e travagliata, lasciò dietro di sé, prima di morire, anche una sofferta descrizione del passaggio dei Lanzicheneccchi e della diffusione della peste nel territorio dell'alto lago: lo stesso morbo, a cui sembrava essere sfuggito a Bellano, lo porterà alla tomba a Pavia.

Ma come si presentava nei secoli lontani, agli occhi di un navigante, la parte di Olginiate, oggi chiamata "alla Gueglia", situata proprio nel punto in cui l'Adda, uscendo la lago "di Moggio", oggi chiamato "di Garlate"⁴, ridiventa per un breve tratto fiume?

Possiamo solo immaginarlo, aiutati da quelle poche mappe che sono arrivate fino a noi.

I terreni che facevano corona alla riva destra del lago di Garlate, detti "in soldo"⁵, probabilmente strappati alla palude nell'alto medioevo, erano intensamente coltivati, mentre la sponda opposta, quella

Bergamasca, era una desolata distesa ghiaiosa che occupava tutta l'area dove oggi sorge l'abitato del Pascolo, una delle frazioni di Calolziocorte, ed in passato lo scomparso abitato di Cremellina.

In questo tratto terminale del lago sfociavano, dalla due opposte sponde, quasi in contrapposizione, i torrenti Gallavesa ed Aspide che contribuivano, con i loro depositi ghiaiosi, a formare due promontori che si spingevano nel lago causando un restringimento che riduceva le sbocco delle acque a uno stretto canale che, scorrendo davanti all'abitato di Olginate, formava un'impetuosa corrente, chiamata "rabia"⁶, molto pericolosa per la navigazione.

In questo tratto il letto del fiume, lungo la sponda destra, quella Milanese, era stato scavato più profondamente in modo che l'acqua vi scorresse sempre, anche in tempo di siccità, per permettere il transito delle imbarcazioni.⁷

All'inizio della strettoia sopra descritta, dove l'Adda ridiventa fiume per un breve tratto prima di formare il lago di Olginate, vi era da tempo immemorabile una "gran gueglia" o "gueglia magna" che occupava, in larghezza, quasi completamente il letto del fiume.

Ed è proprio da questa complessa attrezzatura per pescare che prende il nome la località olginatese detta "alla Gueglia" che a nord, verso Garlate, andava oltre la foce del torrente Aspide, detto anche "San Rocco", il cui tratto terminale coincideva, fino a quando fu deviato nella seconda metà del 1700, con l'attuale tratto di strada che porta il nome di via Gueglia; mentre a sud, verso Olginate, arrivava fino al grande arco, che nell'alto medioevo era presubilmente una "bastia" (si suppone inglobante la testata dell'antico ponte romano).⁸

Questa piccola parte di territorio, seppur periferica rispetto al paese, ha sempre avuto una parte speciale nel cuore degli Olginatesi: forse perché più tranquilla rispetto all'affannarsi della vita quotidiana, forse perché da lì si gode un panorama stupendo che un tempo doveva essere ancora più affascinante, forse perché così l'animo si apriva a più ampie visioni.

Sta di fatto che in questa località ha sempre pulsato una vita che forse è rimasta sempre un po' nascosta agli occhi di tutti.

Ma questo luogo, dove il lago si restringe per ridiventare fiume, è importante anche perché è stato uno dei luoghi al centro di secolari polemiche e vertenze con la città di Como che si vedeva periodicamente inondate dalle acque del lago perché, a suo credere, l'ingombro costituito dalle gueglie e dagli "artifizii pescherecci" nonchè dall'accumolo di ghiaia in questo punto, oltre che al ponte di Lecco, impedivano il corretto defluire delle acque.

Non mancano quindi gli appigli per poter risalire all'indietro nei secoli e, come fa il nibbio nelle splendide giornate estive, lasciarci cullare dalle placide correnti della storia.

Cos'è una gueglia

Se dobbiamo dare una definizione tecnica, la gueglia era una attrezzatura per pescare a forma di grande e lunga "V" rovesciata, con l'apertura più grande posta a monte e la minore, di circa 2 o 3



Grande arco inglobante la testata del ponte romano sull'Adda



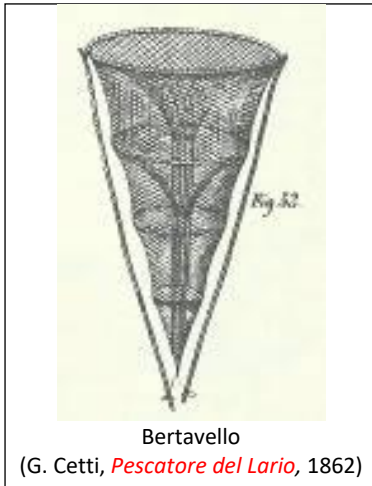
1735 - Gueglia: particolare di un disegno di Giovanni Antonio Urbani (A.S.Ve., Provveditore soprintendente alla camera dei confini, Disegni - secc. XVI-XVIII)

metri, a valle. Normalmente era posta in un lago o in un fiume dove l'acqua non era profonda più di sei metri e, preferibilmente, nei punti dove la corrente era più forte.

Un disegno del 1735, dell'Ingegnere veneto ai Confini, Giovanni Antonio Urbani, ci aiuta a comprendere meglio come era fatta una gueglia.⁹

I due lati della "V", detti "*ali*", erano formati da lunghi pali di rovere piantati nel fondo a distanza ravvicinata, uniti da pareti, dette "*gradizze*"¹⁰, formate da rami di salice, detti anche "*vimini*"¹¹, o di rovere, intrecciati tra loro, per impedire l'uscita dei pesci una volta entrati in questa specie di imbuto.

Accostate a queste "*ali*", all'interno della gueglia, venivano immerse fascine di legna di quercia o frassino fin quasi alla superficie per guidare le anguille adulte, che nuotavano in superficie, verso la rete a



Bertavello
(G. Cetti, *Pescatore del Lario*, 1862)



1735 - Bertavellera. Particolare da una mappa di G. A. Urbani
(A.S.Ve.: Provveditore soprintendente alla camera dei confini, Disegni - secc. XVI-XVIII)

sacco ancorata alla stretta apertura lasciata nell'estremità a valle della gueglia.

Questa apertura, chiamata "*bocha*" o "*sterno*", era delimitata da una o più coppie di pali di castano detti "*perregoni*", che avevano un'altezza massima di circa due metri e mezzo da sopra il pelo dell'acqua, e da sassi e tronchi, per permettere al pescatore, in barca, di collocare e togliere agevolmente la rete a sacco.

Le gueglie venivano utilizzate durante tutto l'anno, anche di notte, per pescare soprattutto anguille (purtroppo oggi sono quasi scomparse dalle nostre acque) perché questi pesci seguono la corrente dei fiumi per i loro spostamenti: verso valle quando, oramai adulte, devono raggiungere, nel periodo tra settembre ed ottobre, il Mar dei Sargassi dove si riproducono; in senso contrario quando raggiungono le acque interne continentali per completare la crescita.¹²

Da qui il nome di "*anguillera*" o "*gueglia*" dato a queste attrezzature.

Ma quante erano le gueglie poste nell'Adda?

Moltissime lungo tutto il suo percorso a partire da Lecco, a riprova che le anguille erano abbondanti, anche perché la loro prolificità era molto alta.

Questo valeva anche per altri pesci pregiati, che venivano anch'essi catturati utilizzando le gueglie, come trote, agoni, lucci, persici che facevano di questo manufatto il più redditizio di tutti gli "*artifizii*" per pescare.

Oltre alle gueglie, che erano davvero dei manufatti grandiosi, si usavano anche altre attrezzature fisse, chiamate "*artifizii pescherecci*", per catturare ogni tipo di pesce: "*legnari*", "*peschere*"¹³, "*bertavellere*" o "*bartavagliere*". Quest'ultime venivano dette anche "*steccate*" o "*tese*", perché formate da una parete fatta di pali e da graticciati di vimini a cui venivano appese i "*bartavelli*" o le reti.



Resti della "*Bocha o sterno*" con i "*perregoni*" dell'ultima gueglia rimasta nel Lago di Olginate

I “*bartavelli*” o “*bertavelli*” sono reti coniche a tre o quattro cerchi, chiuse ad una estremità, usate soprattutto per catturare i pesci persici: sono fatte in modo che quando entrati, i pesci non possono più uscirne. Di solito vengono posti nei bassi fondali ed in corrispondenza di strettoie, dove i pesci sono costretti a passare, e per trattenerli in posizione vengono anche utilizzati dei grossi sassi ammonticchiati, anch'essi chiamati con il nome di “*bertavellere*”.



Un altro manufatto chiamato la “*stupàda*”¹⁴, e in dialetto bergamasco “*ròsta*”, veniva utilizzato soprattutto nei canneti: consisteva in argini di terra che ne racchiudevano ampie porzioni, intervallati da aperture più grandi, per permettere l'entrata delle barche dei pescatori, che venivano chiuse con fascine prima che le acque del fiume si ritirassero in tempo di magra, impedendo così ai pesci, che trovavano in queste zone il loro ambiente naturale per riprodursi, di fuggire nel lago, e da aperture più piccole alla bocca delle quali venivano posti i “*cuèt*”, nome generico con cui si indicano i “*bertavelli*”, per catturare il pesce che cercava di uscire.

Già alla fine del 1700 questi manufatti però erano da tempo proibiti.

Nel 1840, nel suo Vocabolario “*Milanese-Italiano*”, Francesco Cherubini così definiva i “*legnari*”: “*Legnèe. Edifizio da pesca consistente in varj perticoni a piombo*

fermati nel fiume, le cui reliquie de' tronchi laterali servono come tanti uncini a ratenere sott'acqua un ammasso di lievi e fitte legne fronzute tra le quali stanziano volentieri i pesci nel verno e dove facilmente si irretiscono”.¹⁵

Una volta all'anno, di solito in Quaresima, si procedeva a svuotare “*ul legnèe*” dei pesci che durante l'inverno vi si erano rifugiati, circondando il “*legnaro*” con una rete apposita per catturarli.

I “*legnari*”, le “*peschere*”, le “*stupàde*” e le “*tese*”, hanno seguito le sorti delle gueglie e sono oggi scomparsi mentre sono ancora in uso i “*bertavel o cuèt*”.

Come si costruiva una gueglia

Dobbiamo arrivare fino al 1679 per avere un resoconto abbastanza particolareggiato di come si procedeva nella costruzione di una gueglia. In molte parti il racconto non si discosta molto dai ricordi dei pescatori di Pescarenico di tre secoli dopo.¹⁶

L'occasione è data da un processo, tenuto il 20 aprile di quell'anno presso il Podestà di Lecco, delegato dal “*Magistrato Ordinario*”, per determinare le spese dovute “*per la costruttione, e manutentione annuale delle Gueglie, et altri edifficij di pescare presso di Lecco, e Pescarenico*”.¹⁷

Anche se questo documento non interessa direttamente la gueglia oggetto del nostro “*divagare lungo i meandri della storia*”, tuttavia tra le persone interrogate vi sono anche due Olginatesi che si occupavano, uno come “*conduttore*”, cioè affittuario, e l'altro come pescatore, della grande gueglia di Olginate di cui stiamo parlando ma che, in quell'anno, non esisteva più perché era già stata distrutta per rendere più fluente l'uscita delle acque dal lago e cercare di rendere meno frequenti le esondazioni a Como.

Giò Stefano Testori detto “*del Capitano*”¹⁸, 34 anni, figlio del fu Carlo, infatti, dichiarava di essere esperto nei costi di gestione “*per la pratica che tengo in simil materia, mentre ho sempre havuto in affitto simil sorte di edifficij di Gueglie nel Lago di Olginate*”, mentre Ambrogio Polvara, 30 anni, figlio del fu Antonio, perché “*il mio mestiere è di pescare nelle gueglie, e quando stavo a Pescarenico ho pescato le medeme Gueglie di detto loco, come anco pesco le Gueglie del loco di Lavello nel Lago d'Olginate*”.

I due testimoni spiegavano al giudice come si costruiva una gueglia e come doveva essere continuamente riparata con i conseguenti alti costi che questi lavori periodici comportavano.

Come si è visto, le gueglie erano formate da tanti pali di legno di rovere o, in mancanza di questi, di castano, detti “*piantoni o paloni*”, conficcati nel fondo del fiume per formare una grande “*V*” rovesciata.

Ovviamente la materia prima veniva dai boschi e non sempre era facile reperire il materiale adatto. Già nel 1600 i fusti delle piante di rovere idonei a questo scopo venivano prelevati nella zona di Brivio e Imbersago perché sulle nostre colline, dove era molto diffusa la coltivazione del castano, vi erano poche di queste piante: il loro costo lievitava anche per via del trasporto lungo l'Adda che veniva risalito "contro corrente".

I tronchi, dopo essere stati puliti e trasformati in "paloni" da un "maestro", venivano aguzzati in modo da poter essere più facilmente conficcati nel letto del fiume o del lago. Laddove il fondale era formato da materiale ghiaioso, l'estremità dei "paloni" veniva rinforzata con delle punte di ferro in modo da poter penetrare più facilmente tra i sassi.



Parte terminale di palo con puntale in ferro della "grande gueglia"

Occorre dire che, nello stendere un nostro precedente articolo sul ponte di epoca romana di fronte ad Olginate, le cui fondamenta si possono ancora vedere oggi, siamo incorsi in un errore ipotizzando che un pezzo di palo con l'estremità rinforzata con una punta in ferro estratto dal fiume in quel punto, era da far risalire alla fondazione dei piloni, mentre probabilmente era un "palone" rinforzato, oramai mancante della parte superiore, appartenente all'ala sinistra della gueglia di cui stiamo parlando.¹⁹

Non era semplice conficcare i "paloni" nel fondo del fiume!

Un esempio: per piantarne 25 occorreva il lavoro di dieci uomini per due o tre giorni, utilizzando un dispositivo speciale detto "castello", consistente in un'alta attrezzatura che sorreggeva un grosso tronco rinforzato che veniva alzato e poi lasciato cadere sulla testa del palo per farlo penetrare a forza nel fondo del fiume o del lago.

Per piantare un palo erano necessarie ben nove persone a bordo di barche, di cui una addetta a tenere "il palo in misura nel luogo destinato", più il "Capo Mastro" che sovrintendeva lo svolgimento di tutte queste operazioni.



1980 circa: L'ultima gueglia nel lago di Olginate
(Foto G.L. Riva)



2015: Resti della stessa gueglia visti dall'alto



2012: Resti della stessa gueglia

Come si vede, non era facile costruire una gueglia: legna, trasporto, tempo e maestranze erano molto costosi e solo una Comunità o una famiglia che aveva notevoli risorse finanziarie poteva avviare e concludere tale gravoso impegno.

Inoltre le gueglie avevano bisogno di costante manutenzione dovuta al loro naturale deterioramento o ad eventi imprevisti (piene, collisioni con barche, ecc.).

La normale manutenzione consisteva soprattutto nella sostituzione annuale dei “*paloni*” marciti, delle “*gradizze*”, le più soggette a deterioramento o a rotture durante le piene dell’Adda o quando le barche vi finivano contro durante la posa delle reti o la raccolta del pesce.

Se guarda, in tempi di magra, i resti della gueglia situata nel tratto del lago di Olginate antistante la zona del depuratore, non può sfuggire che la descrizione di una gueglia, fatta dai testi nel processo del 1679, è ben riconoscibile in ciò che rimane di questo manufatto.²⁰

Dove erano posizionate le gueglie

Ovviamente le gueglie venivano costruite nei luoghi adatti a catturare più pesci possibili, cioè dove il fiume si incanala in stretti canali o si formavano veloci correti che venivano seguite dai pesci. Nel nostro territorio dove, a partire da Lecco, il fiume Adda entra ed esce da diversi laghetti prima di riprendere definitivamente il suo corso verso il Po, molti erano i punti più appropriati.

Dopo il ponte di Lecco, nel canale formato dell’Adda prima di allargarsi nel lago di Garlate, ve ne erano



1674: Disegno con le gueglie esistenti nell’Adda tra Lecco ed Olginate che ostacolano il deflusso delle acque (A.S.Co.: Fondo Gioivo, 99/11/18)

sei; al termine di questo lago era posizionata la “*grande gueglia*” dei d’Adda e, poco più a valle, una più piccola; all’uscita dal lago di Olginate, nella zona del Santuario del Lavello, ve ne erano altre due e altre quattro erano posizionate, nel canale in sponda destra in cui scorreva il fiume e che costeggiava la palude che a poco a poco stava prendendo il posto del laghetto detto “*di Brivio*”.

La Comunità di Olginate (così come la comunità di Brivio) aveva acquistato dai Capitani di Lavello tra il 1377 ed il 1382, il diritto di pescare nel tratto di fiume compreso tra il “*Cò de sass*”, probabilmente un mucchio di sassi che si trovava circa 50 metri dopo la vecchia foce del torrente Aspide andando verso Garlate, nel luogo chiamato anche “*Olmo acerbo*”, ed il “*Sasso della Rocca dopo Capiate*” o “*fornaci*” (ora Fornasette), insieme al diritto di navigazione e di traghettare merci e persone tra le due sponde dell’Adda.²¹

Se consideriamo solo la parte di fiume e il lago di pertinenza della Comunità di Olginate, troviamo quindi presenti, a partire del XVI secolo, cinque gueglie.

Nel 1668 Carlo Basso, pescatore e Console di Olginate, elenca al Marchese e Questore Ottavio Cusani, incaricato di redigerne la lista, gli “*artifizii pescherecci*” esistenti nel territorio di Olginate, tra i quali troviamo queste gueglie:²²

1) Gueglia “*magna*”, posizionata di fronte alla zona ora detta “*alla gueglia*”, oggetto principale di questo articolo. Il nome gli deriva dalle sue dimensioni, forse la più grande del territorio. Un'altra piccola

gueglia chiamata "*Glorietta*", detta anche "*gueglietta*" o "*peschera*", si trovava nel "*canale*"²³ di Olginate di fronte al Palazzo Testori, ed era una completamento della gueglia "*magna*";

2-3) Altre due Gueglie dette "*del Lavello*" e "*di Mezzo*", situate una quasi di fronte al Convento di Santa Maria del Lavello e l'altra un poco più a valle;

4-5) "*Gueia marchia*" del signor Bartolomeo Calco ed un'altra di proprietà dei Lanzarotti di Airuno, poste tra Capiate e Carsaga nel canale dell'Adda che costeggiava la riva milanese.

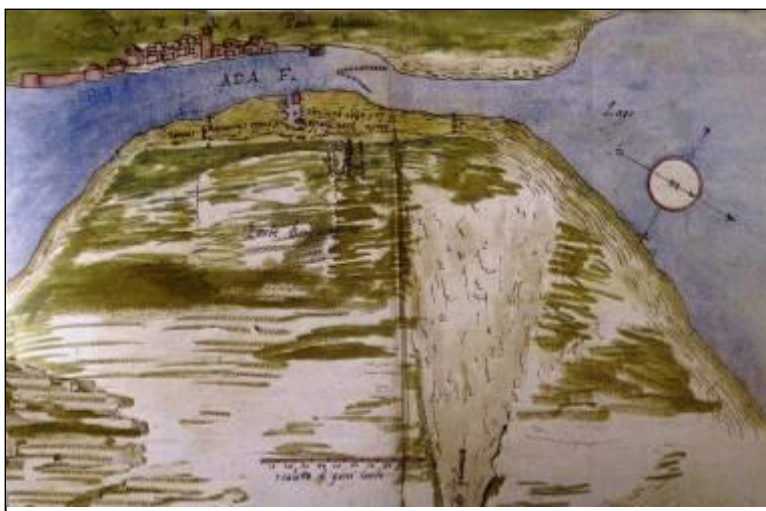
Purtroppo non si hanno notizie certe su quando tutte queste gueglie furono costruite. Proviamo a fare qualche ipotesi partendo dai documenti fino ad ora conosciuti.

Della gueglia "*Magna*" ne parleremo in seguito più diffusamente, comunque le prime notizie su di essa risalgono al luglio dell'887.²⁴

Per le gueglie del "*Lavello*" e "*di Mezzo*" non si conoscono finora documenti anteriori al 1400 che ne parlano. Comunque si può ipotizzare che nell'alto medioevo già esistessero e fossero di pertinenza dei Capitani di Lavello che per secoli furono i Signori del castello di quel luogo.

Questa ipotesi viene supportata dal fatto che nel 1483 risultano di proprietà di Apollonio dei Capitani di Lavello che poi le lascia in eredità alle figlie Angelina, Balzarina, Francesca e Pietrina.²⁵

Apollonio fu l'ultimo dei Capitani di Lavello ad essere proprietario di queste gueglie. In seguito la proprietà fu frazionata tra diverse persone, a differenza della gueglia "*Magna*" che, se



1588: La gueglia "*magna*" di fronte ad Olginate
Disegno di Messer Giovan Battista Bonanomi, agrimensore bergamasco
(A.S.M.: Fondo Confini p.a., cart. 23)

non altro dal XIV secolo, fu sempre di proprietà del casato dei d'Adda fino a quando non venne lasciata in eredità al "*Luogo Pio di Santa Corona*".²⁶

Nel 1552, la gueglia detta del "*Lavello*" era di proprietà di Giorgio e Pietro de Pellati de Robate detti "*del Consono*" di Olginate.²⁷

All'inizio del 1600, sono Tomaso ed i suoi fratelli, eredi di Francesco Robato detto "*il Belano*", Pietro Pescarena detto "*il Moro*" e Dioniso suo nipote, a risultare proprietari della "*gueglia nel Adda per contra la chiesa dela Madonna del Lavello et per un'altra gueglia seguente detta la gueglia de mezo*".²⁸

Nel febbraio 1633 le due gueglie furono vendute da Francesco, Paolo, Giuseppe e Iacobo fratelli Robate figli del fu Giuseppe a Domenico Rocchi figlio del fu Domenico abitante alla Parzanella, frazione di Olginate. Il successivo agosto, il Rocchi fece vendita di una di queste gueglie a Giò Battista Lavelli figlio del fu Antonio di Olginate.²⁹

Nel 1648, "*l'I.C.C. nobile*" Francesco Massimiliano Calco acquistò da Giò



Fine 1600: Le altre quattro gueglie poste tra Olginate e il "*Sasso della Rocca*" dopo Capiate dove iniziavano i diritti di pesca della comunità di Brivio (B.C.Bg.: Cartografia B 26)

Domenico Rocchi la gueglia detta "*del Lavello in detto lago di Olginate*". Alla sua morte, avvenuta nel 1650, la tutrice dell'erede minorenni la vendette all'I.C. Lelio Mornico di Varenna e poi, dopo la sua morte, passò al nipote Paolo Mornico.³⁰

Delle altre due gueglie, esistenti più a valle nella zona delle Fornasette, poche sono le notizie giunte fino a noi: erano in una posizione ai confini della giurisdizione olginatese sul fiume e spesso fonte di litigi e vertenze con la comunità di Brivio.

Nella seconda metà del 1700 tutte queste gueglie non esistevano più, distrutte negli anni, una dopo l'altra, per le persistenti accuse di essere la causa dei continui allagamenti della città di Como e di intralciare la navigazione.

L'unica rimasta in attività fino agli anni '70-80 del secolo scorso, non è molto antica. Venne costruita alla fine del 1700, dopo che vennero distrutte le ultime gueglie poste nel canale del Lavello. Era stata posta in un punto del lago di Olginate che non ostacolava la navigazione e lo fluire delle acque dell'Adda, ma il luogo era poco redditizio per la pesca in confronto a quelli in cui erano posizionate le gueglie distrutte.

Come veniva gestita una gueglia

Non è semplice descrivere i metodi di gestione di una gueglia, soprattutto perché con il passare del tempo la proprietà si frazionava e inoltre su di esse gravavano le tasse ed altri oneri, quali i livelli e le donazioni lasciate in morte dai proprietari, soprattutto agli enti ecclesiastici.

La gueglia poteva essere gestita direttamente da chi ne aveva la proprietà, se di professione era pescatore, oppure affittata dal proprietario o dai proprietari, a pescatori. Nel primo caso il pescato rimaneva direttamente al proprietario mentre, nel secondo, venivano stipulati dei contratti che prevedevano il pagamento in denaro e con una parte del pescato.³¹

Normalmente le gueglie venivano affittate a pescatori di professione per un certo periodo di anni, generalmente nove, oppure, se i proprietari erano parecchi, i giorni dell'anno venivano divisi fra di loro a secondo delle "*quote*" della gueglia da loro possedute, che a loro volta potevano cederli agli eventuali affittuari. Ciò permetteva di suddividere il ricco pescato tra più persone ma, nello stesso tempo, poteva far sorgere litigi per disputarsi i giorni più favorevoli per la pesca.

Durante i giorni di pertinenza, il pescatore posava la sua rete e i suoi bertravelli attorno alla gueglia e tratteneva quello che pescava.

Qualche esempio.

Nel febbraio 1483, essendo Antonio Riva detto "*Tognolo*" debitore verso il cognato Battista Rocchi di 50 lire imperiali per una fornitura di oro e argento lavorato, perviene a un accordo mediante il quale il Rocchi lasciava al Riva la somma di denaro ricevuta da questi per la dote di Angelina di Lavello, sua moglie, poi morta. In cambio il Riva onorava il debito e, nello stesso tempo, riconosceva al figlio del Rocchi, Cristoforo, quanto il suocero Apollonio dei Capitani di Lavello aveva disposto nel suo testamento riguardo al nipote, cioè il reddito di quattro notti di pesca nella gueglia posta "*in rama lacus de Lavello*" detta "*a Lavello*".

Il marzo successivo, Antonio Riva detto Tognolo, Guido Longhi, Battista Rocchi e Gianmaria Fumagalli, quali mariti e procuratori delle dette sorelle, affittavano per sei anni ai signori Giacomino Testori e Zaccharia Crotti, entrambi di Olginate, la gueglia detta "*in Medio*" (di mezzo) situata, sempre nell'Adda, al Lavello, pressola la chiesa.³²

Nel gennaio del 1590 il notaio Gio Domenico Crotti di Olginate faceva vendita a Francesco Robate detto "*il Belano*" del diritto di pescare e di far pescare anguille e pesci d'ogni tipo per cinque notti su 24 nella gueglia chiamata "*del Lavello*", nei due legnari ad essa uniti e nelle bertavellere che si trovano fra di essa e quella detta "*di mezzo*".

Poiché su questa gueglia esisteva un fitto livellario di lire diciassette imperiali da pagarsi ogni anno alla Scuola dell'Assunzione della Beata Vergine Maria esistente nella chiesa di Santa Margherita, in seguito poi confluita nella Confraternita del SS. Sacramento eretta in quella di Santa Agnese, il compratore si impegnava a sua volta a continuare a pagare questo fitto livellare. Inoltre si impegnava a fornire gratis al Crotti una anguilla di 2 libbre piccole per gli anni successivi fino al pagamento totale del prezzo di vendita fissato in 1.475 lire imperiali pagabili in 4 anni con l'interesse del 5%.³³

Le ricorrenti liti, tra i vari proprietari, sulla suddivisione dei giorni dell'anno in cui pescare nelle gueglie portò alla stesura, probabilmente nella prima metà del 1600, da parte delle autorità competenti, di calendari a stampa che regolavano la pesca nelle gueglie di "*Mezzo*" e del "*Lavello*".

Qui diamo la trascrizione del riassunto dei giorni di pesca in cui ciascun proprietario poteva pescare in queste gueglie; tra i proprietari figura anche il reverendo Fermo Pescarenico, Curato di Calolzio dal 1631 al 1651.³⁴

“Dichiaratione de nomi delli Uttenti della Queglia di Lavello e di Mezzo poste nel Lago di Olginate, con le ragioni che cadauno rispettivamente tiene di far pescare nel giorno come à basso sarà descritto; intendendosi, che ciascuno entri à godere à mezzo il giorno nel qual vien nominato fino all’altro mezzo giorno seguentene in altro modo si estende detta sua ragione per essersi così generalmente giudicato expediente per oviare ad ogni lite e differenza, che nascer potesse, e quella servirà per l’avenire”:

Gueglia del Lavello	
Ventura Pescarenico	giorni 31
Giò Battista Lavello	giorni 71
Carlo Lavello	giorni 71
Tommaso Bellano	giorni 35
Antonio Lavello	giorni 70
Dionisio Bellano	giorni 35
Fermo Pescarenico	giorni 22
Pietro Lavello	giorni 30
Totale 365 giorni	

Gueglia di Mezzo	
Ventura Pescarenico	giorni 30
Giò Battista Lavello	giorni 68
Carlo Lavello	giorni 68
Tommaso Bellano	giorni 35
Antonio Lavello	giorni 68
Dionisio Bellano	giorni 34
Fermo Pescarenico	giorni 31
Pietro Lavello	giorni 31
Totale 365 giorni	

La redditizia pesca nelle gueglie fu spesso fonte di furti del pescato da parte dei banditi e dei miserabili di cui erano piene le sponde dell’Adda che, in certi casi, arrivavano a compiere atti di violenza pur di impadronirsene.

Anche gli stessi pescatori non esitavano a compiere atti di forza pur di pescare nelle gueglie, come successe la notte del 22 aprile 1593.

Francesco Robate fu Tommaso detto *“Consono”* abitante in Olginate, che aveva acquistato un mese prima da Alberico Crotti del fu Giò Antonio, con regolare contratto, il diritto di pescare nella gueglia detta *“da Lavello”* per un certo numero di giorni, accusa i fratelli Giò Pietro e Cesare figli di Matteo Lavelli di averlo derubato del pescato. Nella denuncia il Robate dichiara che i detti Lavelli, il venerdì precedente, *“a ore XXIIIJ con animo diabolico”* e minacciandolo con *“un archibugio da focho con due corde accese”*, cioè pronto allo sparo, avevano tolto dalla gueglia la sua rete e i suoi sette bertavelli messi attorno, per sostituirli con attrezzature di loro proprietà e pescare al suo posto. Dato che i Lavelli giustificavano questo loro furto con il fatto di non avere ancora ricevuto dalla Regia Camera quanto loro dovuto da un contenzioso passato, dovette intervenire il Magistrato Straordinario dello Stato di Milano, il quale il 30 aprile ascoltate le testimonianze di quattro persone presenti al fatto, tra cui due, Bernardino da Cernobbio abitante al Lavello e Francesco Fumagalli abitante a Foppenico, sudditi di uno Stato estero, quello Veneziano. I testimoni confermano i fatti esposti nella denuncia ma non sappiamo quale fu la condanna emessa dal Magistrato contro i Lavelli per mancanza di altri documenti al riguardo.³⁵

Quanto rendeva una gueglia

Nel lago di Olginate era di gran lunga più redditizio pescare nelle gueglie e nei legnari che con le reti.

Il motivo è chiaramente esposto da Giuseppe Robate detto *“Spagnolo”*, pescatore e mercante di pesce di Olginate. Egli risponde, nel maggio 1623, alle domande fattegli da Diego Romeo, Podestà di Lecco, incaricato dal Regio Fisco di appurare quanto si guadagnava con la pesca nel tratto dell’Adda che scorre nel territorio di Olginate e quante erano le persone che vi pescavano.

“...sarano otto o nove comballi che pescano in tutto, et sarano ancor più, et li nominarò, et vi è un Bernardo de Alberi, Michele Baretta, Giò Pietro de Alberi, Joseffo Baretta et non so nominar altri che facci professione di pescare, vi è anco Dominico Dada mio compagno et tutti questi pescarano una volta l’anno una somma de pesci per uno, come sarebbe à dire da quattro cento in cinque cento libbre di pesce in tutto³⁶, ma bisogna avertire che chi vole pescare gli vogliono delle spese de reti, et burcchielli et V. S. considerra che in questa terra non vi sono altre che due rede chiamate reazze da foga, il restante sono tutte redine, bartavelli et simili, una de quali reazze pesca nel lago del Sig. Erasmo Dada che è di sopra da Olginate (...) et quanto a me se havessi di pigliarlo afitto stantarei pagar anco L. 300 perché sebene arriva sino alla fornace

di sotto, che vi saranno almeno due bona miglia è però stretto et è talmente in corso tale che non se gli può pescare se non da di sotto di questa terra per il spacio di mezzo miglio, ove si allarga un poco et ove l'acqua non è in tanto corso, et da disotto de questo spacio non se gli può neanche pescare per li molti edificij che vi sono dentro, et se V. S. vol vedere vadi giù che è più di quello dico io.....³⁷

Era quindi l'impetuoso corso del fiume, molto diverso da come lo vediamo ora, a indirizzare i pescatori maggiormente verso le gueglie e i legnari piuttosto che verso i sistemi tradizionali di pesca, che potevano essere utilizzati solo laddove, come nel lago di Olginate, le acque erano più calme.

Purtroppo non conosciamo i redditi della pesca dichiarati dai pescatori che pescavano con barche e reti o altre attrezzature mobili lungo le circa due miglia (circa 3570 mt.) di giurisdizione che Olginate possedeva lungo il fiume Adda, ma la testimonianza di Giuseppe Robate, effettuata nel 1623, che ritiene piuttosto alta la cifra di 300 lire annue di affitto sborsata per tutto questo tratto di fiume, ci dà la conferma che il ricavo della pesca con reti era molto inferiore a quello dato dalle gueglie e legnari.

Un documento non datato, ma collocabile verso il 1610, elenca i proprietari delle gueglie e legnari posti nel tratto dell'Adda di giurisdizione olginatese. Anche qui si tratta di un'indagine effettuata dal Regio Fisco per appurare l'effettiva rendita di questi "artifizii pescherecci" nei precedenti 30 anni per essere in grado di tassarne i proventi.³⁸

Sono dati da prendere con "le pinze", essendo frutto di attestazioni o "autodichiarazioni" che, allora, come succede anche oggi in materia fiscale, tendevano a minimizzare il pescato ed i relativi guadagni tacendo, quando fosse possibile, l'esistenza nel lago di molti altri legnari e anche di gueglie: in questo caso non vengono nominate le due gueglie poste nel canale dell'Adda al di sotto di Capiate.

Il maggiore proprietario era il signor Erasmo D'Adda che, oltre alla grande gueglia e l'annessa "guegliola", possedeva anche "tre legnari piccoli nell'Adda". Inoltre egli godeva una piccola parte del lago "di Moggio" o "di Garlate", situato a monte della gueglia, che andava da Olginate lungo la sponda milanese: "et per la piscatione de suo laghetto, detto il lago de Moggio, che è tra Olginate et Pescarena de mano sinistra nel andare da Olginate a Pescarena (con le spalle verso valle – ndr), cavandone de fitto scudi 210 l'anno per anni 30 sono scudi 6.300 = L. 37.800".³⁹

Seguivano i proprietari delle gueglie poste al Lavello cioè: "Tomaso e fratelli heredi de Francesco Robato ditto Belano, Pietro Pescarena ditto il Moro, Dioniso suo nepote, per una gueglia nel Adda per contra la chiesa dela Madonna del Lavello et per un'altra gueglia seguente detta la gueglia de mezo, cavandone L.600 l'anno per anni 30 sono scudi 3.000 = L.18.000".

Altri 20 legnari appartenevano a diversi altri proprietari (Bellano, Pescarenico, Crotti, Testori, Lavelli, Beretta, Figini. Anche gli Spini ed i Vimercati possedevano legnari nella zona di Capiate. Questi legnari davano ciascuno un reddito, "ad uso fisco", di 36 lire annue.

Per capire "chi" possedeva "cosa" nel tratto del fiume Adda tra Malgrate e il lago di Brivio e quanto veniva ricavato dalla pesca con tutte le varie attrezzature è molto interessante la relazione fatta al Presidente delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dal Delegato Giò Battista Carpano nel mese di novembre del 1654, dopo la sua visita ai luoghi interessati. (vedere Appendice 3)

La relazione è corredata da un disegno con le posizioni delle gueglie e dei legnari collocati nel fiume Adda e nel lago oggi detto "di Garlate". Questo lago appare suddiviso tra quattro diversi proprietari. (vedere Appendice 2)

La lettera con la quale viene affidato questo incarico è perentoria: "Con occasione della publicatione della nova crida dell'annata si è considerato dal Tribunale nostro esservi molte Comunità et particolari cominciando a Malgrate ò Lecco venendo in giù per l'adda fiume Regio, che s'usurpano la pescagione d'esso senza titolo alcuno, tenendo in esso gueglie, gabbioni, et altre sorte d'edifitij; Pertanto a V.S. diciamo come nostro particolar delegato dobbiate sopra ciò prender l'opportune informationi, descrivendo minutamente a territorio per territorio chi possiede detta pescagione, et chi tiene detti edificij, et che cosa se ne può cavare annualmente, avvertendo ad eseguirlo con tutta pontualità, dandoci raguaglio di quello anderà operando perché si puossino poi dare li ordini necessarij, avvertendo a non pigliare per le spese se non doi scuti per la sua persona, et uno per il Cancellere oltra le spese cibarie. Milano li 29 ottobre 1654

Il Presidente et V.re delle Regie Ducali entrate ordinarie dello Statto di Milano.

G. Annonus⁴⁰

Dopo 20 anni, nel 1674, il Regio Fisco effettuò un'altra un'indagine per conoscere i proprietari delle attrezzature pescherecce posti nell'Adda nella giurisdizione del comune di Olginate. In questa occasione venne loro intimato di presentare, entro otto giorni, i loro attestati di possesso di queste attrezzature. Da queste denunce si nota che vi sono cambiamenti di proprietà rispetto al 1654: il più importante è quello

della "gueglia grande", lasciata in eredità dal marchese Ambrogio d'Adda all'opera di Santa Corona di Milano, ente poi confluito nell'Ospedale Maggiore.

"Elenco dei possessori di gueglie e legnari nel lago di Olginate:

Gueie

Santa Corona a 9 junij a Basilio intimat

Rev. Prete Giosepe Pescarenico abitante in bergamasca e per esso Venturino Mitti suo fittabile in Olgina⁴¹

Heredi del Sig. Battista Pescarenico in Olgina

Heredi del Sig. Antonio Lavelli in Olgina

Il Sig. Giò Pietro Lavelli et suoi nipoti in Olgina

Tomaso Robate e il Sig. Francesco Crotto in Olgina.

Li possessori della gueglia che era del q. Sig. Francesco Massimiliano Calcho in Airuno

Legnèe

Il Sig. Giò Stefano Testore in Olgina

Il Sig. Antonio Tavola e fratelli in Olgina

Messer Pietro Francesco Lavello in Olgina

Messer Carlo Crippa in Olgina

Heredi del Sig. Giò Battista d'Adda

Reverendo abate Pretioso Crotto nella bottega al segno del zenzuono⁴² nella contrada dei Perfumari.⁴³

Messer Giuseppe Cantù che stà a Brivio, li suoi legnari.

I quali entro otto giorni devono esibire i loro legittimi titoli di possesso."

Da notare che uno dei nuovi proprietari è Carlo Crippa, capostipite della dinastia che, alla fine del 1700, diverrà proprietaria di diversi stabilimenti per la lavorazione della seta: Egli possedeva ben sette legnari, tutti posizionati nel tratto di fiume che scorreva davanti all'abitato di Olginate:

"Un legnaro o sij guelia costrutta dirimpetto la strada chiamata la Caminada⁴⁴ comprata dai fratelli Rocchi nel 1660, 11 giugno.

Due legnari, uno dirimpetto la peschera dei fratelli Crotti, l'altro dirimpetto la "Glorietta" del Sig. Gaspare d'Adda comprati dai fratelli Rocchi nel 1661, 11 febbraio.

Altro legnaro detto del Sig. Carlo Testori comprato da questi nel 1661, 9 gennaio.

Due legnari detti "del Tavola".

Altro legnaro detto "alla Moiola"⁴⁵

Nel corso del 1700 questi legnari verranno drasticamente diminuiti di numero nell'ambito della generale ristrutturazione del corso dell'Adda per favorirne la navigazione.

Che pesci si pescavano ed il loro valore di mercato

Ogni tipo di pesce aveva il suo prezzo proporzionato dalla prelibatezza della carne.

In un atto di affitto della grande gueglia dei d'Adda, stipulato nel 1591⁴⁶, vengono elencati i vari pesci che venivano catturati con questa attrezzatura fissa ed il loro prezzo di mercato:

"Le anguille per tutto l'anno soldi vinti duoi la libra.

La trutta soldi vinti (la libra).

Luzi, Persici, Tenche, Trise soldi deci per libra.

Cavezalli et Balbi soldi sei per libra.

Salene soldi quatro le libra."

Tradotti nel linguaggio odierno, il nome dei pesci è: anguille (anguille), trote (trutta), lucci (luzi), persici (persech), tinche (tenche), bottatrice (trise o butrisa), cavedani (cavezalli), barbi (balbi), salene.

Alcuni di questi pesci sono ancora conosciuti, altri meno. Esclusi i pescatori, oramai ridotti di numero, ed i più anziani, pochi oramai conoscono pesci quali la tinca, la bottatrice, i barbi e la salena.

Cerchiamo di descriverne le peculiarità, basandoci principalmente su quanto scrive l'ing. Giovanni Cetti nel suo "*Pescatore del Lario*".⁴⁷

Tinca: ha carne squisita. Si cuoce, dopo aver tolta la pelle, a lessso, alla peschereccia, alla graticola, ai legumi, e si frigge all'olio e al burro. E' eccellente anche carpionata, principalmente d'estate.

Barbo: ha carne poco pregevole, e si cuoce sulla grata, in bianco o al burro oppure come stufato.

Bottatrice: ha carne tenerissima *“ed è tanto più squisita, tanto più è grassa”*. Si frigge nell'olio, al burro o con i legumi.

Salena: ha carne con molte lisce e non è molto appetitosa, se si esclude il periodo dell'accoppiamento. Vivendo in acque fangose, la carne ha un vago sapore del fango che viene mangiato in abbondanza da questo pesce.

Da ultimo non possiamo non parlare, riferendoci sempre al Cetti, dell'anguilla, la cui carne è seconda solo all'agone, un pesce che però non è mai stato presente nelle acque dell'Adda, ma solo nel lago di Como.

“Grande è il commercio che si fa dell'anguilla principalmente marinata: da noi si vende solo fresca. L'anguilla vive molto tempo fuor d'acqua. Prima di cuocerla le si toglie la pelle, se questa è molto grossa, ma se è piccola la si pulisce solamente. Per levare la pelle, la si taglia in cerchio vicino alla testa, poscia con un pannolino si rovescia, e la si estrae intiera.

Serve questa a varii usi nella arti. Se le anguille sono piccole, per pulirne la pelle si prendono delle foglie di fico, e con esse strette nella mano, reiteratamente si sfrega la pelle con il rovescio della foglia, oppure si scotta nell'acqua bollente o sopra le bragie, indi si raschia col filo di un coltello. In breve le si toglie tutto quel viscidume di cui è ricoperta.

Squisita è la carne dell'anguilla, ma atteso la sua ordinaria pinguedine, a certi stomaci ne torna difficile la digestione. Per levare il grasso delle sua carni, prima di cuocerla la si fa girare sopra la bragia, e se ne fa sgocciolare l'unto, poscia la si immerge per alcuni minuti nell'acqua tiepida. Si serve caldissima, perchè fredda è nauseante, insipida ed indigesta.

Le anguille nel nostro lago sono abbondanti, ma piuttosto piccole, toccando raramente i 3 chilogrammi. Se l'anguilla è grossa, il miglior modo di cucinarla è allo spiedo. Si sala, si affumica, friggesi al burro, e cuocesi pure alla gratella, ai legumi, alla marinaia, alla piemontese, alla milanese, in fricandò, allo stecco ed in cento altri modi ma troppo lungo sarebbe il dire di tutti.”

Se nella seconda metà del 1800 le anguille erano ancora abbondanti, oggi sono molto meno presenti nelle acque dell'Adda anche a causa dei vari sbarramenti che sono costruiti lungo il corso di questo fiume che ne impediscono la regolare migrazione verso il mare ed il successivo ritorno.

È auspicabile ricostruire l'habitat naturale per permettere a tutti questi pesci di ripopolare le acque del nostro lago e del nostro fiume, ma non è impresa facile.⁴⁸

Troppo l'uomo ha inciso su questo ambiente, non sempre intervenendo con opere rispettose della natura ma troppo spesso sfruttandone le sue peculiarità per fini meramente economici e di limitato orizzonte, non pensando alle conseguenze che ciò poteva avere nei tempi lunghi: come non pensare agli sconsiderati scavi recentemente effettuati nel letto del fiume, per renderlo navigabile, che ne hanno modificato il suo assetto ottenuto nei secoli.

Gli equilibri faticosamente raggiunti lungo il passare del tempo dalla natura sono stati modificati ed è ora più difficile, ma non impossibile riequilibrare l'esistente.

Possiamo solo sperare che il rendersi conto di questo problema porti tutti gli interessati a trovare accordi che pensino non solo al contingente ma al futuro che dobbiamo prevedere e costruire per preservare queste zone così delicate.

La “grande gueglia” di Olginate

Dopo questa veloce escursione sulla pesca in generale, ritorniamo ora a parlare della *“gueglia magna”*, questo manufatto peschereccio così importante, per gli Olginatesi del tempo, da dare il nome alla zona che la fronteggiava.

La sua esistenza risale all'alto medioevo: il più antico documento che contiene sue notizie è un atto del luglio dell'anno 887 in cui il clero della basilica di Sant'Ambrogio di Milano permuta con Arnolfo da Biassono dei terreni ubicati nel luogo di Cremellina e una porzione di una peschiera nell'Adda posta davanti a questo villaggio, ricevendo in cambio terreni situati nel territorio di Occhiate.

Più precisamente questi terreni, posti *“nel luogo e fondo detto Cremellina presso la ripa dell'Adda”* con una parte della vicina peschiera (cioè di una gueglia) esistente nell'Adda, vennero scambiati dai sacerdoti Leone, Ingefredo, Rachifredo, Teusperto, Paolo, Arifredo ed Agiberto, custodi ed officianti della chiesa di Sant'Ambrogio in Milano (che li aveva avuti per lascito testamentario da Arderardo da Brinate - attuale Bernate Ticino) con dei terreni situati nel *“vico e fondo di Occhiate”*, ora nel comune di Brugherio, di proprietà di Arnolfo fu Arnolfo da Biassono.⁴⁹

In Occhiate, il Monastero di Sant'Ambrogio (a cui apparteneva, fra l'altro, la "*Corte di Capiate*") possedeva altri terreni e gestiva delle attività caritative.

Circa trecento anni dopo, nel 1281, Filippo Benaglio ed Ugone fu Giovanardo d'Adda, quest'ultimo in rappresentanza anche dei suoi fratelli, Giovanni, Michele, Leone e Salamisio, si affidano a Bonadeo de Pinamonte per dirimere una controversia con gli eredi del fu Pietro Mazza a cui dovevano ancora 3 lire di fitto annuale relativo a questa gueglia situata fra il luogo di Olginate e quello di Cremellina ("*guellia que est Inter locum de ulzinate et locum de cremelina*").⁵⁰ In quest'atto i d'Adda appaiono come conduttori di parte della gueglia.

La presenza dei D'Adda in Olginate è finora attestata da documenti a partire dal 1222 quando il padre dei fratelli sopra nominati, Giovanardo (o Zoanardo) del fu Michele, compare in un documento come debitore di 6 lire e 11 soldi verso il signore del castello del Lavello: "*domino Bedisco filio quondam domini Arderici de Vicomercato habitatori ad Lavellum et quondam domine Ricasine uxori quondam dicti domini Arderici eorum nomine et nomine aliorum fratrum iamdicti Bedischi*".⁵¹

Ancora, nel 1297 un Giraldo d'Adda figura come Console di Olginate.⁵²

Nel 1345 si cita ancora l'esistenza, ad Olginate, di questa "*grande gueglia*" quando la si utilizza per identificare il confine meridionale della concessione, fatta da Guglielmo de Arimondis, Vicario Arcivescovile, a Giovanni de Castello ed Ambrogio Polvali, quali rappresentanti della comunità di Pescarenico, del diritto di pesca nel tratto di lago, detto "*de modio*", o "*di mezzo*" o di Pescarenico, che iniziava dal ponte di Lecco e che era di proprietà della Mensa arcivescovile di Milano.⁵³

Circa 100 anni dopo, nel 1453, i fratelli Gottardo, Gabriele e Jacobino d'Adda, figli del fu signor Guglielmo, vendono, per un prezzo di 200 fiorini d'oro, del valore di soldi 32 l'uno, a Giovanni d'Adda del fu signor Martino, l'ottava parte di questa gueglia, il cui diritto di pesca si estendeva, a nord, dal luogo detto "*olmo acerbo*" fino al piccolo promontorio detto "*de la lavazia*", sulla sponda opposta, mentre a sud arrivava "*ab angullo inferiori castris de Olginati*" fino alla torre "*soliti loci de Cremellina*", sulla sponda opposta. Oltre a questo diritto, si vendeva anche la metà di tutte le bertavellere esistenti in questo tratto di fiume.⁵⁴

Secondo il sacerdote Mario Tagliabue, autore del saggio "*Cremellina - Un comune bergamasco scomparso*"⁵⁵, l'espressione "*soliti loci...*" non è che una formula usata dai notai a scopo precauzionale, più che un'affermazione della reale esistenza, infatti a quel tempo il villaggio di Cremellina era già scomparso. Questo importante villaggio, posto sulla sponda bergamasca dell'Adda di fronte ai resti del ponte di epoca romana, andò distrutto durante le guerre tra guelfi e ghibellini, probabilmente verso il 1373, ad opera di Bernabò Visconti.⁵⁶

Secoli dopo sorse, al suo posto, la frazione Pascolo di Calolzio.

Nel 1514, la "*gueglia magna*" veniva chiamata "*dei d'Adda*", essendo oramai da tempo di quasi completa proprietà di questa potente famiglia nella persona di Palamede.⁵⁷

Morto questi nel 1535, nel suo testamento dispose, tra l'altro, che "*la torr cò li fornimenti et li pescher de la torr se ne possa servir per li bisogni della gueia ed il lago. a chi in parte toccarà la detta gueia et lago e che nissuno possa alienar la sua parte salvo a li fratelli*".⁵⁸

Quest'ultima disposizione non venne osservata da suo figlio Pagano che ebbe, a metà con Ferrante suo fratello, la gueglia. Infatti nel corso degli anni egli procedette a vendere parte delle quote delle notti di pesca a diverse persone con lo scopo di raccogliere denaro per appianare i suoi debiti.

Infatti nel 1566, Pagano fece vendita ad Erasmo d'Adda del fu Rinaldo, suo cugino paterno, del diritto di pescare e far pescare nella gueglia per tre notti su 24, con patto che queste tre notti siano parte delle otto notti vendutegli a suo tempo da Ferrante, suo fratello morto il 1 giugno 1565. La vendita fu fatta per il prezzo di L. 1390 imperiali a saldo di una corrispondente somma di denaro dovuta da Pagano ad Erasmo.⁵⁹

Erasmus era un ricchissimo mercante-banchiere in Milano dove i D'Adda ricoprivano un ruolo di primo piano nell'alta società ed in genere dominavano la vita industriale-commerciale di Milano. Alla metà del 1500 della Camera dei Mercanti milanese facevano parte contemporaneamente tre d'Adda: Pagano, Erasmo e Ottaviano.

Già anziano attuò il progetto di recuperare la piena proprietà della grande gueglia, oltre a altri beni stabili come terreni e case, perché aveva deciso di ritirarsi a vivere nel paese dei suoi avi.

Egli procedette così ad acquistare le altre quote di pesca nella gueglia vendute a suo tempo da Pagano o portate in dote dalle donne del casato dei d'Adda ai rispettivi mariti, come fece nel 1571, quando Cristoforo Zapello, che possedeva una quota di cinque notti di pesca nella gueglia recategli in dote dalla moglie, gli vendette questa quota per il prezzo di L. 1800 imp.⁶⁰

Quattro anni dopo, nel gennaio del 1575, comperava da Giovanni Paolo Canale altre quattro notti di pesca per lire 1160 imp. e nel febbraio dello stesso anno Camillo Perego gli vendeva "notti quattro e giorni quattro naturali de gueglia ogni 24 giorni", per lire 1200 imp.⁶¹

A coronamento di queste acquisizioni dei beni degli avi, l'1 aprile del 1575 stipulò col cugino Pagano che, oppresso dai debiti e prossimo alla morte, era desideroso di tutelare la sua unica figlia, Cecilia, un atto di donazione con cui Pagano gli cedeva tutti i suoi beni in Olginate che aveva a metà con gli eredi del defunto suo fratello Ferrante.

Si trattava di una torre con giardino, una casa da nobile, una casa-torre semidistrutta detta "la Colombera", terreni coltivati detti "in Brugnola", "Rossayola", "la Brusata", "in Albegno", tutti con propria casa da massaro, ed un terreno in Capiate detto "in prà Martino", oltre a selve e boschi detti "delle Tosane", "dell'Ombria", "del Serchio", "alle Coste", al "prato di Vicho".

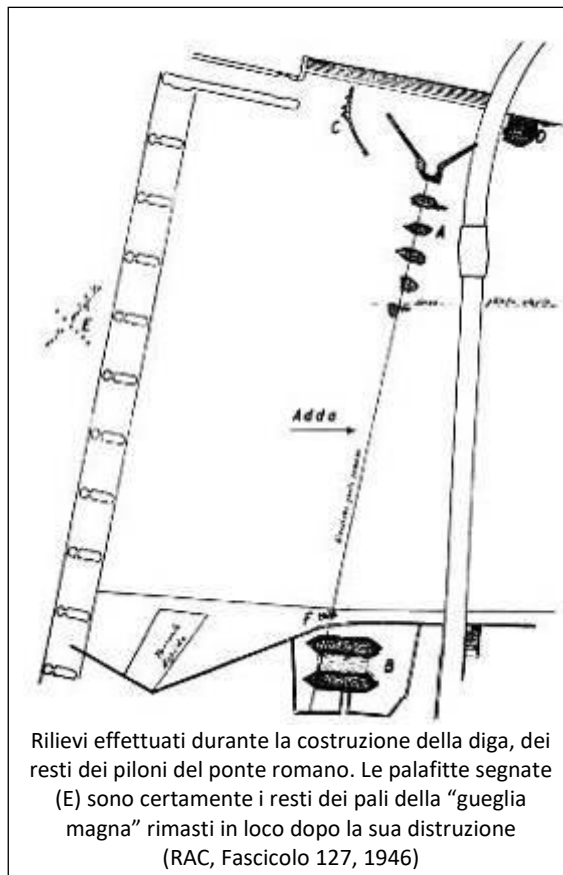
Pagano d'Adda cedeva ad Erasmo anche l'isolotto detto "l'Isella" situato all'inizio del lago di Brivio e, da ultimo, i suoi diritti di pesca nella grande gueglia all'inizio del lago di Olginate.

In vigore di quest'atto di donazione, Pagano avrebbe ricevuto in cambio, vita natural durante, una pensione annua di L. 950 Imperiali. Inoltre lo stesso Erasmo avrebbe dovuto provvedere alla dote di Cecilia, figlia di Pagano, fissata in L. 3000 imperiali e, dopo la morte di Pagano, a versare una pensione annua di L. 250 imperiali ad Elisabetta da Novate, moglie di Pagano e provvedere a pagare tutti i creditori dello stesso. Dagli atti si conosce che la cifra era davvero consistente perché si aggirava intorno alle 13.136 lire imperiali.⁶²

Recuperata la piena proprietà della gueglia Erasmo la concesse in locazione a Battista Beretta.⁶³ Erasmo I morì nel 1580 ed i suoi beni in Olginate passarono a uno dei suoi figli, Giovanni Paolo, che però morì dopo solo cinque anni, lasciando due figli minorenni, Benedetto e Erasmo II.

Nel dicembre del 1588 Francesco d'Adda, fratello di Giovanni Paolo e tutore dei suoi nipoti, Benedetto e Erasmo II, diede in locazione la gueglia a Giovan Antonio Figini e ai fratelli Giovan Antonio e Giovan Francesco Testori del ramo detto "del Capitano", per l'affitto annuo di 745 lire imperiali. Nell'atto sono elencate la gueglia e i suoi annessi pescherecci ed i limiti dei confini di pesca propri della gueglia, che non comprendevano solo il tratto di fiume su cui sorgeva la gueglia ma si estendevano lungo il corso dell'Adda: a sud arrivavano fino all'altezza della chiesa di Santa Margherita mentre verso nord andavano oltre l'antica foce del torrente Aspide "ab una parte rippa Bergomensis ab alia lacus de Modio ab alia rippa Mediolanensis videlicet territorij de Olginate idest à Campanilli dicti loci Olginati usque ad ulmum acerbum ab alia in parte lacus illorum de Scacabarotij et in parte lacus Modij et in parte lacus Olginati ..."⁶⁴

In seguito saranno sempre i Testori a gestire la grande gueglia, fino alla sua distruzione, prima come fattore dei d'Adda e poi del Pio Luogo di Santa Corona di Milano.



Rilievi effettuati durante la costruzione della diga, dei resti dei piloni del ponte romano. Le palafitte segnate (E) sono certamente i resti dei pali della "gueglia magna" rimasti in loco dopo la sua distruzione (RAC, Fascicolo 127, 1946)

LE esondazioni a Como (vedere Appendice 1)

All'inizio del 1600, i d'Adda, come tutti gli altri proprietari delle gueglie e legnari posti nell'Adda tra Lecco e Brivio, dovettero far fronte alle continue richieste della città di Como e dei "paroni", cioè i condottieri dei comballi e dei "burchielli" che trasportavano merci da e per Milano, di distruggere questi manufatti.

La città riteneva questi "edifizij pescherecci", che limitavano il deflusso delle acque soprattutto dove uscivano dal lago per formare di nuovo il fiume, la causa principale dei continui allagamenti della città causati dalle esondazioni del lago durante i periodi di piena. I "paroni" li ritenevano di intralcio al sicuro procedere delle imbarcazioni.

Anche se, forse, non ne abbiamo piena coscienza, quello che succedeva e succede nel tratto del corso dell'Adda davanti ad Olginate si ripercuote anche a 30 chilometri di distanza, all'estremità dell'altro ramo del Lago di Como.

Un interessante elenco di queste esondazioni a Como è dato da Cencio Poggi in "Le piene del Lario".⁶⁵

L'autore osserva che da molto tempo sono una "calamità costante le escrescenze del Lario, che arrecano danno a Como ed ai paesi litoranei. Dal secolo XV al nostro non ve ne ha alcuno che non ne registri parecchie sopra le altre disastrose. E già per la piena del 1431, la prima di cui facciamo ricordo i nostri storici, si trovano provvedimenti onde cercare riparo a tanto danno.

Con una lettera ducale del 20 settembre 1431 si delega Giovanni, abate del monastero dell'Acquafredda, affinché, d'intelligenza coi deputati della comunità di Como e col concorso di ingegneri da lui scelti, s'informi "de causis et impedimentis propterque ea ipsa inundatio sequitur, ac de provisionibus et remediis que fieri et apponi possent ut inconvenientes tolatur simul et incomoda et jacture que proveniunt exinde". Quindi si dispone che udito l'abate, interpellati i rappresentanti delle terre di Lecco, Mandello, Bellano, tutti insieme discutano e deliberino i rimedi più opportuni, riferendone l'esito al Duca. E nel febbraio successivo veniva qui spedito Giovanni da Bordolano affinché sollecitasse un provvedimento così urgente e necessario.

Si diede tosto principio ai lavori, fra i quali un nuovo arco al ponte di Lecco. Ma sette anni dopo una nuova piena del lago dimostrava insufficienti quei rimedi o manifestava nuove cause, quale una peschiera al ponte di Lecco, costrutta dal castellano di quel luogo. Furono mandati colà due ingegneri, Pietro da Bregia e Pietro da Castel San Pietro, i quali furono d'avviso che bastasse rinnovare gli scavi di ghiaia vicino al ponte. Tuttavia si volle sentire anche il parere di un rinomato ingegnere milanese, Gregorio da Pizzoleone. Un effetto di questi studi lo troviamo nella disposizione del Duca: "Insomma, che sia proibito a chicchessia di mettere ostacolo al libero decorso dell'Adda, sia con pietre, con legni, ecc. Impedimenti che più tardi saranno chiamati gueglie, peschiere, bartravellere, legnari".

Sempre il Cenci afferma che: "prima che il secolo volgesse al suo termine altre inondazioni funestarono la città. Nel 1476, nel 1481, nel 1482, nel 1487 e nel 1489 i comaschi ebbero, quando più quando meno, ragione di dolersi a causa delle piene".

Anche nel secolo successivo, il numero delle piene non diminuì:

"Fu la prima l'anno 1502, cui a breve spazio ne seguì un'altra nel 1508, quindi una terza nel 1520, la quale, toccò il colmo il 29 d'agosto con improvvisa escrescenza; più mite d'assai fu la successiva del 1541. Nella seconda metà del secolo, settembre 1553, per copiose piogge ne avvenne un'altra, alla quale fa seguito quella dell'ottobre 1567; a questa, l'anno appresso (1568) tiene dietro una nuova, che viene a riaprire ferite non ancora piagate! Finalmente nel 1596 accade l'ultima di questo secolo.

Non erano rimasti però i nostri colle mani in mano. C'informa il Piazzoli come per evitar questi mali, si sono fatti in differenti tempi escavationi di giarra alla bocca del fiume Adda a Lecco et più abbasso, ove fù giudicato necessario tornasse meglio, acciò ch'il natural corpo del fiume fosse più veloce et libero dalli impedimenti et perchè così venesse ad abbassarsi il lago, et cessar l'innondazione, o altezza dell'acque. L'anno 1571, trattando di tempi nostri, si diede principio à far un escavatione nel detto fiume Adda a Lecco, di quadreti di giarra num. 61478 qual fu compita l'anno 1577 la qual impresa fù fatta da Francesco Lombardo et Pietro Martire Marsorate Impresarij, a sol. 1. den. 3 per quadretto, come per misure et consegna fatta dal Ingegniere Antonio Piotto Vaccallo. Altra escavatione fu fatta l'anno 1587 d'altri quadretti di giarra num. 45078 et de altri num. 1124 et altri num. 32 oltre altri quadretti num. 383 di muro per trattenere la giarra che non scorri nel fiume."

Si capisce così il motivo per cui, già nel 1515, la città di Como, esasperata, aveva richiesto al Duca di Milano, attraverso i "Savi di Provvisione", di far estirpare le "peschiere" piantate nell'Adda da Lecco verso Brivio.

Anche i "paroni" delle barche non erano certo contenti della presenza nel fiume di queste attrezzature, che ritenevano pericolose per la navigazione, e cercavano con ogni mezzo di distruggerle.

Un episodio avvenuto nel 1552 ci dà un'idea di quanto fosse radicato il rancore fra coloro che navigavano l'Adda ed i proprietari delle attrezzature fisse per la pesca.

Nell'agosto del 1552, Giò Angelo Bonanomi, della potente famiglia leccchese che gestiva il traghetto o porto, tra Malgrate e Lecco e che per secoli furono "condutteri di barche", cioè trasportatori di merci da e per Milano, annegò per il naufragio del suo comballo proprio per avere urtato contro una gueglia posta davanti alla località del Lavello di proprietà di Giorgio e Pietro de Robate detti "del Consono" di Olginate.

I testimoni che compaiono davanti al Magistrato affermarono che questa gueglia era pericolosa per la navigazione perché ostruiva quasi del tutto il corso del fiume. Ma i fratelli de Robate, attraverso un loro memoriale, si difesero dicendo che la gueglia fu estirpata e poi reimpiantata dal loro padre secondo le modalità stabilite dal Magistrato stesso, arrivando ad affermare che "i detti Bonanome malitosamente et cò animo cativo con la nave caricata di sassi, et nò de mercantia, como dicono, andorno a posta sopra detta guelia pensando per forza del corrente de Adda e della nave carica estirpar tutta detta guelia, ma per volontà de Iddio l'ingano et il danno è tornato sopra di loro che la nave per trovar la pallificata ferma andò a fondo".⁶⁶

Non sappiamo come andò a finire questa tragica vicenda, ma questo fatto rivela come tra i "condutteri" dei "comballi e dei burchielli" ed i proprietari delle gueglie non corresse buon sangue.

Ancora nel 1564, la Comunità di Olginate e il "Magistrato per le chiuse e gueglie" si accordarono per distruggere le gueglie o "peschere" che impedivano la navigazione, compresa la flottazione del legname, lungo il corso dell'Adda, ma il tutto rimase solo allo stato delle buone intenzioni.⁶⁷

Infatti, due anni dopo, nel 1566, in seguito alle pressioni dei proprietari degli "edifizij pescherecci" questo accordo venne invalidato dal Vicario dell'Ufficio di Provvisione di Milano: gueglie, legnari e bertavellere posti nell'Adda da Lecco a Brivio, poterono essere lasciati "in loco".⁶⁸

La grande gueglia dei d'Adda nel 1600

Nel 1607 la "gueglia magna" cambiò di nuovo di proprietà, pur rimanendo ancora all'interno della casata: Erasmo II d'Adda, figlio del fu Giovanni Paolo, per saldare, dopo una vertenza risolta con un complesso accordo, un debito contratto, insieme al fratello Benedetto, con Ambrogio d'Adda, loro cugino.⁶⁹ Il debito dei due fratelli ammontava a lire 101985, soldi 16, denari 2 imperiali, cioè lire 50992 soldi 18 e 1 denaro a testa, e la vendita dell'antico complesso peschereccio che comprendeva anche un'altra piccola gueglia detta "la glorietta" e i due "legnari" annessi, oltre ai diritti di pesca nel tratto di fiume circostante, per il prezzo di lire 21000 imp., permisero ad Erasmo II di ridurre questa ingente passività.⁷⁰

Ambrogio, nuovo proprietario, continuò a dare in gestione la gueglia ai fratelli Francesco e Giovanni Antonio Testori detti "del Capitano" e in seguito sempre a componenti di questo casato: Giovanni Stefano, che prese il posto del padre Francesco nel 1617, pagava un affitto annuo di lire 300 imp. più l'obbligo di consegnare al Marchese Ambrogio in Milano 5 lire di trote nel mese di ottobre e altre 10 libbre di pesci pregiati: cioè bottrici, agoni e pesci persici in tempo di Quaresima.⁷¹

Alla morte del marchese Ambrogio d'Adda, avvenuta nel 1652, la gueglia ed i suoi annessi passarono in proprietà, per suo lascito testamentario, al "Luogo Pio Santa Corona" di Milano.⁷²

Questa istituzione, fondata come Confraternita nel 1497 dal frate domenicano riformato, Stefano da Seregno del convento di Santa Maria delle Grazie in Milano, si impegnò sin dall'inizio nella distribuzione di vino e pane ai poveri della città di Milano. Dal 1512 si occupò anche di fornire gratuitamente medicinali ai bisognosi, autofinanziandosi con le tassazioni dei confratelli. Con il passare del tempo a questa Confraternita affluirono numerose donazioni, tra le quali quella del marchese Ambrogio d'Adda, che la fecero ricca ed attiva nel territorio milanese. Con la riforma dei "Luoghi Pii", voluta dall'imperatore d'Austria Giuseppe II, questo antico Istituto venne, nel 1786, soppresso e nel 1796 i suoi beni confluirono nell'Ospedale Maggiore di Milano.⁷³

Pur cambiando di nuovo proprietario, gli affittuari e gestori della gueglia e delle attrezzature da pesca rimasero sempre i Testori di Olginate, che avevano il loro palazzo in riva all'Adda, quasi di fronte alla

gueglia, con Giuseppe e Carlo, figli di Giovanni Pietro, come ci testimonia un corposo carteggio, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, fra vari componenti di questa antica casata olginatese e i responsabili del "Luogo Pio di Santa Corona".⁷⁴

La distruzione della gueglia

L'anno 1674 fu funesto per la sorte della grande gueglia di Olginate.

Dopo una disastrosa esondazione, avvenuta nel giugno del 1673, che portò le acque del Lario ad invadere buona parte della città di Como, fino a raggiungere il Duomo, dove "vi si andava in barca sino alli scalini dell'Altare Maggiore", le più alte autorità del ducato presero delle importanti decisioni che interessarono anche la grande gueglia di Olginate e che, questa volta, vennero poi effettivamente messe in pratica.⁷⁵

Accogliendo le richieste di aiuto e le pesanti rimostranze della città di Como, che di nuovo accusava le attrezzature da pesca e i grandi banchi di sabbia esistenti nell'Adda da Lecco a Olginate, di essere state la principale causa di questo disastro, il Magistrato alle Entrate Straordinarie inviò, nel luglio 1673, il Questore Delegato, Ortensio Campione, con gli Ingegneri Camerali Bernardo Robecco ed Andrea Bigatti, il Governatore di Como, Conte Ercole Visconti, il Maestro di Campo Gaspare Baretta, con molti deputati dell'uno e dell'altro ramo del lago, ad ispezionare il corso dell'Adda prima e dopo il Ponte di Lecco per identificare gli ostacoli da rimuovere.⁷⁶

Il Questore nella sua relazione al Senato milanese scrisse "d'haver in primo luogo riconosciuto la sboccatura del lago di sopra dal Ponte (di Lecco – ndr) et haverla ritrovata ridotta a molta strettezza per causa de dui gerrati condottivi, l'uno dal fiume Caldone, e l'altro dal Torrente del Porto in modo tale che si è resa incapace al discarico delle acque del lagho, massime ne' tempi della loro escrescenza; successivamente essersi osservati di sopra del medesimo Ponte, e sotto li di lui archi diversi legnari e peschiere fabricate con varij artificij. Un'altra gran peschiera chiamata Gueglia di sotto del Ponte, quale con la sua larghezza e longhezza si oppone al corso dell'Ada, distendendosi per tutto il letto del fiume con diversi, legnari circonvicini, et in progresso del medesimo fiume molte altre Gueglie sono per contro la terra di Pescarenico, et una casa che si dice di Pescaro con altri gerrati amassativi dalle medesime gueglie con più due ponte d'altri gerrati per contro Olginate, et un'altra smisurata gueglia, che occupa tutta la larghezza dell'Ada restandovi tanto in questa parte quanto in molte altre puochissima et pericolosissima apertura per il passaggio delle navi".⁷⁷

Il 10 aprile 1674, come conseguenza di questa relazione, corredata da disegni e mappe illustranti gli ingombranti manufatti pescherecci e i vasti accumuli di ghiaia che ostruivano il letto del fiume dal ponte di Lecco a Olginate, ed ostacolavano il libero scorrere delle acque, il Magistrato Straordinario emise l'ordine tassativo di togliere i "gerrati", e distruggere tutte le gueglie e le altre attrezzature per pescare "tanto al di sopra, quanto al disotto al ponte di Lecco fino ad Olginate".⁷⁸

Ad Olginate l'ordine di distruggere la grande gueglia entro sei giorni fu pubblicato, come consueto, da un "Fante e Trombetta" sulla pubblica piazza il 14 maggio, ma il maggior interessato, cioè il sig. Giovan Pietro Testori, affittuario della gueglia, era assente. Appena questi, dopo due giorni, ritornò in paese si affrettò a darne notizia al responsabile dell'Istituto di S. Corona, Francesco Vismara, chiedendo come comportarsi in questa situazione perché lui non si sentiva obbligato "a strepare detta gueglia perché son Fittabile, e non Padrone".

Memore delle tante "gride" riguardanti la distruzione delle gueglie emanate periodicamente nei tempi passati da Milano e poi disattese, suggeriva ai dirigenti di Santa Corona di appellarsi al Senato oppure temporeggiare in attesa di vedere cosa accadeva.⁷⁹

Il giorno dopo, con un'altra lettera, il Testori specificò meglio il suo pensiero suggerendo al Vismara di presentare ricorso al Senato ma differenziandosi dai reclami presentati dai proprietari di Lecco perché la gueglia di Olginate non ostruiva, secondo lui, il passaggio all'acqua e la sua demolizione era stata voluta "per causa della navigazione" e non per l'esondazione avvenuta a Como. Asseriva anche che nessuno era venuto ad Olginate a verificare l'effettivo intralcio causato dalla gueglia allo scorrere delle acque: "... faccia le sue incombenze, senza haver riguardo à quelli di Lecco perché questi giudicano portarsi fuori con il possesso, ch'ha preso l'ill.mo Magistrato Ordinario de suoi laghi, Gueglie, e Legnari (...) V.S. Ill.ma potrà vedere dalle parole precise della Sentenza, che si vede essere una gionta, et questa più per causa della navigatione che per quelli di Como, che servirà d'aviso per sapere con che modo aiutarci. (...) se l'Ingegnero

Osio fosse venuto à formare (fare – ndr) il disegno anche qui ad Olginate haverebbe visto che di presente vi saranno più di cento brazza (circa 100 mt. - ndr) di aqua da una parte, e l'altra della Gueglia che puonno passare vinti Barche in paro, ne ponno mai dire che sia restata una Nave da passare per strettezza di luoco perché sempre io stesso ho havuto à cuore di fare anche à mie spese, che possano passare con tutta facilità in tutto, eccetto in quanto al corso d'aqua perché se sono necessitati adoprare li Bovi io non posso poi provvedere al gran corso dell'aqua.”⁸⁰

Anche le monache del Monastero di Santa Maddalena, esistente a Castello di Lecco, e altri proprietari di gueglie e legnari situati al ponte di Lecco e a Pescarenico, presentarono al Senato un esposto contro l'ordine del Magistrato Straordinario di distruggere totalmente la gueglia che *“resta di sotto al Ponte, formando mezzaluna, che con la sua base copre quasi tutto l'istesso Ponte”*, e le altre gueglie e attrezzature da pesca che si trovavano all'altezza dell'abitato di Pescarenico.⁸¹

Di fronte a questi reclami il Senato, consapevole che la distruzione di queste attrezzature da pesca andava a colpire grandi interessi economici, non ebbe la sfrontatezza di rimandare il tutto alle calende greche come aveva sempre fatto.

Per limitare le proteste delle potenti consorterie lecchesi, i Senatori decisero di sospendere la completa distruzione delle gueglie accontentandosi di contenere la loro dimensione riducendole in ampiezza e concedendo a coloro che le avessero totalmente distrutte di ricostruirle in luoghi dove non recassero nessun intralcio alla scorrere delle acque e alla navigazione.

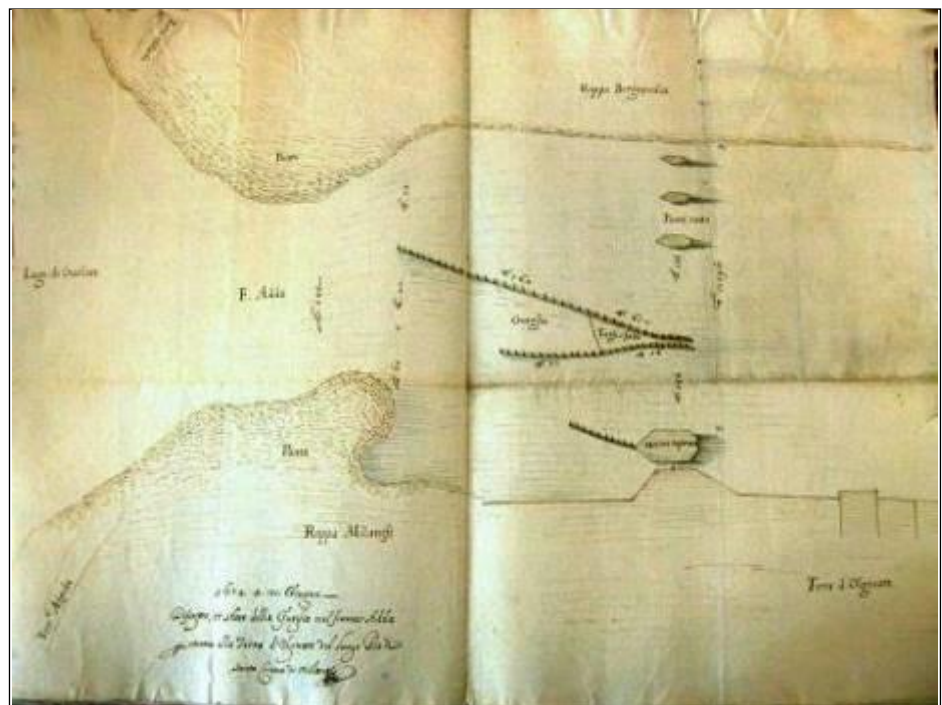
Di questo provvedimento ne beneficiò anche il *“Luogo Pio di Santa Corona”* che ottenne che la sua gueglia, situata allo sbocco del lago di Garlate nel *“torrente di Olginate”* (così veniva chiamato il tratto dell'Adda che scorre davanti al paese), fosse demolita solo per un terzo della sua dimensione.⁸²

I lavori di demolizione della gueglia iniziarono il 15 giugno 1674 ad opera di operai assoldati dallo stesso Testori che aveva accettato l'incarico dello smantellamento offertogli dai Delegati della città di Como.

Di concerto con i dirigenti del Pio Istituto S. Corona, il Testori intendeva utilizzare il legname ricavato dalla demolizione per realizzare un'altra gueglia più piccola in un tratto del fiume Adda dove non veniva intralciata la navigazione e il libero fluire delle acque: questa costruzione non si sarebbe però potuta iniziare se non dall'inverno seguente quando il fiume sarebbe andato in secca.⁸³

Il 21 giugno del 1674 arrivò a Olginate l'ingegnere collegiato Giovan Battista Paggi per controllare i lavori di demolizione nel frattempo iniziati e ne fece relazione al Senato milanese. Sotto i suoi occhi la gueglia si stava riducendo di un terzo della sua lunghezza, secondo gli ordini del Magistrato Camerale, come risulta dal dettagliato disegno che evidenzia ciò che era già stato *“estirpato”* e quanto si doveva ancora fare per ridurla in ampiezza.

La sua relazione, molto minuziosa, ci fornisce anche le misure iniziali di questa millenaria gueglia e



1674: Disegno della *“gueglia magna”* dopo la riduzione in larghezza
(A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, Cart. 147)

la sua precisa posizione nel fiume specificando che terminava alle *“Vestigia del Ponte rotto”*, cioè del vecchio ponte di epoca romana oramai demolito da tempo.

Da ultimo però fa un'affermazione che non lascia scampo alla gueglia: così ridotta di dimensioni non consentirà una pesca redditizia e quindi il suo parere era di distruggerla del tutto perché ancora di grande pericolo per la navigazione, come aveva potuto osservare anche durante la sua permanenza in Olginate.

Ecco la sua relazione:

“Ecc.mo Senato. Havendomi imposto l’Ill.mo J.C. regio Ducale Senatore Sig.r Conte Secco Borella delegato ect., inherendo all’ordine di questo Ecc.mo Senato del giorno 16 del corrente mi sono transferto il 21 di questo al luogo di Olginate Pieve di Garlate Ducato di Milano, et ho visitato il stato, che si trovava il detto giorno la Gueglia, che ancora si stava streppando in mia presenza per ordine della Città di Como, et Terre delle due Riviere, propria del Pio luogo di S. Corona di questa città di Milano, et riposta nell’Alveo del fiume Adda.

Dico, che distante dal Ponte di Lecco circa tre miglia e mezzo, si ritrova il luogo di Olginate per una parte in rippa del detto Fiume, che proviene dal lago di Como, et passa alla Terra di Brivio. Tra le due Ponte presso gli duoi Torrenti, Gualuesa nella rippa Bergamasca, et Aspide nell’altra Milanese, di sotto delli laghi di Moggio, ò sia Rauso, et Garlate, in vicinanza del detto luogo si restringe questo fiume, et la vastità delli detti laghi, che nella maggiore larghezza eccedono un miglio (mt. 1785 circa – ndr), si restringe al presente nella larghezza di brazza 133 (mt.79,15 circa – ndr), et formano un gerrato ammassato dall’impeto de Venti col flusso et riflusso dell’Onde.

E però vero la profondità dell’Alveo, et cadenza d’un passaggio veloce per non dire precipitoso, gli somministra un scarico d’acqua non ordinario, et havendo io misurato per verisimile tal distanza trovai eccedere brazza 3 (mt 1,78 circa – ndr) di declivio al pello dell’acqua, pigliando tal misura in longhezza de brazza 325 (mt. 193,40 circa – ndr) in circa dal principio di detto gerrato sino al termine, et fine della Gueglia del detto Pio luogo.

Tra le dette due Ponte et Vestigia del Ponte rotto è riposta la detta Gueglia fatta da Passoni, et Colonne piantate à forza, reentricciate con gradici, et viminate per rinchiudere, et far pesca del pesce, che discende à seconda del Fiume, e abbraccia una parte dell’Alveo tra la calma di contro alli Edificij del detto luogo di Olginate, et parte del maggior corrente dell’acqua verso detta rippa Bergamasca lasciandovi però per passo, et commodità della Navigazione più di brazza 60 (mt 35,70 circa – ndr) sino al principio della Spalla, et imbocatura della detta Gueglia, nella qual larghezza sono sempre passate tutte le barche, et barconi senz’alcun rischio.

L’imbocatura medesima della Gueglia tra una spalla et l’altra è di larghezza circa altre brazza 40 (mt. 23,80 circa – ndr), et io li haverei misurata accertatamente se dal corso precipitoso dell’acque in questa parte mi fosse stato permesso.

Misurai ancora il rimanente, che sono brazza 70 (mt. 41,65 circa – ndr) sino detta rippa Bergamasca, dove passano parimente le barche nell’ascendere che fanno, portandosi sempre per quella parte al corso naturale dell’acqua più comodo e sicuro alla Navigazione.

Similmente misurai la longhezza delle dette Spalle: la maggiore verso detta rippa Bergamasca era di brazza 220 (mt.130,90 circa – ndr), et essendone stato streppato al presente nell’estremità del Casso, dove si faceva la pesca del pesce, brazza 61 (mt. 36,30 circa – ndr), restano nel suo primo stato solamente brazza 160 (mt. 95,20 circa – ndr). L’altra di contro era di longhezza brazza 132 (mt. 78.50 circa – ndr), de quali essendone streppato per la detta parte come sopra brazza 56 (mt. 33,30 - ndr), ne restano nel suo primo stato solo brazza 77 (mt. 45,80 circa – ndr).

Il Casso, ò sia bocca che si congiunge con le dette Spalle, tra il quale passa liberamente il corso dell’acqua, fatto parimente con colonne, passoni, e gradici nel modo antescritto delle Spalle, l’ho ritrovato destrutto; vi sono però delli passoni lasciati per non essersi potuti streppare, quali dimostrano fosse di longhezza di brazza 10 (mt. 5,95 circa – ndr), di larghezza brazza 6 (mt. 3,60 circa – ndr) nella parte superiore, et brazza 4 (mt. 2,40 circa – ndr) nella sua estremità. La Soglia, ò sia letto del Casso ben stante et fisso sopra il proprio fondo dell’Alveo, d’asse di Rovere, per servitio et mantenimento della rette, sopra il quale s’estendeva, acciò avesse luogo la pescagione, fu totalmente destrutto.

Finalmente misurai la larghezza dell’Alveo nella parte di sotto, dove si congiungono le spalle, et Casso, che furono brazza 58½ (mt. 34,80 circa – ndr) verso gl’edifizij sudetti di detto Luogo, et alla rippa Bergamasca altre brazza 151 (mt. 89,80 circa – ndr), sono in tutto brazza 209½ (mt. 124,65 circa – ndr).

L’altezza delle gradici poste alle spalle sudette sono di diverse spetie: cioè parte brazza 3½ (mt. 2,10 circa – ndr), parte brazza 4 (mt. 2,40 circa – ndr), parte brazza 5 (mt. 3 circa – ndr) e più ancora conforme richiedeva il bisogno per la profondità dell’Alveo, ma questa non mi pare misura essenziale, et non compresa in quello mi

viene imposto per sapere se la detta Città di Como, et Terre delle due Riviere, habbino ecceduto, ò pure fatto streppare solamente quella parte nell'estremità che riguarda per linea retta all'Arco più principale del Ponte di Lecco, in conformità degl'havuti ordini di questo Ecc.mo Senato.

Et io posso riferire il tutto, havendo con ogni maggior esattezza visto, et visitato nel modo descritto come sopra, haver trovato esser stati streppati poco più della terza parte di detta Gueglia, ma per l'essenziale della pesca si può dire destrutta tutta non potendo servire à cosa alcuna, né tan poco cavarne alcun utile à beneficio del Luogo Pio, anzi nel stato presente sarei di parere fosse di maggior pregiudizio alla Navigatione dell'antecedente, mentre le barche non puono passare nel mezzo della detta Gueglia liberamente, ma sempre con rischio di perdersi, come in fatti ne ho visto l'esperienza. Et è quanto posso dire con ogni verità per essecutione de commandi di questo Ecc.mo Senato, etc.”⁸⁴

I lavori di ridimensionamento della grande gueglia terminarono nella prima decade dell'agosto 1674.

In una lettera a Francesco Vismara, datata 2 agosto, Giovanni Stefano Testori lo avverte che “...perché di presente per causa della gran sicità si va abassando l'aqua di questo lago, credo che in questi 4 giorni potrò far levare le due Pertiche di ferro”, cioè può effettuare il recupero della parte più importante della struttura⁸⁵, l'apertura a valle chiamata “bocha” o “casso” o “sterno”, formata generalmente da coppie di lunghi pali di castagno dove veniva appesa la rete a sacco per catturare i pesci.

Si viene così a sapere che in questa gueglia, quasi a sottolinearne l'importanza, questi pali di legno erano stati sostituiti da quelli in ferro, molto costosi a quel tempo (basti pensare che nella costruzione del nuovo coro o presbiterio della chiesa di Santa Agnese, avvenuta negli stessi decenni, il costo principale dell'opera fu quello dei due tiranti in ferro che sostengono la volta).

La gueglia sopravvisse a questa riduzione di volume solo per circa un anno poiché nel frattempo era avvenuto un fatto epocale, apportatore di grandi cambiamenti economici-sociali, che avrebbero pesantemente inciso sull'economia del paese di Olginate nei secoli seguenti.

Già nel 1671, pochi anni prima della esondazione avvenuta a Como che avrebbe di riflesso così pesantemente segnato il futuro di questa millenaria gueglia, la comunità olginatese, dopo una dura e dispendiosa lotta legale durata una cinquantina d'anni, si era vista confiscare dallo Stato l'antico diritto esclusivo di pesca che possedeva nel tratto del fiume Adda che scorreva nel suo territorio assieme a tutte le attrezzature da pesca esistenti (gueglie, legnari, bertavellere, ecc.).⁸⁶

Nei primi anni dopo questo ingiusto verdetto, il Regio Fisco si era limitato ad affittare annualmente i diritti di pesca ma poi, nel 1675, essendo le finanze dello Stato sempre più vicine alla bancarotta, aveva deciso di metterli in vendita. L'asta, a cui concorse anche la Comunità olginatese e il Luogo Pio di S. Corona, venne vinta da Gerolamo Lavezzaro che agiva per conto di una società (o meglio, *un consorzio*) formata dal marchese Orrigoni e dal nobile Dugnani i quali, nel gennaio 1676, entrarono ufficialmente in possesso dei diritti di pesca e di tutte le attrezzature poste nel lago di Olginate.⁸⁷

I loro eredi ne saranno proprietari fino al 1812 quando vendettero questi diritti ad Alessandro Redaelli.⁸⁸

Ma benchè ridimensionata, la gueglia era ancora di intralcio alla navigazione tanto che da parte dei “barcaruoli”, nel marzo 1676, venne presentata al Magistrato Straordinario, una supplica in cui chiedevano di intervenire nuovamente sulla grande gueglia di Olginate perché scendendo da Lecco incontravano notevoli difficoltà, per via della forte corrente, ad imboccare il varco di circa 36 metri che si era creato tra la sponda olginatese e l'ala destra della gueglia. Essi si dicevano pronti ad accollarsi le spese necessarie per accorciare l'ala sinistra della gueglia, quella rivolta verso il Bergamasco, ed allungare di nuovo l'ala destra in modo da poter scendere e risalire il fiume lungo la sponda bergamasca dove la corrente era meno impetuosa.

“Si rappresenta alle SS. V.V. Ill.me sicome riesce molto pericoloso alli Barcaruoli il puotere passare, et navigare per quel vacuo, che l'anno 1674 per ordine delle SS. V. V. Ill.me fu fatto con essersi estirpata la terza parte della Gueglia del luogo Pio di S. Corona col fine che restasse più libero ad essi Barcaruoli il passo per la navigatione. Il fine del Tribunale fu ottimo, e santo, ma in fatto riesce molto pericoloso a detti Barcaruoli, quali scorrono pericolo continuamente di rompersi le loro Navi, perché riesce difficoltoso il puoter incontrare, et imbocare così giustamente esso vacuo, et apertura con le barche per il torente dell'acqua che difficilmente si puol passare senza l'evidente pericolo di rompersi le barche, perder la mercantia, et anco la vita stessa, come già l'hanno più volte sperimentato. Siche riuscirebbe molto più commodo e più sicuro far dett'apertura verso la ripa del Bergamasco, prima perché la ripa riesce da quella parte più libera, et spatiosa che non vi sono tante Gueglie come vi sono dalla parte verso Olginate, secondo

perché da detta parte del Bergamasco il torrente dell'acqua non è così precipitoso, ma bensì più placido e più facile la navigazione, si che non deve il Tribunale riparare ne ritardare il rimedio a questo pericolo, che continuamente sovrasta a poveri Barcaruoli e Mercanti, stando che esso rimedio non è di spesa alcuna alla Regia Camera, ne meno di pregiudizio ad alcuno, che per giustificazione del rappresentato in questo memoriale si esibisse qui congiunto l'attestato fatto da essi Barcaruoli et Conduzieri o siano Guide delle Barche, che vanno per il fiume Adda, et con questi fondamenti essi poveri Barcaruoli Servitori Humilissimi delle SS. V. V. Ill.me fanno ricorso a quelle:

Hum.te Supplicarle siano servite rimediare a questo sì grave pericolo, con fare l'apertura di puoter passare con le Barche dalla parte verso il Bergamasco con rimettere la detta Gueglia nella parte estirpata verso Olginate, et farne estirpare altratanta parte verso il Bergamasco, che altro non è se non una permuta da farsi a spese de medemi Barcaruoli, et anco col consenso del Padrone che ha aquistato dalla Regia Camera la pescaggione di detto lago d'Olginate il che et caetera."⁸⁹

Ma questa ragionevole proposta non venne presa in considerazione né dalle autorità competenti né dal proprietario della gueglia, il Luogo Pio S.ta Corona, che invece decisero di farla distruggerla completamente. Probabilmente questa decisione venne presa su pressione degli influenti nuovi proprietari dei diritti di pesca nel territorio di Olginate ed anche del parere negativo dei Decurioni della città di Como che vedevano l'occasione di potere eliminare una delle cause delle esondazioni della città.

Scomparsa la millenaria gueglia, fonte di ricchezza e lavoro per gli Olginatesi, il suo ricordo rimase nei secoli nel nome lasciato al luogo davanti al quale sorgeva.

La località "Gueglia" nei secoli

Partiamo da una descrizione, fatta nel luglio 1684 dall'ing. Repossi, per fotografare questa parte del territorio di Olginate che ricorda nel nome la "gueglia magna".

"... Seguitando detto fiume formando il lago di Rauso e Garlate, come nel suo disegno si vede, sino alla terra di Olginate dove ho ritrovato che nel uscire che fa, ritornata a formare il fiume Adda, havendo ristretto la di lei sboccatura all'incontro almeno duoi torrenti uno che viene dalla parte del Bergamasco adimandato il torrente Galevesa e l'altro che decade da monte di Olginate, quali hanno formato due grandi gerati che fanno ponte uno con l'altro venendo ristretta la sboccatura dove si forma questo fiume Adda dal lago sudetto, in meno della misura della descrizione fatta da mio disegno de braccia 55 (mt. 31,9 – ndr); et in questo sito da diversi huomini del medemo luogho d'Olginate vene detto che nel tempo d'invernata viene ristretto in questo sito il corso dell'acqua poco più d'una barca al traverso, che sarà circa la metà delle sudette b. 55, e dalle medeme persone ancora vien detto che la Ponta del gierato verso Olginate, che vene formato dal sudetto torrente, dove al presente vi è una Croce, adimandato il Lazaretto,⁹⁰ tutte le volte che si son messi in operatione per levare parte di detto gerato vengono temporali che portano tempesta con gran rumore, massime che vi si trovano quantità d'ossa di morti, che volendo allargarsi questa sboccatura conviene allargarsi dalle parti verso il Bergamasco massime che questa parte resta alla e nel mezzo torrente.

Sotto questa sboccatura formasi detto fiume Adda e si vede prender un corso veloce, dove poco discorre alle dritte verso Olginate si vedono le vestigia di alcuni pali di una gueglia che si vede annotata nel disegno alla lettera Z, la quale al presente resta distrutta, solo vi restano qualche palo come sopra, quali anch'essi andrebbero levati per lasciar maggiormente libero il corso del'aque stante esser stato levato il rimanente de detta gueglia per essecutione come sopra nè più rifatta.



1750: Veduta dell'abitato di Olginate affacciato sull'Adda. All'estrema destra la cascina della "gueglia" accanto al torrente Aspide (A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 310)

Puoco di sotto nel vivo di questo fiume all'incontro di un molino distrutto della medema terra de Olginate vi si trova un quadrato di vivo di b. 10 (mt. 5,8 – ndr) in quadro fatto in calcina che altre volte era il maschio di mezzo di un ponte di cotto che attraversava questo fiume, essendovi davanti e di dietro uno sperone mediante di cotto di larghezza b. 9 (mt. 5,22- ndr), e l'altezza di quel quadrato di muro sarà circa b.10 (mt. 5.8 – ndr), et alla sinistre verso il Bergamasco ve né un altro che sarà circa un

quarto del sudetto e puoi di là altro che sarà la quarta parte del secondo, e puoi di là un altro che sarà la quarta parte del terzo, quali dico andrebbero levati non tanto perché trattengono il corso libero dell'aque, quanto ancora per la navigatione per esservi così veloce che solo circa un mese e mezzo fa andò a male una barca di mercantie con periculo della vita a naviganti; et questo per esser un sito tanto ristretto lo quale nel tempo dell'invernata mentre si trova l'aqua in bassezze sarà facile l'operatione di levargli, che dico il mio parere stimo che producano tanto mal effetto tanto per la navigatione quanto per il scarico delle aque sudette come le gueglie".⁹¹

Da questa relazione ricaviamo tre punti fermi che ci interessano: i due torrenti, Aspide e Gallavesa, che confluivano nell'Adda uno contro l'altro; i due "gerati" o ammassi di ghiaia che restringevano il corso del fiume; la presenza di una croce nella parte del "gerato" verso Olginate che segnava il luogo detto "Lazzaretto".

È inoltre confermato che la grande gueglia era già stata distrutta e solo alcuni rimasugli di pali erano rimasti a testimoniare la sua precedente esistenza. Non si accenna, però, ad alcuna casa o cascina situata nella zona, ma questo non vuol dire che non ve ne fossero.

Nel 1577, nella località "Gueglia", la novella Prepositura di Olginate possedeva due terreni, uno dei quali veniva identificato anche con il nome di "Bastia" che confinava con il lago e con due strade.⁹²

Nel 1623, Alberico Crotti, olginatese abitante in Milano, vendette a Sebastiano Maldura di Olginate sei pertiche di terra prativa e a vigna più una casa, con tetto di tegole, nel luogo dove si dice "alla gueia", confinante con strada, con Francesco Bighi, con i Reverendi Padri del Lavello e con il torrente Aspide. In seguito il Maldura affittò la casa ed il terreno a Giuseppe Beretta.⁹³

A questi successe Marco Antonio Gilardi, come si apprende dai Registri dei Battesimi della Parrocchia di Olginate, dove è annotato che il 6 agosto 1671, in località "Gueglia" nasce Francesco, figlio del Gilardi e di Livia Milani.⁹⁴

Da queste notizie si può quindi dedurre che nel secolo XVI, una casa, o piuttosto una "cassina", già esisteva in quel luogo, che in atti successivi viene anche chiamata "colombera", chiaro accenno all'esistenza in luogo di un edificio con una piccola torre, probabilmente lo stesso



La cascina detta "alla gueia" accanto al vecchio alveo del torrente Aspide. Particolare della mappa catastale del 1721

venduto dal Crotti, che ci riporta all'epoca alto-medioevale delle case fortificate. Lo stabile è ancora oggi esistente, sebbene non identificabile nelle sue antiche strutture dopo le varie ristrutturazioni subite.

Di certo una costruzione, situata sulla destra orografica del torrente San Rocco o Aspide, è riportata chiaramente nella cartina del primo Catasto di Olginate datata 1721⁹⁵ poi in una veduta del 1750.⁹⁶ Tutt'intorno si notano solo campi fino a dove oggi esiste l'edificio detto "Brizzolari", l'orrenda costruzione che ha inglobato il palazzo che fu dei Testori, a sua volta sorto su costruzioni risalenti al XVI/XVII secolo, se non prima.

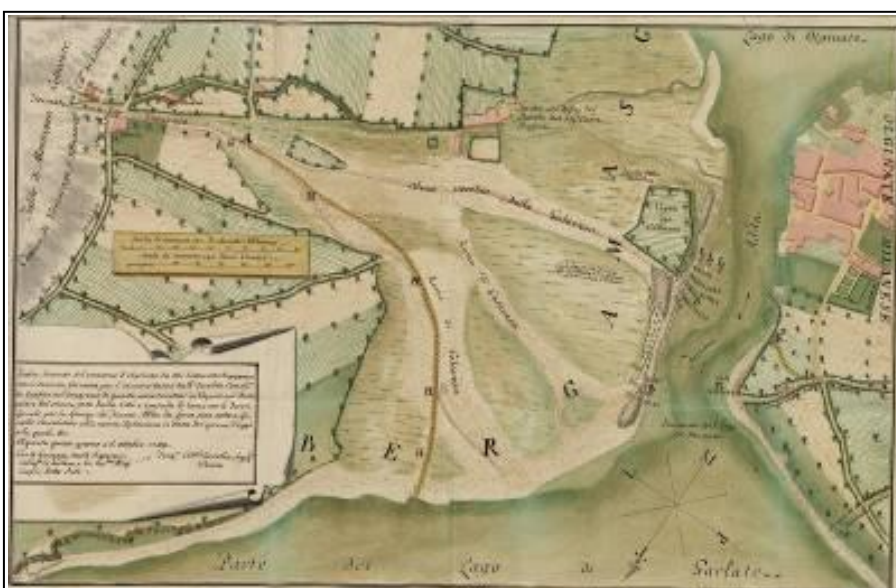
Bisogna tenere presente che, come viene così ben descritto nella relazione del 1684, il torrente Aspide sfociava più a monte della foce attuale, e la strada che oggi lo costeggia scendendo da Via Redaelli è in buona parte tracciata sulla parte terminale dell'alveo originale di questo torrente.⁹⁷

Fino alla metà del secolo XVIII l'antica foce dell'Aspide si trovava in contrapposizione con quella del torrente Gallavesa sull'opposta sponda bergamasca dell'Adda. Il fatto che i due sbocchi si fronteggiassero rappresentava un intralcio al libero corso dell'Adda: infatti i due torrenti trascinando a valle, durante i periodi di piena, ghiaia e detriti, con il passare dei secoli restrinsero sempre più il letto del fiume. Questo effetto "diga" causava la diminuzione della portata dell'acqua in uscita proprio in un punto dove era

necessario che le acque defluissero facilmente, causando, in periodi di piogge eccessive, l'aumento esorbitante del livello delle acque del Lario e l'allagamento della città di Como.

Nella seconda metà del 1500 si era già pensato di porre rimedio a questo problema togliendo la ghiaia per allargare il più possibile il letto dell'Adda che scorreva davanti ad Olginate.⁹⁸

Bisogna però arrivare al 1754 quando finalmente, in Vaprio⁹⁹, i due Stati confinanti, Milanese e Veneziano, tra cui non correva certo buon sangue, in un inatteso spirito



1754: Mappa del fiume Adda davanti ad Olginate. Sulla sinistra il grande delta del torrente Gallavesa con evidenziato in giallo il corso della nuova foce - Sulla destra la vecchia e nuova foce del torrente Aspide - Sottoscritta dagli ing.^{ri} Merlo ed Ercoleo. (A.S.Ve.: Provveditore soprainendente alla camera dei confini, Disegni (secc. XVI-XVIII) – b. 8, dis. 5)

di collaborazione trovarono un accordo per intervenire a mettere definitivamente una volta per sempre l'annosa questione degli esatti termini dei confini fra i due Stati, specialmente quelli correnti lungo l'Adda.

In questo nuovo spirito di collaborazione si procedette alle prime rimozioni dei grandi ammassi di ghiaia che ingombravano il letto dell'Adda ed in questo contesto si lavorò anche alle foci dei torrenti Aspide e Gallavesa che vennero spostate nella posizione in cui oggi si trovano per favorire, con la forza della corrente del fiume, lo smaltimento dei detriti da loro scaricati nel letto dell'Adda ed evitarne così l'accumulo.

Il progetto relativo a questo spostamento delle foci venne sottoscritto, nell'ottobre del 1754, da Carlo Giuseppe Merlo, ingegnere collegiato di Milano, e dal tenente colonnello Andrea Ercoleo, ingegnere veneto.

Nel settembre del 1755 l'ing. Francesco Antonio Buzzi relazionò al Magistrato Camerale di Milano sui lavori effettuati a Lecco e Olginate per rendere più sicuro e navigabile l'Adda: "...Si è fatto l'incassamento del torrente Gallavesa sul bergamasco (...) avendo costruito il nuovo cavo e di lui sbocco (...). Il cavo si è fatto in larghezza secondo il prescritto, si sono arginate le sponde con sassi in bona forma. Vi rimangono ancora da arginarsi le sponde andando verso il lago e di approfondire il cavo in molti siti. (...) Si è fatta in bona parte l'escavazione del nuovo cavo al torrente S. Rocco sul milanese (...). Resta da terminarsi l'escavazione di questo nuovo cavo, com'altresi da costruirsi i muri alle sue sponde. Perlochè resta già preparato sul sito molto materiale. (...) Si è costruito il muro con terrapieno che forma sponda al fiume Adda, giusta all'ordinato, per la difesa del caseggiato d'Olginate. Il terrapieno però non è ancora compito."¹⁰⁰

Nel 1761 Cesare Quarantini, ingegnere collegiato di Milano, e Giovanni Antonio Urbani, ingegnere veneto, sottoscriveranno le mappe relative al letto del fiume Adda con la nuova foce dei torrenti Gallavesa, San Rocco, Serta e Greghentino.¹⁰¹

Dopo lo spostamento della foce del torrente Aspide più a valle, lungo l'antico letto venne ricavata una strada di accesso al fiume e la gran massa di ghiaia tolta dal letto dell'Adda venne depositata sui terreni circostanti, come già si era fatto una prima volta nel 1686.¹⁰²

Furono probabilmente questi riporti di ghiaia e la costruzioni di nuove recinzioni ai terreni a portare alla distruzione dell'antica Cappelletta, ivi esistente.

Questa cappelletta si suppone che fosse stata costruita a ricordo di sepolture, forse anche molto antiche, di morti per pestilenze, perché il luogo si prestava a questa incombenza sia per la vicinanza di acqua corrente sia per la relativa lontananza dai centri abitati, oppure di guerrieri morti in battaglie combattute in quella zona che era detta "alla bastia" (fortificazione di difesa).¹⁰³

Che siano i Goti morti, nel V secolo, nella battaglia dell'Adda, della quale non si è ancora individuato il luogo preciso ma che a Garlate viene ricordata dalla lapide sepolcrale di Pierius, generale del re Odoacre, ferito a morte in questa l'occasione? Oppure i morti nella battaglia combattuta nel 1262 quando ad opera dei Milanesi vengono conquistati gli abitati di Garlate e Brivio? Riconosciamo che questa è un'ipotesi azzardata e lasciamola come tale.

Ormai è certo che i morti della peste del 1576-77, detta di San Carlo, non vennero tutti sepolti lì e che in quel luogo non venne allestito nessun Lazzaretto, perché dal "Registro dei Morti"¹⁰⁴ conservato nell'Archivio della Parrocchia di Garlate e recentemente ritrovato, risulta che su circa 180 morti di peste ivi annotati solo cinque furono sepolti nella località "alla gueia".¹⁰⁵

È però possibile, anche se difficile, che negli anni seguenti all'epidemia si fossero raccolti le salme sepolte in zone non consacrate e inumate accanto alla Cappelletta come luogo consacrato, come ordinava l'arcivescovo Borromeo nelle sue disposizioni emanate durante la pestilenza.¹⁰⁶

Anche durante la tragica peste "manzoniana" del 1630 non abbiamo notizie che nella zona della Gueglia siano stati sepolti degli appestati, dato che finora non sono emersi documenti che accennino all'esistenza di un Lazzaretto in questo luogo.

In ogni modo esiste un documento del 1684 in cui si afferma la presenza di sepolture in questo luogo: "La Ponta del gierato verso Olginate, che vene formato dal sudetto torrente, dove al presente vi è una Croce, adimandato il Lazaretto, tutte le volte che si son messi in operatione per levare parte di detto gerato vengono temporali che portano tempesta con gran rumore, massime che vi si trovano quantità d'ossa di morti".¹⁰⁷ Da notare che si parla dell'esistenza di una croce non di una cappelletta, quindi all'epoca la cappelletta era già andata distrutta.

Ancora nel 1750, in documenti relativi ad una vertenza che riguardava la famiglia Testori, si conferma la presenza di un "cantone dei morti"¹⁰⁸ ubicato vicino alla foce originaria del torrente Aspide.

Di certo, qualunque sia stata la causa di morte delle persone lì sepolte, per secoli la Comunità di Olginate si è sempre recata processionalmente, il giorno dell'Invenzione della S. Croce, alla croce eretta alla Gueglia in suffragio dei morti definiti impropriamente "della peste di S. Carlo".

Nel 1896, il prevosto Fracassi, così descrive questa processione:

"Ore 4½ Messa in canto indi processione con stola rossa, con l'intervento della Confraternita, cantando il Vexilla, ripetendolo sino alla Gueglia; quivi si canta il Miserere e davanti alla Croce alla riva del lago si dice il Pater noster, requient Nos coll'Orazione in Coemeterij. Indi si intonano le Litanie della B. V.; una strofa per volta e si ritorna in chiesa..."¹⁰⁹

Di questa croce rimane solo un ricordo nella lapide, posta poco lontano dalla cappelletta originaria, sul muro di recinzione della "Villa Fenaroli", dove si legge:

*"Ricorda o pietoso passante
che qui davanti nel segno
della croce della Gueglia
oggi rimossa giacciono
le vittime olginatesi
della peste di San Carlo"*

Conclusione

Con la distruzione della “*gueglia magna*” e con gli altri lavori all’alveo del fiume Adda, ad iniziare da Lecco fino a Brivio, sembrava dovessero finire le secolari reciproche accuse tra Como e le Autorità competenti sulle cause delle periodiche inondazioni della città. Purtroppo questo assunto ebbe vita breve: la subsidenza di Como, la costruzione delle dighe in Valtellina, il difficile equilibrio tra le esigenze dell’industria e dell’irrigazione della pianura hanno di nuovo posto al centro del dibattito la regolazione del lago di Como che si pensava risolta per sempre anche per la costruzione ad Olginate, tra il 1938 ed il 1946, della diga di regolazione delle acque del Lago di Como.

Se guardiamo ai dati idrometrici del 2002-2003, veniamo a sapere che la diga di Olginate consente la regolazione del Lago di Como, tenendo presente che lo zero idrometrico è misurato a Malgrate (livello sul mare 197 metri, tra i -0,5 metri sotto (per garantire la navigabilità sul lago e condizioni igieniche adeguate) e 1,20 metri sopra lo zero idrometrico (sopra questo livello si ha l’esondazione a Como e la Piazza Cavour viene invasa dalle acque).

Se guardiamo ai massimi storici, si viene a sapere che il livello record, raggiunto quando il lago non era regolato, era di +3,97 metri mentre è di +2,64 metri dopo l’inizio della regolazione del lago. Per il minimo, il record è di 0,72 metri sotto lo zero idrometrico.¹¹⁰

L’Adda di fronte ad Olginate rimane quindi spettatore ed attore di tutto questo anche oggi: la soluzione definitiva che ponga fine alle esondazioni del lago a Como non è ancora se è stata ancora trovata ed il dibattito è ancora aperto, anche perché le famose paratie sul lungolago di Como sono ancora ferme.

Il dibattito sulle possibili soluzioni a questo problema è ancora aperto ed ancora lontano dal generare una proposta condivisa che metta d’accordo le Comunità delle due estremità del lago: in ogni caso dovrà essere trovata fuori da Olginate!

Giovanni Aldeghi – Gianluigi Riva



10845 Adda-aufwärts *von der Brücke* *Colagio Corte-Olginate* *Phot. Dr. Leo Wehrli Zürich* *auf M. Wehrli-Frey 1937*

1937: L'Adda con la località "Gueglia" sulla sinistra (Wehrli L.)
ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv
Fotograf: Wehrli, Leo / Dia_247-10845 / CC BY-SA 4.0



2015: La stessa zona dopo la costruzione della diga di regolazione del lago di Como



10846 Adda-abwärts *in d. Brücke* *Colagio Corte-Olginate* *Phot. Dr. Leo Wehrli Zürich* *auf M. Wehrli-Frey 1937*

1937: Il lago di Olginate, visto dal ponte stradale (Wehrli L.)
ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv
Fotograf: Wehrli, Leo / Dia_247-10846 / CC BY-SA 4.0



2015: il lago di Olginate visto dal ponte stradale

Tratto del fiume Adda dove era situata la “*gueglia magna*” con resti di attrezzatura (bartavellera) per la pesca. (affioranti in periodo di secca - Aprile 2022)





Palo del vecchio argine del fiume Adda davanti al Palazzo Testori oggi detto “*Brizzolari*” già esistente alla metà del XVIII secolo



Abbreviazioni

A.S.: Archivio Storico Diocesano di Milano
A.S.M.: Archivio di Stato di Milano
A.S.Bg.: Archivio di Stato di Bergamo
A.S.Ve.: Archivio di Stato di Venezia
A.P.Ol.: Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santa Agnese in Olginate
A.P.Cal.: Archivio Parrocchiale della Chiesa di San Martino in Calolzio
A.C.Ol.: Archivio Comunale di Olginate
A.P.Ga.: Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santo Stefano in Garlate
A.S.Co.: Archivio di Stato di Como
A.S.D.: Archivio Storico Diocesano di Milano
A.S.C.Mi.: Archivio Storico Civico di Milano
B.A. : Biblioteca Ambrosiana
RAC: Rivista Archeologica Comense

Bibliografia

- A cura di M. Barzagli, M. Biolcati, A. Spini, *Conosciamo l'Adda. La pesca, le specie ittiche ed i suoi problemi*, Ed. Consorzio "Parco Adda nord" - Regione Lombardia – Comitato "Centro Adda", 2010
- A cura di C. Guzzi – P. Mainoni – F. Zelioli Pini, *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*
- A cura del Comune di Olginate, *I puešj de Cecchino Drughè*, 1987
- AAVV, *Antologia della poesia dialettale nelle lingue e nei dialetti lombardi dal Medioevo al XX secolo*, Ed. Libri Scheiwiller, 2006
- AAVV, *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e biblioteca italiana*, Vol. 16, 1847
- AAVV, *Adda trasparente confine. Storia, Architettura e paesaggio tra Lecco e Trezzo*, Ed. Cattaneo, 2005
- AAVV, *Gli effetti della regolazione sulle portate dell'Adda e sulle piene del Lago di Como*, Ed. Consorzio dell'Adda, Pubblicazione n° 12 – 2003
- L. Airaghi, "Gli ordini religiosi nel sec. XV ...", in *Storia religiosa della Lombardia*, vol. 9 - pag. 365
- G. Aldeghi – G. Riva: *Il ponte romano sull'Adda tra Olginate e Calolzio*, in "Archivi di Lecco" Nr. 4/2005
- G. Aldeghi – G. Riva: *Olginate 1576: la peste ed il voto della Comunità // Olginate 1576: the plague and the vote of the Community* in www.academia.edu
- Biblioteca Italiana o sia Giornale di Scienze, Letteratura ed Arti, Tomo XCI, 1838
- S. Boldoni, *Il Lario*, Edizione curata da F. Minonzio – Ed. Iniziative Editoriali, 2009G. Cetti, *Pescatore del Lario*, 1862
- F. Cherubini, *Vocabolario Milanese-Italiano*, 1839-1856
- F. Bonifacio, *Pescate. Storia e memoria*, 2001
- C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto parte 1: La Valtellina, la Strada militare e l'Adda descritte da un morto* – Ed. A. Tranquillo Ronchi, 1859
- N. Degrassi, *Il ponte romano di Olginate e la strada da Bergamo a Como*, in RAC, Fascicolo 127, 1946, pp. 5-23
- A. Gabrielli, *Grande Dizionario Italiano*, Ed. Hoepli
- V. Longoni, *Monte Barro, una gita nel tempo*, Galbiate, 1988
- V. Longoni, *Fonti per la storia dell'alta val S. Martino, la Valle dei castelli sec.IV-XII*, Calolziocorte, 1995
- M. Monti, *Ittiologia della Provincia e Diocesi di Como*, Ed. Ostinelli, 1846
- A. Nonnis, *La regolazione del Lago di Como e del Consorzio dell'Adda dalla sua costituzione (1938) al 31 dicembre 1958*, Pubblicazione n. 1 a cura del Consorzio dell'Adda
- M. Pirovano, *Pescatori di lago*, Ed. Cattaneo, 1996
- C. Poggi, *Le piene del Lario*, in "Almanacco provinciale di Como per l'anno 1889"
- Don M. Tagliabue, Cremellina, *Un comune bergamasco scomparso*, 1930
- F. Vallotta, *Istromento XXVII giugno 1684 del diritto de' pescatori nel lago di Pescarenico*, Lecco, 1923

Appendice 1

Elenco delle esondazioni a Como

DATA	Note	Livello sopra lo 0 mt.
1255	Grave scossa di terremoto con conseguente esondazione del lago (20 braccia) e successivo ritiro. Episodio raccontato dallo storico Tatti	
1431	Prima esondazione di cui si ha una traccia documentaria (lettera ducale del 20 settembre 1431: venne delegato in qualità di perito l'abate dell'abbazia di Acquafredda per scoprire le cause di tale evento). Soluzione: fu aggiunto un uovo arco al ponte visconteo di Lecco per permettere maggior deflusso delle acque lacustri.	
1438	Esondazione dopo la quale gli esperti (ingegneri Pietro da Castel San Pietro, Gregorio da Pizzoleone e Pietro da Breggia) inviati per effettuare un sopralluogo, consigliarono di asportare le ghiaie nei pressi del ponte visconteo mentre un'ordinanza proposta dalla città di Como impose la rimozione delle peschiere fisse a monte o a valle del ponte stesso.	
1470		
1481		
1482		
1487		
16 luglio 1489	Giambattista Giovio riporta questo evento con il nome di " <i>acquamoto</i> " (simile ad un maremoto caratterizzato da veloce esondazione del lago e successivo veloce ritiro). Segnalato un punto di esondazione all'altezza dell'incrocio tra Via Rusconi e via Vittorio Emanuele	
1502		
6 luglio 1505	Esondazione riferita da Giovio con tali parole " <i>il lago come un fiume rapidissimo traboccò in città per circa 50 passi e poi si ritirò con tanta lestezza. Questa vicenda si ripeté più volte quel giorno ma sempre più debolmente</i> ". L'acqua non arrivò che poco distante dal Duomo	
1508		
20 agosto 1520	Segnalato un punto di esondazione in piazza Duomo da Giambattista Giovio	
1553		
1567		
1568		
1570		
1580		
1588		
1596		
1614 - 1627	Esondazioni riferite importanti tra quelle avvenute nel Seicento. Segnalato un punto di esondazione all'interno del Duomo	
1643		
1647		
1649		
1673	Contemporanea all'inondazione del torrente Cosia, l'esondazione arrivò al suo culmine, tale nella notte del 29 giugno con un incremento velocissimo, tanto che in una giornata si ebbe un aumento di 1500 mm. Segnalato un punto di esondazione all'altezza di via Volta angolo via Raimondi (ove è tutt'ora murata una lapide) e un punto all'interno del Duomo in corrispondenza degli scalini dell'altare maggiore.	
20 giugno 1678	Segnalato un punto di esondazione all'altezza di via Diaz (ove è tutt'ora murata una lapide)	
1679		
1689	Esondazione di fama "internazionale" in quanto avvenne in concomitanza con la morte del papa comasco Innocenzo XI	
1703	Il 17 giugno il lago raggiunse gli organi della cattedrale, il 28 i gradini dell'altare maggiore ed il 29 arrivò quasi ai livelli del 1673	

1705	Segnalati due punti di esondazione all'altezza di via Muralto e dell'attuale via Borgovico (area Caserma Carabinieri).	
Giugno-luglio 1710		
1714		
1716		
1746-1750	In tale arco di tempo si ebbero ben cinque esondazioni con quella particolarmente lunga (inizio settembre-inizio ottobre) del 1747. Dopo tale esondazione si deviò nel 1764 il torrente allora chiamato Aspide di San Rocco	
1747		
6 luglio 1792	Il lago raggiunse i borghi di Vico e Sant' Agostino e allagò un terzo della città.	3,3
1795-1796-1797	Il lago raggiunse piazza Cavour	
22 novembre 1801	Il lago raggiunse il Duomo	3,17
Giugno 1804	Il lago raggiunse il Duomo	
2 dicembre 1807	Il lago raggiunse il Duomo	3,05
10 giugno 1809		2,76
28-29 maggio 1810	Definita esondazione di notevole entità. Provvedimenti di distruzione delle chiuse estirpazione delle "Gueglie".	3,7
22 ottobre 1812		2,86
2 agosto 1816	Definita esondazione di notevole entità	3,22
14 agosto 1821	Definita esondazione di notevole entità	3,04
18 ottobre 1823	Definita esondazione di notevole entità	3,39
25 luglio 1826	Definita esondazione di notevole entità	3,05
21 settembre 1829	L'acqua raggiunse piazza Volta, piazza del Vescovado (piazza Grimoldi), piazza Duomo, via Volta, Campo Garibaldi, la chiesa di S. Giorgio ed il borgo di Sant'Agostino.	3,95
13 ottobre 1836		2,89
3 novembre 1839		2,89
8 novembre 1840		3,2
31 ottobre 1841		3,15
22 luglio 1843		2,96
26 ottobre 1844		3,49
24 giugno 1845		2,98
Ottobre 1851		
18 giugno 1855	L'acqua raggiunse la porzione nord della città dall'attuale piazza Verdi- via Maestri Comacini sino ai giardini di ponente in via Volta, via Lambertenghi incrocio via Volta.	3,560
1868	L'acqua raggiunse +0,61 m sulla soglia della porta maggiore del duomo +0,81 sul piano base del monumento dedicato a Volta.	3,90
1886		2
12-13 settembre 1888	Nella notte tra il 9 e 10 settembre l'acqua passò da un livello di 0,90 a 2,12 m sopra lo zero idrometrico. L'acqua raggiunse quindi l'angolo tra via Porta e via Vittorio Emanuele, la via Sant'Antonio e la scuola Raschi in via Rosselli. Alla soglia della porta maggiore della cattedrale (quotata 200,55 m.s.l.m.) l'acqua raggiunse il livello di 201,12 m.s.l.m. e tutt'ora si apprezzano sugli stipiti del portale delle piccole righe scalpellate in ricordo di tale esondazione.	3,68
1901		
1907		
1917		
1920		
1925		
Novembre 1928		
1935		
1939		
1951		
1960		
1963		
1974		

1976		
Luglio 1987		
Ottobre 1993	Punto esondazione Piazza Cavour	
Giugno 2001	Punto di esondazione Piazza Cavour	
Novembre 2001		
Novembre 2002	Punti di esondazione piazza Cavour, piazza Matteotti, lungolago Trieste, via Foscolo, viale Masia, tempio Voltiano, Piazza Volta	2,65
Luglio 2008	Punto di esondazione Piazza Cavour	
Maggio 2010		
Novembre 2014	Esondazione in piazza Cavour	
16/17 giugno 2016	Esondazione in piazza Cavour	1,26/1,46
21 giugno 2019		
5 ottobre 2020	Esondazione in piazza Cavour	1,60
5/6 agosto 2021	Esondazione in piazza Cavour	

La tabella è basata principalmente su quanto appare in:

- Comune di Como: PGT / Documento di Piano / Allegato 4 al PGT - Schede alluvioni e inondazioni - 2010

Questo documento fa riferimento anche alle seguenti fonti:

- F. Ricci: La terra segnata: calamità naturali storiche nella provincia di Como – (Testo tratto da una ricerca dell'Amministrazione provinciale di Como, Settore protezione civile) -2001
- C. Poggi: Le piene del Lario, in "Almanacco provinciale di Como per l'anno 1889"

www.comocomera.it

www.centrometeolombardo.com

www.laprovincia.it

Le altezze idrometriche sono prese da:

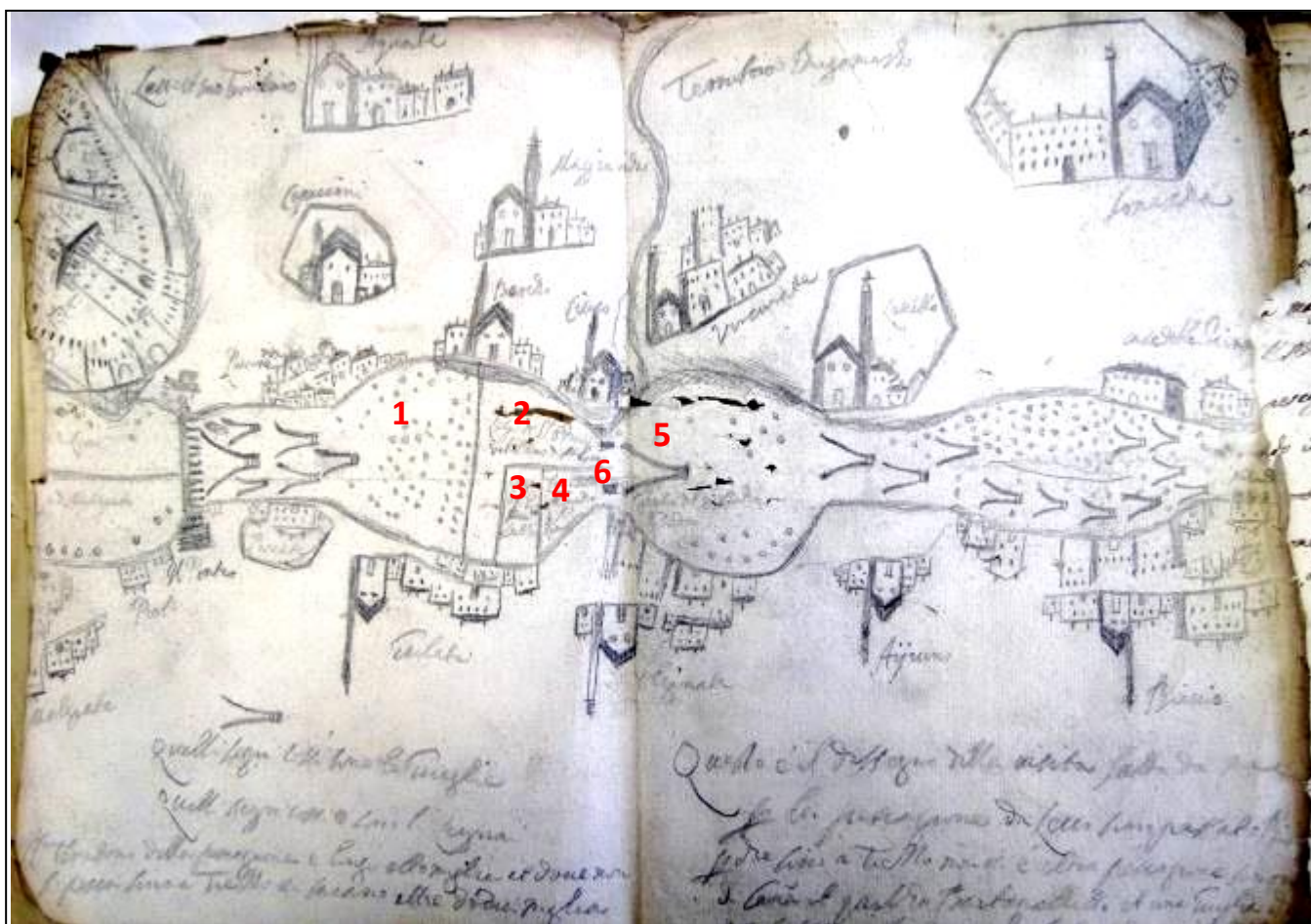
- C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto parte 1: La Valtellina, la Strada militare e l'Adda descritte da Un Morto* - A. Tranquillo Ronchi, 1859

Nota: La diga di regolazione del livello del Lago di Como, costruita ad Olginate, entrò pienamente in funzione nel 1946

Appendice 2

La suddivisione delle proprietà nell'attuale Lago di Garlate nel XVII secolo

A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 282b



1654: Disegno allegato alla relazione Carcano con la posizione delle attrezzature di pesca nel tratto di fiume tra Lecco e Brivio

È singolare come l'antichissimo paese di Garlate non dava, se non negli ultimi secoli, il suo nome ad alcuna parte del lago che fronteggiava e che questa comunità non avesse alcun diritto di pesca su di esso a differenza dei paesi di Olginate e di Brivio che lo esercitavano, sui tratti di fiume nel loro territorio, già dalla seconda metà del 1300 se non prima.

Forse il motivo è da imputare al fatto che la pesca in questo lago (in tutto l'intero lago) sia stata, fin dall'alto medioevo, di ragione del Capitolo Metropolitano del Duomo di Milano, come attestano numerosi antichi documenti, come l'atto del 1345 in cui tutto il lago viene dato in affitto alla comunità di Pescarenico dallo stesso Capitolo.¹¹¹

Nei secoli seguenti porzioni del lago passarono in proprietà a privati, cosicché verso la metà del XVII secolo, al tempo della relazione Carpano, questi risultava suddiviso in quattro parti:

- 1) Tratto di lago dal ponte di Lecco che andava, verso sud, fino "all'i legnari di Pescarenico", esteso da una sponda all'altra, era detto "Lago di Pescarenico" perché di proprietà di questa comunità.
- 2) Lago "della Mensa del Duomo", rimasto di proprietà degli "Ordinarij" (Capitolo Metropolitano) del Duomo di Milano. Come il lago di Pescarenico si estendeva da una riva all'altra, ma dalla parte milanese arrivava nella sua pienezza solo fino alla "poncia d'albio"¹¹² o "pietra muffetta"¹¹³ al contrario, lungo la sponda bergamasca continuava sino alla gueglia "magna" di Olginate, ma, verso ovest, arrivava solo all'ideale centro del lago.
- 3) Parte di lago di proprietà dei signori Calchi che andava, verso sud, dalla "poncia d'albio" sino all'altezza dell'abitato di Garlate, a un punto detto "fossato pagano"; verso est, a metà lago, confinava con quello della "Mensa del Duomo".

- 4) Il tratto di lago detto "*delle Monache*", perché di proprietà delle Monache del Convento di Santa Lucia¹¹⁴ di Milano, avuto per lascito di un rev. Scaccabarozzi, confinava a nord coi signori Calchi, ed a sud terminava alla foce del "*fiume d'aspi*"¹¹⁵, ed a est, a metà lago, con quello della "*Mensa del Duomo*".
- 5) "*Gueglia magna*" di fronte ad Olginate di proprietà del Luogo Pio S.ta Corona ed affittata ad un Testori.
- 6) Parte del lago di pertinenza della "*gueglia magna*" ed oggetto, per i confini, di una vertenza tra i cugini Testori di Olginate e Garlate, nella seconda metà del XVII secolo



Appendice 3

Relazione Carpano – 1654

A.S.M., Fondo Acque p.a., cart. 282b

1654 ottobre

Relazione della visita, effettuata dal delegato sig. Giò Battista Carpano su incarico del Tribunale, per accertare il numero degli edifici da pesca che ingombravano il letto dell'Adda tra Malgrate e Brivio, i nomi dei proprietari e il reddito che davano. Visita effettuata tra il 13 e il 22 ottobre 1654

"Ill.mo Tribunale

Per esecuzione della delegatione dalle SS.rie VV. Ill.me in me fatta del tenore seguente cioè:

Con occasione della publicatione della nova crida dell'annata si è considerato dal Tribunale nostro esservi molte Comunità et particolari cominciando a Malgrate ò Lecco venendo in giù per l'adda fiume Regio, che s'usurpano la pescagione d'esso senza titolo alcuno, tenendo in esso gueglie, gabbioni, et altre sorte d'edificij; Pertanto a V.S. diciamo come nostro particolar delegato dobbiate sopra ciò prender l'opportune informazioni, descrivendo minutamente a territorio per territorio chi possede detta pescagione, et chi tiene detti edificij, et che cosa se ne può cavare annualmente, avvertendo ad eseguirlo con tutta pontualità, dandoci raguaglio di quello anderà operando perché si puossino poi dare li ordini necessarij, avvertendo a non pigliare per le spese se non doi scuti per la sua persona, et uno per il Cancellere oltre le spese cibarie. Milano li 29 ottobre 1654

Il Presidente et V.re delle Regie Ducali entrate ordinarie dello Statto di Milano

G. Anonus"

A tergo: "Al Dottor Gio: Battista Carpano nostro delegato, et sigill...etcaetera"

(La relazione inizia con la descrizione, i proprietari ed il ricavato delle attrezzature da pesca presenti nel tratto di lago e di fiume da Malgrate ad Olginate)

"(omissis)

"Sumptus Jacobus Lavellus fq. Cesaris habitator Olginati suscripti, testis utsupra nominatus, vocatus, monitus, et iuratus etcaetera.

Ad interrogationes ait – il lago qui vicino è proprio della Comunità de Olginate, e può esser longo circa uno miarolo, et largo circa un 3° di milio, principia alla gueglia delli heredi del quondam s.r Marchese Ambrosio d'Adda, e va fenendo al sasso di rocca, qual lago è sempre statto goduto della Comunità di Olginate, et altre volte li Ministri di Milano hanno tentato di volerlo levare, ma ce l'hanno poi lassato con carico di pagare come habbiamo poi pagato l'annata d'all'ora in qua.

I. – che cosa si cava di utile da detto lago.

R. – se tra tutti quelli che pescano ne cavano nel fine dell'anno cento scudi, se ne possono contentare.

Ad alias – tutti di Olginate pescano nel detto lago, e si pesca con la reaza, con bigheti, con spaverne, bartravelli e tremagi.

I. – se alcuna persona ne caverà più d'un'altra dalla detta pescagione.

R. – S.r sì, ma quelli tali ad hora c'hanno considerato al mantenimento delle retti, non guadagnano più delli altri.

I. – se nel detto lago vi è altra sorte di pescagione.

R. – vi sono tre gueglie e diversi legnari.

Ad alias – una de dette gueglie è delli heredi del quondam s.r Marchese d'Adda, le altre due sono del s.r Antonio e fratelli Lavelli, e di messer Teodor Pescarenego, e di Giò Angelo Lavello, e di Dionigio Rubate e delli heredi del quondam Carlo Rubate, ne so che altri habbino a che fare in dette gueglie

I. – che cosa si cava da dette gueglie.

R. – per rispetto dela gueglia delli heredi del detto s.r Marchese credo che nessuna persona lo sapia, fori che il s.r Carlo Testore, qual dalla peste in qua l'ha sempre hautta in affitto, le altre due non so se si puossano affitare da circa trecento lire o quatro cento, ma io non ne son'informato più che tanto.

I. – che cosa si cava dalli legnari.

R. – io n'ho uno e quasi mai lo caccio, che è piccolo, li metto ben li bartravelli, se piglio pesse lo piglio, se non pazienza; ne pesco tre dalli heredi del s.r Giò Tavola, a quali do la metà del pesse che piglio con li bartravelli, ma loro lo cacciano poi la quadragesima.

I. – quanto pesse gli da un'anno computato con l'altro, e che cosa detti heredi cavano dalla detta pescagione di cacciar detti legnari.

R. – gli do verisimilmente per detti tre legnari un paro de scuti l'anno, loro dal cacciar detti legnari non so che cosa ne cavino, perché alcuni anni li cacciano e non pigliano quasi minga di pesse, alcune volte ne pigliaranno da circa un due, tre, quattro scuti e più ancora.

I. – che cosa si può cavare da detti legnari uno computato con l'altro, et un'anno con l'altro.

R. – detti ss.ri heredi del detto s.r. Giò Tavola ne caveranno un'anno computato con l'altro da cinque o sei scuti tra tutti tre, ma ve ne uno che non val cos'alcuna, li altri patroni de legnari ne caveranno tutti manco, perché quelli de detti SS.ri Tavola sono li migliori, si che na caveranno da circa lire nove l'anno l'uno computato con l'altro.

I. – quanti legnari sono nel lago di Olginate, e de chi sono.

R. – ve ne sono da quindici o sedeci, e circa li possessori de detti legnari concorda con il sudetto Carlo Basso.

Ad alias - non inferisse cos'alcuna solo che conferma che la Comunità è patrona del porto di Brivio (Olginate – ndr) per metà, e l'altra metà esser del s.r. Marchese Litta, e che quest'anno dalla sua metà ne cava lire trecento, ma quest'altri anni è sempre statto fitato manco cioè lire 200 over 250 imp.

Quae scire et caetera aetatis annorum 50

Successive

Sunptus Michael Bereta fq. Dionisij habitator Olginati suscripti monitus et iuratus et caetera.

Ad interrogationes - conferma che il lago è della Comunità di Olginate, e che in esso è solito pescare, e che in esso pescano tutti quelli di Olginate, et questo esser costume antiquo della terra, e pesco in compagnia di Matheo d'Adda, adoperando delli bartravelli e spaverne, e non credo guadagnar da tutta la mia pescagione lire cento l'anno in mia parte, e detto lago è pescato almeno da vintiquattro persone, ne so che cosa guadagnino dette vinti quattro persone, ne che utile rendi alla Comunità tutta la detta pescagione, et in detto lago vi son'anco tre gueglie, e vi sono de legnari de particolari.

Ad alias inquit – due gueglie sono delli ss.ri Giò Battista, Antonio e Carlo fratelli Lavelli, ve n'hanno dentro parte ancora messer Giò Angelo Lavello e Teodor Pescarenego, e Dionigio Rubate, e li heredi del quondam Carlo Rubate; l'altra è delli heredi del quondam s.r. Marchese d'Adda, qual era nostro feudatario, et io soglio pescare le due gueglie dette di Lavello in compagnia del detto Matheo d'Adda, e li patroni di dette due gueglie un'anno computato con l'altro, ne caveranno scuti cinquanta l'anno fra tutte due, perché io tengo mente quando si vendono l'inguille quali sono la maggior pescagione, che per ciò so che ne caveranno detti scuti cinquanta l'anno; quella delli heredi del s.r. Marchese d'Adda non so che utile rendi, perché io non mi sono mai ritrovato in detta gueglia nel tempo della sua pescagione, e qualla è in affitto al s.r. Carlo Testore, quale poi la fa pescare da suoi massari, qual è Ambrosio di Beltramo qui di Olginate.

Ad alias – io pesco per detti fratelli Lavelli, e per il detto messer Giò Angelo Lavello, e doi terzi o poco più o poco meno de dette gueglie sono delli detti ss.ri fratelli Lavelli, e di Dionigio Rubate, e delli heredi di Carlo Rubate; l'altro 3° incirca è delli detti messer Giò Angelo Lavello e Teodor Pescarenego, e di Giò Pietro Lavello, e tra loro si repartiscono le dette lire trecento, li patroni della detta ultima 3° parte non so che cosa ne cavino, perché la pescano loro, e quando se le pigliassi in affitto stenteria a dargli scuti vintacinque l'anno per detta 3° parte perché son notti rotte.

Quae scire et caetera annorum 30 vel circa.

Successive

Matheus Abdua fq. Petri habitator Olginati suscripti testis utsupra nominatus, monitus, et iuratus et caetera.

Ad interrogationis ait – io pesco le gueglie de ss.ri Carlo, Antonio e Giò Pietro fratelli Lavelli, e di messer Giò Angelo Lavello quali sono patroni de doi 3ⁱ di dette gueglie, quali pesco in compagnia di Michel Bereta, qual molti anni fa pesca et ha pescato dette gueglie, ma io ho cominciato solamente quest'anno; l'altro 3° è del s.r. Francesco Crotto e di messer Teodor Pescarenego, ve n'ha dentro parte in dette gueglie ancora certi Rubati, che non ne sono informato, me il detto mio compagno Michel è informato a chi spetta a notte per notte detta pescagione per esser molti anni che attende a detta pescagione.

Ad alias – per detti doi terzi li detti Lavelli e compagni ne caveranno lire trecento l'anno, ma bisogna poi che faccino delle spese a mantener le retti se vogliono cavare dette lire trecento, e li patroni dell'altro terzo ne caveranno o poco più o poco meno.

Ad alias nihil et caetera. Aetatis annorum 30 vel circa.

Successive

Sumtus Carolus Crippa fq. Antonij habitator utsupra monitus, et iuratus et caetera.

Ad interrogationes dixit – n'ha un legnaro nel lago di Olginate:

Il s.r. Carlo Testore.

Il s.r. Gaspare e fratello d'Adda due.)

Li heredi del s.r. Giò Tavola n'hanno tre, ma n'hanno uno disfato.

Uno n'ha Prette Giuseppe (Pescarenico – ndr) Curato de S.ta Breda (Brigida – ndr), qual è nativo di questa terra.

Uno messer Giacomo Lavello.

Uno messer Pietro Francesco Lavello.

Uno messer Giò Angelo Lavello.

Uno Antonio Bandera (Testori – ndr)

Uno n'ho io che è mio, et uno ne pesco, che è della scola del Corpus Domini di questa Chiesa.

Uno messer Teodor Pescarenego.

Uno di messer Dionigio Rubate.

Uno de suoi nepoti fq. Carlo.

Uno di Antonio Tavola.

Ad alias – delli legnari grandi se ne caveranno scuti doi l'anno incirca, delli piccoli sene caveranno lire cinque, e li piccoli saranno da circa otto, e vi sarà poca differenza de piccoli e grandi circa il numero.

I. – de chi sono li grandi.

R. – li doi delli heredi di Giò Tavola e del s.r Carlo Testore, e di Dionigio Rubate, e delli heredi di Carlo Rubate, e del detto Prette Giuseppe; li altri sono piccoli.

Ad alias – il lago di Olginate sarà longo più d'uno milio incominciando dalla gueglia delli heredi del s.r Marchese d'Adda andando sin al sasso di rocca dalla parte milanese, e dalla parte Bergamasca sin al fossato di foppanigo.

Quae scire et caetera aetatis annorum 28

Il 18 suscritto

Mentre c'ho inteso che nel lago di Pescarena si ritrova molto maggior numero de legnari di quello è statto notificato, son andato insieme con il mio Cancellere e Carlo Francesco scacabaroz figliolo di messer Carlo hoste di Garlate, pratico nella cognizione de legnari, e di Giuseppe figliolo di messer Gerolamo Riva habitante nel loco appellato la Torreta Pieve di Garlate Ducato di Milano, et entrando da Garlate nel detto lago si è trovato tra una fornace e l'altra esservi dodeci legnari.

Uno altro poco più di sopra.

Doi alla riva della fornace.

Uno per contro alla detta fornace nel mezo.

Un altro un poco di sopra.

Tre d'altri in filo andando in su.

E poi un altro grande.

Un altro un poco di sopra.

E poi quatordec altri in mezo circolo di sotto di Pescate tra Pescate Milanese, et le case che sono di gente di Magianico.

Un altro vicino alla riva de Magianico per contro ad una muralia

Alquanto di sopra se ne sono trovati nove d'altri.

Poi se ne sono trovati quatordec alquanto di sotto di Pescate.

Il dì suscritto

È statto consegnato uno pateat estratto da un investitura fatta dal M. R.o Prette Thomaso Gerosa Capelano della capella sotto il titolo dell'assumptione della B. V. Maria erretta nella Colleggiata di Lecco in Fortunato Gazero della raggione di pescare nelle gueglie conforme contiene l'instromento d'investitura rogato dal s.r Giò Battista Corno l'anno 1648, per il fitto de lire centoquindici o centovinti, come si contiene nel detto instromento rogato dal detto s.r Giò Battista qual investitura è statta rogata dal sig.r Giò Battista Arrigone il 6 febraro 1653.

Di più un pateat d'investitura fatta dalle R.R. Monache del Monastero di S.ta Maria Maddalena di Castello territorio di Lecco, nel deto Fortunato Gazero della raggione di pescare nelle loro gueglie, che prima havevano affittato ad Antonio Monti e Tarsio Bonacina per anni tre per il fitto de lire seicento una imp. et lire cento di pesse arbole (L. 25) e lire trenta anguille (L. 45), qual investitura è statta rogata dal detto Arrigone il 10 Maggio 1651.

Di più mi sono transferto alla casa di habitatione del suscritto s.r Giò Paolo Marchesino Notaro per haver nota destinta dell'investiture fatte per dette pescagioni da lui rogate, ma non si è trovato in casa.

Si è visto ancora dalla riva di Pescate sin al ponte di Lecco esservi otto baltravelere.

Il dì suscritto

Si è dato fori uno precetto contro il suscritto Antonio Monti qual pesca la portione del lago delli suscriti SS.ri Ordinarij del Domo di Milano per saper quanto paga di fitto come in filo.

Di più si è mandato un altro precetto al console sindici, et huomini di Pescarenico, che alli 21 del presente portino nota de tutte le sorti di pescagione, et che utile rendano ad una per una sotto pena come in filo; quali sono statti intimati il 19 presente.

Il dì suscritto

È statto consegnato un pateat d'uno instromento d'investitura rogato dal s.r Giò Battista Corno fatta dal R.o Prette Thomaso Gerosa in Fortunato Gazero della raggione di pescare una notte ogni trentadui notti nella gueglia superiore noncupata del ponte, et un'altra notte ogni otto nella guegliola per tre anni per il fitto de lire 115 imp. l'anno rogato il 31 ottobre 1648.

Di più si è visto come di sopra il ponte di Lecco vi sono doi legnari piccoli, e dieci baltravelere sotto gli archi del ponte, quali tutti per quanto ha detto Carlo Bonanome del Porto di Lecco, sono del s.r Governator di Lecco.

Die suscritto

In sala suscripti Caroli scacabarocij in loco Garlati suscripti. Coram me

Sunptus suscriptus Antonius Montius fq. Joannis habitator Pescarenae suscriptae monitus et iuratus et caetera.

Seramente dice che ha in affitto il lago delli suscritti ss.ri Canonici doi anni sono, e che l'investitura dura anco per l'anno che viene e che paga de fitti lire quatrocento quarantadue e soldi 10 imp. l'anno, e detto lago è di longheza da circa due milia, e di largheza un milio vicino al lago di Pescarena, passando poi in giù detto milio si restringe nella metà perché arriva poi solamente sin a mezo lago, e detto lago avanti che io e mio figliolo lo pigliassimo in affitto, l'haveva Carlo Riva della fornace, e non so che cosa pagasse, e nel lago di Pescarena vi sono molte beltravelere, ma sono giurisditione delle gueglie, e li patroni delle gueglie possono far levare dette beltravelere a suo beneplacito, e perciò non voglio dire de chi sijno.

Successivamente sono andato a visitar detti legnari nel detto lago di Olginate in compagnia del s.r Antonio Lavello fq. s.r Antonio, qual ha dentro parte nelle dette gueglie di Lavello, e nel detto lago si sono ritrovati detti sedeci legnari, e vicino alla Chiesa di S.ta Maria di Lavello si è trovata una de dette gueglie e l'altra più a basso de circa cento braza.

Die suscripto coram me

Sunptus Camillus Vicomercatus fq. Lanceloti consul et habitator Aijruni plebis Brippij ducatus mediolani monitus et iuratus et caetera.

Ad interrogationes ait – il lago, che è vicino al territorio di Aijruno non è di Aijruno, che Aijruno non ha alcuna parte di lago, ma è parte del s.r Antonio Maria Vimercato nell'ufficio del s.r Capitano di giustitia di Milano, e parte del s.r Francesco Bernardino Vimercato, e de suoi nepoti, che sono li messer Giacomo e Giuseppe fq. s.r Giacomo Filippo Vimercato, qual lago de detti ss.ri Vimercati comincia al logo detto il casello e va sin alla gueglia del s.r Francesco Bernardino e nepoti, e sarà longo circa mezo quarto di milio, e largo circa quatordecim braza, o sin a vinti al più ma tal volta vien stretto, che sarà largo apena braza dieci, et hora l'aqua passa dall'altra parte verso Bergamasca in parte, e l'aqua che passa per quella parte suga ogni anno et il lago de detti ss.ri Vimercati tante volte si abassa in modo tale che non puonno passar le navi in su che bisogna che le tirino in su a forza di bestie, e in detto lago vi sono due gueglie, una del detto s.r Antonio Maria e l'altra de detti ss.ri Francesco Bernardino e nepoti, e ve ne un'altra giù a basso, qual è delli ss.ri Signorino e Bernadino fratelli Signorini da Cernusco, e v'erano anco doi legnari in detto lago, ma sarà più de dieci anni che non si pescano più, e la gueglia de detti ss.ri Francesco Bernardino e nepoti è rotta, che non la peschano se non pochissimo, perché pigliano pochissimo pesse per esser rotta le gradice e paloni, quella del s.r Antonio Maria è più bona, ma non è mai pescata se non nel tempo che lui è fori nelle vindemia, et se vien fori qualche volta fori per l'anno; quella delli ss.ri Signorini qualche volta è statta affitata alli suoi massari, che sono Battista e fratelli Caprotti di Aijruno, e detti massari m'hanno detto c'hanno pagato alli detti suoi patroni per il fitto de detta gueglia lire trenta, ma è statta molto tempo senza esser pescata, ne mi racordo haverla vista a pescare altre volte, e di presente è tutta rotta.

I.- se detti ss.ri Vimercati e Signorini volessero affitar dette gueglie che cosa ne caverebbero.

R. – sono di poca cavata, e gli vanno tante spese ad acomodarle et tener uno barcheto, retti et altre spese, che niuno le pigliano in affitto, ne so che cosa vi habbino cavato per il passato.

Ad alias – le gueglie de ss.ri Vimercati sono statte da loro, et continuamente da suoi vecchi possedute; quella de ss.ri Signorini credo gli sij statta donata da gente di Brivio, che non so da chi, e della cavata de dette gueglie ne saranno informati Giò Giacomo Crippa e Gotardo Caroz qui d'Aijruno.

Quae scire et caetera S.G.R. annorum 50 vel circa, ab ante et caetera.

Ad alias interrogationes dixit – detto lago è pescato da gente di Brivio al numero di dieci, e dicono che detto lago è della Comunità di Brivio, e nel lago di Brivio credo vi sijno quatro gueglie, quantità de legnari, ma io non so de chi sijno, ne che cosa se ne cavi, ne sarà informato Carlo Sartirana qui di Aijruno, perché lui ha pescato molto in detto lago.

..... (omissis)”

(Seguono la descrizione, i proprietari ed il ricavato delle attrezzature da pesca presenti nel tratto di fiume da Olginate a Brivio con altre 15 pagine con tutte le partite d'estimo dei possessori di gueglie e legnari nel lago di Lecco e Pescarenico, con i giorni di pesca che ognuno gode nelle gueglie. Al termine dell'ultima pagina è riportata la firma del Carpano)

“Como il 12 dicembre 1654

Delle SS.e V.V. Ill.me

*Devotis mo ser.re
Giò Battista Carpano delegato”*

La trascrizione completa della [relazione](#) può essere richiesta via e-mail

Note:

- 1 - Francesco Riva, detto anche "*Cechin Drughê*", uno dei pochi poeti dialettali del Lecchese, nato a Capiate il 6 maggio 1901, e scomparso ad Olginate nel 1962. Autodidatta, impegnato in molte iniziative culturali, attore dilettante, poeta con aspirazioni solide ed autentiche, gestiva una drogheria in paese.
Per le sue opere si veda:
a) A cura del Comune di Olginate, *I pueséj de Cecchino Drughê*, 1987
b) AAVV, *Antologia della poesia dialettale nelle lingue e nei dialetti lombardi dal Medioevo al XX secolo*, Ed. Libri Scheiwiller – 2006
- 2 - S. Boldoni, *Il Lario*, Edizione curata da F. Minonzio – Ed. Iniziative Editoriali, 2009 - "*A partire dal Ponte di Lecco l'Adda, dopo essersi lasciata indietro l'isola di Pescarenico, rallenta il suo corso, e per cinquanta stadi nuovamente si espande ridiventando lago, finché, nelle vicinanze della chiesa della Vergine Maria (del Lavello - ndr), assume di nuovo la fisionomia di un fiume. La sponda sinistra di questo lago, che chiamiamo Muzio (Moggio, di Mezzo - ndr), è sotto la giurisdizione di Venezia, la sponda destra ricade sotto la nostra, ed è questa che ora dobbiamo costeggiare, dopo aver girato la prua a sinistra, risalendo la corrente in senso contrario. Fatto questo però, prima di ritornare al ponte, ci si para davanti Olginate ...*" Quest'opera del Boldoni fu terminata nel 1616.
- 3 - Appartenente all'antica e illustre famiglia di Bellano, sul lago di Como, Sigismondo nacque a Bellano il 5 luglio 1597 da Ottavio, giureconsulto, figlio unico di Nicolò, protomedico di Filippo II, e da Cecilia Cattaneo, settimo di quindici tra fratelli e sorelle (...). Compì gli studi probabilmente a Milano e a Como; poi s'iscrisse all'università di Padova, nella facoltà di medicina e di filosofia. Risale a questo periodo un elegante poemetto latino intitolato "*Larius*" L'opera ebbe un notevole successo: pubblicata a Padova nel 1617, conobbe varie ristampe (Venezia 1637, Lucca 1660, Avignone 1776). È interessante non solo per le fedeli, minute descrizioni geologiche, topografiche, orografiche e idrografiche, ma anche per l'informazione storico-archeologica relativa a città e a paesi. Tra il 1616 e il 1618, Sigismondo pronunciò alcune fortunate orazioni nell'ateneo padovano e la sua carriera studentesca stava dando notevoli risultati quando fu bruscamente interrotta da un grave evento familiare. Morto il padre Ottavio, la divisione dei beni fu causa di una sanguinosa rissa tra i fratelli Flavio, Aurelio e il B., il quale giunse a ferire Flavio con un colpo di spada. L'episodio è narrato dallo stesso Sigismondo nel poema eroico "*La caduta dei Longobardi*". Benché perdonato dai fratelli, per sfuggire al processo e sottrarsi alla pena, preferì fuggire, rifugiandosi a Padova dove si ammalò. Si riprese tuttavia rapidamente, e a Padova, ospite della famiglia Aviani, terminò gli studi laureandosi in medicina e filosofia. Passò quindi a Venezia, dove fu accolto con onore, quindi a Pesaro e a Urbino. Trasferitosi a Roma, fu aggregato all'Accademia degli Umoristi e si assicurò il patrocinio di Scipione Cobelluccio, Roberto Ubaldini, Maffeo Barberini. Dopo quattro anni trascorsi a Roma, per l'intercessione di eminenti personalità in Curia e l'intervento del senatore milanese Giovanni Battista Arconati, poté rimpatriare. Nel 1622 venne nominato professore dell'ateneo pavese e nel gennaio del 1623 fu accolto nel Nobile Collegio dei medici, grazie all'appoggio di Giulio Arese, presidente del Senato milanese. Si dedicò quindi all'insegnamento, ma senza troppo impegno: il tempo libero lo dedicava alla composizione di opere letterarie. Nel giugno 1625, passando per Bologna e Firenze, raggiunse Roma, forse in cerca di qualche carica onorifica. Sappiamo che recava con sé un'autorevole raccomandazione del cardinale Ubaldini di Bologna; ma le sue aspirazioni andarono deluse. Durante i tre mesi del soggiorno romano, benché quasi sempre malato, lavorò alla correzione dei primi canti de "*La caduta dei Longobardi*", già iniziata a Pavia (...). Alla fine dell'anno riprese i suoi corsi a Pavia, ma, per sua stessa ammissione, con modesto impegno: questo non impedì che nel 1628 ottenesse la cattedra di filosofia più importante dell'università, strappandola al suo competitore Nicola Sacco, "*philosophus editis voluminibus clarus*", da trenta anni docente in quell'ateneo e dottissimo commentatore di Aristotele (...) Nel 1629, sollecitato dagli amici, portò a termine l'ottavo canto de "*La caduta dei Longobardi*". Il poema eroico, condotto secondo la esuberante moda letteraria del Seicento, sarà edito con rimaneggiamenti dal fratello Giovanni Nicolò (Milano 1656). Sulla fine del 1628 cominciò a diffondersi in Lombardia la paura di un'invasione dei lanzichenecchi, e si temette per la pestilenza. Sotto questo aspetto l'epistolario del Boldoni costituisce una fonte preziosa di notizie e giudizi, cui hanno attinto gli autori posteriori (...) Nelle sue lettere il Boldoni descrisse le violenze e le devastazioni dell'esercito invasore, il primo caso di peste verificatosi a Chiuso, presso Lecco, l'estendersi del flagello fino a Bellano, dove il contagio lo colse il 3 luglio 1630. Prima di morire sembra che abbia ricevuto, tra la fine del 1629 e l'inizio del '30, la cattedra primaria di filosofia all'università di Padova, succedendo al celebre Cesare Cremonini... Dal "*Dizionario Biografico degli Italiani*", Volume 11 (1969), voce: "*Sigismondo Boldoni*" a cura di Graziella Federici Vescovini
- 4 - D'ora in avanti l'attuale lago di Garlate sarà identificato con "*di Moggio*" o "*di Garlate*". "*Moggio*" è un nome che per secoli, almeno fino al XVIII secolo, si utilizzò maggiormente per identificarlo nella sua interezza per poi diventare "*di Garlate*" solo di recente, quando le parti in cui venne suddiviso durante i secoli si ridussero e poi si unificarono.
Il Boldoni lo chiamava "*di Muzio*" che stava per "*di Moggio*". Nei documenti in latino lo chiamavano "*de Modium*" derivato forse da "*Medium*" forse dal fatto che stava in mezzo tra il Lago di Como ed il lago di Olginate.
Questo lago, in alcuni documenti, veniva anche chiamato "*di Rauso*" o "*di Pescarenico*", identificando con il nome di una parte l'intero lago.
G.B. Giovio, in "*Viaggio pel Lago di Como di Poliante Lariano*" (1795) così descrive il tratto di fiume tra Lecco e Vercurago: "*A pochi passi sotto Lecco si restringon le acque a canale, e scorre troppo placidamente l'Adda, su cui quasi cinque secoli fa i Visconti edificarono di nobil opera un ponte. Ma non esistono più su quello le ritonde torricelle, colle quali a difesa l'avean munito que' Principi. Giovio ne favella; e vi restavano ai giorni di Boldoni appena i vestigi de' lavori vetusti. Lenta per vizioso declive e sabbie strascinasi l'Adda, che di bel nuovo stagna nel ricettacolo di Moggio, che appellossi anche di Pescarenico, Rauso e Garlate. A manca d'esso signoreggiano i Veneti, e Vercurate 'è loro. Ma di spinger più oltre la gondoletta nostra ne sconsigliano i' pigri stagni, che si succedono resi deformi da tanti edifizii pescarecci: laonde convien quasi di navigarvi per lo filo della sinopia, e l'aer grave ne sprona al ritorno non men, che il dolore che a buon Comasco recasi dall' aspetto di tanti disordini, contro i quali pur riclamasi invano.*"
L'Appendice 2 contiene qualche informazione in più su questo argomento che però dovrà essere approfondito con ulteriori ricerche.

- 5 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, Cart. 146 - 1673, 29 agosto: Michele Beretta fu Dionigi pescatore di Olginate di anni 55 dichiara che suo padre, che morì ad 80 anni, diceva sempre che il confine della gueglia dei d'Adda verso il lago "di Moggio" o "di Garlate" arrivava all'"Olmo Acerbo" che si trovava al termine del terreno del signor Giò Stefano Testori detto "in Soldo" (Soldo = Forse terreno massiccio e compatto dal latino solidus/a/um) sul confine col territorio di Garlate. Anche Carlo Crotti di 63 conferma l'esistenza di questa pianta a segnare il confine e ricorda di averne visto la "ceppata". "1673, 29 Agosto in Olginate. Faccio fede io infrascritto Michele Beretta figliolo del quondam Dionigi di età, che sono d'anni cinquantacinque, et mio padre era d'anni 60 et più quando morse, et il quale havea sempre habitato in Olginate, come pure anch'io, si come ho sentito più volte nominare dal detto mio Padre l'olmo acerbo, che diceva haverlo lui proprio veduto in piedi, et mi mostrava il sito, ove era, che è in fine della peza di terra del Sig.r Stephano Testore, chiamato l'in Soldo nel Territorio di detto Commune d'Olginate, nel confine con il Territorio di Garlate, et per essere la verità ho dato licenza al Sig.re Erasmo d'Adda, qui presente, che in mio nome sottoscriva per non saper io sottoscrivere, et affermo il sudetto con il mio giuramento di verità.
Io Erasmo Adda di comisione del sudetto Michele beretta ò sottoscritto la presente.
P. Hieronimus Puteus publicus mediolani Notarius attestatur praesentem subscriptionem factam de manu propria D. Erasmi Abdua ex ... et mandato di Michaelis Barettae dicentis se nescire scribere, et affirmavit predictae omnia in dicti attestazione cum suo juramento.
Il di soprascritto in Olginate.
Io Carlo Crotto filio q. Antonio habitante di continuo in Olginate d'anni sessantasei circa faccio fede, si come saranno circa anni cinquanta, che io servendo à mio Padre, che era Pescatore sopra l'Adda, ne confini tra Garlate, et Olginate mi mostrava una ceppata d'Olmo, presso la quale era nato un salice, et mi diceva più volte, questa chera la Ceppata d'un Olmo detto l'olmo Acerbo. Et detta ceppata l'ho veduta io doppo anche più volte, et in fede della verità affermo il sudetto col mio Giuramento, et ho pregato il S.r Erasmo d'Adda che in mio nome sottoscriva la presente, aggiungendo anche, che la detta ceppata era nel confine d'una pezza di Terra detta l'in Soldo verso Garlate, ma Territorio d'Olginate altre volte del S.r Carlo Testore, hora del S.r Giò Stephano suo figlio.
Io Erasmo Adda di comisione del sudetto carlo Crotto o sottoscritto la presente.
P. Hieronimus Puteus publicus mediolani Notarius attestatur praesentem subscriptionem factam fuisse manu propria eiusdem D. Erasmi ex ... di Carlo Crotti presentis, et affirmantis se nescire scribere, et affirmavit predictae vera et cum suo juramento, et mandatis dicto D. Erasmo nec subscribere eius
Il di sudetto come sopra
Io Gio. Pietro Testore d'anni 65 in circa figlio del fu Gio. Antonio Testore, che morse d'età d'anni 66 faccio fede col mio giuramento di verità, si come vivendo mio padre, et essendo io ancor giovane d'età mi faceva andare à servire à Gabriele Figino, et Compagni pescatori, et con tal'occasione ho sentito e da mio padre, et da sodetti compagni dire che havevano pescato nel lago d'Olginate sino all'Olmo, et che vi pescavano di continuo, perché il lago d'Olginate incominciava al detto Olmo, ove terminava il lago di Moggio, et il Territorio di Garlate, qual olmo era posto nel fondo d'una pezza di Terra hora del S.r Gio: Stephano Testore figlio del q. S.r Carlo, detta all'insoldo, et mi ricordo benissimo haver veduta la Ceppata di detto Olmo in da, et in fede per non saper io scrivere ho dato commisione al Sig.r Ludovico d'Adda perché in mio nome sottoscriva la presente.
Io Ludovico Adda di comissione del sudetto Gio Pietro Testore ho sottoscritto la presente.
P. Hieronimus Puteus publicus mediolani Notarius etc. attestatur praesentem subscriptionem factam fuisse manu propria di D. Ludovico Abdua ex ordine di Jo. Petri Testoris dicentis nescire scribere, et affirmantis predicta che vera etc.."
- 6 - Rabbia o anche, nel gergo popolare "ravia o rabia", era il tratto di fiume che creava difficoltà e pericoli perché caratterizzato da forti correnti che diventavano pericolose in presenza di mulinelli o risucchi. "Rabbia Il punto più veloce dell'acqua fiumana, quello che i latini dicevano Rigor aquae. E' voce che sentesi verso il Comasco", in F. Cherubini: *Vocabolario Milanese-Italiano*, Vol. IV – 1843. In una recensione al "Vocabolario dei dialetti della Diocesi di Como", di P. Monti, per definire "Rabia = corrente impetuosa di fiume", ci si riferisce a quando "L'Adda allo sbocco del lago di Olginate, correndo precipitosa per formare poi il lago di Brivio, è detta La Rabia o In Rabia". Questo tratto del fiume è quello dopo la Chiesa di Santa Maria del Lavello e terminava con la parte che un tempo veniva chiamata Lago di Brivio e che era una grande palude solcata da canali. (*Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e biblioteca italiana*, Vol. 16, 1847). Lungo l'Adda numerosi erano questi punti: al ponte di Lecco ne viene ricordato uno - 12 aprile 1399: "Comolo Garionus f. ser Marchione, di Castello di Lecco, che agisce alla presenza e con il consenso del padre Marchione f.q. ser Domenico, di Castello di Lecco, riceve, anche a nome di sua moglie Cosina de Fantischis f.q. ser Balsaro, di Pescarenico di Lecco, da Giovanni de Bonanomine f.q. ser Giorgio, di Lecco, 47 lire di terzioli per il pagamento di un anno di fitto della metà di 1/32 "guelie seu pischarie de Supra", appartenente a Comolo e a sua moglie in parti uguali, "in Ravia" del lago di Lecco, presso il ponte di detta "Ravia", quota che il debitore deteneva in seguito a una eredità." A.S.M., Fondo Notarile, cartella 19, Notaio Zanolò de Cafferario Rochis - (da: *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, vol.II - A cura di C. Guzzi – P. Mainoni – F. Zelioli Pini)
- 7 - Uno sciagurato intervento, poi abbandonato, effettuato alcuni anni fa per rendere possibile la navigazione del fiume Adda, ha portato a scavare il letto del fiume dalla parte opposta, verso la riva sinistra, modificando il percorso delle acque di fronte all'abitato di Olginate.
- 8 - In seguito sulla sua sommità venne costruito un mulino da grano mosso dalle acque del fiume seguito poi da una palazzina da piacere ed infine da un piccolo filatoio.
G. Aldeghi – G. Riva: *Il ponte romano sull'Adda tra Olginate e Calozio*, in "Archivi di Lecco" Nr. 4/2005
- 9 - A.S.Ve., Camera Confini - Giovanni Antonio Urbani, agrimensore e ingegnere, nella seconda metà del Settecento fu nominato Pubblico ingegnere ai Confini della terra di Bergamo.
- 10 - Gradizze: "pareti" di canne o "vimini" che venivano conficcate sul fondo e legate ai pali così da formare due muri che obbligassero il pesce a continuare in quella direzione. Per queste "pareti" si usavano anche frasche di rovere. (Massimo Pirovano, *Pescatori di lago*, Ed. Cattaneo, 1996)
- 11 - "Ramo giovane e flessibile di salice che, scortecciato e macerato in acqua, viene usato per lavori d'intreccio: cesto, panierino di vimini; una sedia di vimini" (Aldo Gabrielli, *Grande Dizionario Italiano*, Ed. Hoepli)

-
- ¹² - In "Conosciamo l'Adda. La pesca, le specie ittiche ed i suoi problemi"
- ¹³ - Peschere ossia "specie di rete colla quale si pescano i pesci persici (*pescaie fluviatiles*), le bottatrici, ecc." F. Cherubini: *Vocabolario Milanese-Italiano*, Vol. II - 1841
- ¹⁴ - Ad Olginate vi è una Via Stoppata a ricordare l'esistenza, nelle vicinanze, di un tratto di lago un tempo adibito a questo tipo di pesca.
- ¹⁵ - F. Cherubini: *Vocabolario Milanese-Italiano*, Vol. II - 1840
- ¹⁶ - M. Pirovano, *Pescatori di lago*, Ed. Cattaneo, 1996
- ¹⁷ - F. Vallotta, *Istromento XXVII giugno 1684 del diritto de' pescatori nel lago di Pescarenico*, Lecco 1923
- ¹⁸ - Questo ramo dei Testori fino alla metà del 1700 venivano detti "del Capitano" mentre un altro ramo della famiglia era detto "del Bandera".
Giò Stefano Testori si firma con l'aggiunta "de Capitani" dalla seconda metà del 1600 al posto del soprannome "del Capitano", ma un documento del 1623 questo ramo della famiglia viene già identificato con "de Capitani". A.S.M.: Fondo Acque P.A., cart. 310 - 1623, 15 maggio
- ¹⁹ - G. Aldeghi - G. Riva: *Il ponte romano sull'Adda tra Olginate e Calozio*, in "Archivi di Lecco" Nr. 4/2005. Questa precisazione è dovuta per onore della verità!
- ²⁰ - Questa gueglia era ancora in uso negli anni '70-80 del secolo scorso. In una intervista del 1980, l'ultimo pescatore di Olginate, Carlo Sala detto "Carleto", ricorda come veniva utilizzata questa ultima gueglia e il motivo per cui è andata in disuso:
"D.: E i tronchi che ci sono in mezzo al lago, cosa sono?
R.: Quella è un'anguilera, detta gueglia. La famosa "gueia".
Serve per il passaggio delle anguille che vanno al mare, in autunno e in primavera quando ci sono i brutti tempi (aumento dell'acqua), allora lì si mette il sacco e si prendono le anguille.
Anche quella gueglia ha il suo mappale, perché noi non possiamo fare lo sbarramento per 150 metri o per 200 metri: non possiamo mettere più di tanti metri di reti.
Sono restrizioni che ci sono sempre state: questa non si può chiudere più, non so se per 1/3 o 2/3.
Questa gueglia prende una parte del lago, si vede che lì passa la corrente che le anguille seguono.
Una volta ce n'era un'altra dalla parte della sponda bergamasca: e quella si vede che non funzionava e allora l'han lasciata perdere, ancora gli antenati.
La gueglia è formata da tanti pali conficcati nel fondo: lì è fango, non è terra dura. Si va giù, si mettono i pali e poi tiene su le frasche che formano quasi una siepe: un palo qua ed uno là e così via e poi lì si mettono le frasche: ogni anno va fatto questo lavoro con le frasche.
Una volta si prendevano le anguille, adesso non si prendono più perché la corrente ha scavato, nella parte verso Olginate, un canale alto 8-10 metri. Perché il fondo è tutto materiale riportato, non è sabbia ma pulviscolo.
Lì ha cominciato poco per volta a scavare un canale, che devia il corso della corrente e la gueglia non funziona più, perché le anguille passano dal canale, poiché le anguille, andando al mare, seguono la corrente.
Ora non si può più fare niente, perché questo canale è troppo profondo.
Adesso, nonostante questo, usiamo ancora la gueglia, ma se una volta prendevo 10-15 quintali di anguille all'anno, oggi ne ciaparà 30-40 chili, 50 al massimo.
El m'a fa dent un canal chel sarà des meter.
Ogni tanto ne va via un pezzo, allargando sempre più questo canale: e un bel momento questa gueglia sarà destinata a sparire.
Continuando a scavar fuori, vengono via i pali. Dopo chi va a piantare i pali a 10 metri d'altezza.
Quindi chela l'è destinada a nàa anca lé: se sarà mia tra tri o quater ann, sarà fra cinc.
Si v'è giu' a cercare di tenerla rinforzata, ma non si migliora certo, almeno si rinvia la sua sparizione.
Quando cede un palo, lo sostituiamo con un palo più alto.
Quan vedem ch'el ced v'un, ne pichem giò un'alter pussè alt. Ma la va anca quela. D'altronde sem sta giò na settimana a tirala insem. Adess me trova piò i legn de mett giò: perchè ghe voeur chi bastun lé, grand de carpen o de castegn, lung set-vott meter e 'n dué 'l va a toil: ghé pieu manca i paisan chi ia taia."
- ²¹ - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 308
- ²² - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 38
- ²³ - Così era anche chiamato, per via dello stretto ed impetuoso letto, il tratto dell'Adda che scorreva davanti ad Olginate
- ²⁴ - 887, luglio: I canonici di S. Ambrogio fanno permuta di terreni, fra cui alcuni posti in Cremellina in riva all'Adda. A.S.M.: *Museo Diplomatico*, cart. 4 - n° 111, *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873. C.D.L., CCCXXXIX - V. Longoni, *Monte Barro, una gita nel tempo*, pagg. 173-175.
- ²⁵ - A.S.M.: Fondo Notarile, cart. 3227 - notaio Silvestro Rocchi del fu Giovanni - 1483, 27 febbraio: Essendo Antonio Riva detto Tognolo debitore verso il cognato Battista Rocchi di 50 lire imp. per una fornitura di oro e argento raggiunge un compromesso per cui il Rocchi riconosce e lascia al Riva la somma di denaro ricevuta da questi per la dote di Angelina di Lavello sua moglie, ora morta. In cambio il Riva onora il debito e nello stesso tempo riconosce al figlio del Rocchi, Cristoforo, quanto il suocero Apollonio Lavelli ha disposto nel suo testamento riguardo al nipote cioè il reddito di 4 notti di pesca nella gueglia posta "in rama lacus de Lavello" detta "a Lavello". Gueglia lasciata alle sue quattro figlie Angelina, Balzarina, Francesca e Pietrina.
A.S.M.: Fondo Notarile, cart. 3227 - notaio Silvestro Rocchi del fu Giovanni - 1483, 3 marzo: I sigg. Antonio Riva detto Tognolo, Guido Longhi, Battista Rocchi e Gianmaria Fumagalli, quali mariti e procuratori di Angelina, Balzarina, Francesca, Pierina, figlie del fu Apollonio di Lavello, danno in affitto per sei anni ai sigg. Giacomino Testori e Zaccharia Crotti di Olginate, una gueglia detta in Medio posta in fondo al canale del Lavello, dopo la chiesa del Lavello, ed un legnaio posto al di sopra di detta gueglia "de medio del Lavello".
- ²⁶ - La gueglia "Magna" ed i suoi annessi passarono in proprietà, per lascito testamentario, al "Luogo Pio Santa Corona" nel 1652. A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146 - 1658, 4 aprile

-
- 27 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 38 - 1552, 19 agosto: Testimonianze di diverse persone attestano che una gueglia, posta dai "de Pellatis de Robate" di Olginate nel fiume Adda in prossimità della chiesa del Lavello, è pericolosa per la navigazione delle navi e dei comballi che transitano sul fiume per il trasporto delle merci. Le testimonianze sono raccolte dopo che un Giò Angelo Bonanomi di Lecco è annegato nel naufragio del suo comballo proprio per avere urtato la gueglia.
- 28 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 308
- 29 - A.P.Ol.: OL-CF/II, cart. 3, nr. 1538 – Documento datato 1663 - "L'anno 1633, 22 febraro Francesco, Paolo e Giuseppe fratelli Robati figlioli del q. Giuseppe fecero vendita a Domenico Rocchi figliolo del q. Domenico della Parzanella, territorio d'Olginate, nominativamente di due edificij di pigliare e pescare pesci sitij nel fiume d'Adda, territorio d'Olginate, chiamate due Guelie con tutte le raggioni spettanti e competenti a detti fratelli di pescare nel detto fiume d'Adda con retti di qualsivoglia sorte, e conforme al solito. Per il prezzo de lire 3.520 imperiali, come appare da publico instramento rogato da Francesco Bosso publico Notaro di Milano". - "L'anno 1633 gli 16 d'agosto Domenico, Carlo et Battista fratelli de Rocchi figlioli del q. Gio: Antonio fecero vendita a Gio: Battista Lavello figliolo del q. Antonio di Olginate, nominativamente d'una Guelia sitij nel lago d'Olginate, qual'è con i suoi edificij, legnari, bertaveliere et altri edificij aquistati per detto Domenico Rocco dalli eredi di Gioseppe Robate, come appare da publico instramento rogato da Francesco Bosso. Item d'un altra Guelia sitij come sopra, all'opposto della detta Guelia aquistata come sopra. Per il prezzo de lire 6.000 imperiali, come d'instrumento rogato da Prospero Riva publico Notaro di Milano".
- 30 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 310. - 1674, 6 agosto: Bartolomeo Calco chiede al Tribunale che gli arretrati delle tasse sulle sue gueglie e legnari nell'Adda, siano fatti pagare a Paolo Mornico, nuovo possessore di esse.- "Ill.mi SS.ri, il supplicante è successo al fu Francesco Massimiliano I. C. C. suo padre il quale nell'anno 1648 in circa trattenendosi nel tempo delle vendemie nella cassina di Cappiate, teritorio di Olginate, dove possiede alcuni beni, comprò da Giò Domenico Roccho, uno de' particolari di Olginate, la ragione ch'esso possiede mediante la persona de' suoi antenati, di una queglia detta del Lavello in detto lago di Olginate, et detto Calcho padre del suplicante, con l'acquisto di detta ragione fece per suo mantenimento costruire nel torrente di detto lago un altro simil edificio di gueglia con spesa assai riguardevole, che fra puoco intervallo di tempo, per la gran forza dell'acqua fu distrutta a segno che più non si pescava, come nottoriamente si sà e si farà constare per testimoni degni di fede, et parimente in detto tempo comprò detto quondam suo padre due legnari in detto fiume Adda da Francesco Spino, et questi li ha goduti sino all'anno 1650, nel qual anno esso morse, et doppo essendo il supplicante minore furono detti legnari retrovenduti dalla tutrice di esso per istromento rogato dal fu Emilio Arigone al fu I.C. Lelio Mornico ed hora parimente si possedono si li detti legnari come la ragione di detta gueglia da Pavolo Mornico nipote di detto J. C. Lelio Mornico zio di Pavolo Mornico."
- 31 - A.S.M., Fondo Acque p.a., cart. 282b - Relazione Carpano – 1654
- 32 - A.S.M.: Fondo Notarile, cart. 3227 - notaio Silvestro Rocchi del fu Giovanni
- 33 - A.P.Ol.: OL-CF/II, cart. 3, nr. 1538 – Documento datato 1663 - "L'anno 1590 gli 18 genaro Gio: Domenico Crotto figliolo del q. Ambrogio del luogho d'Olginate, mediante la persona di Francesco Testore figliolo del q. Giovanni del medemo luogho, fece vendita a Francesco Robate detto il Bellano figliolo del q. Thomaso pure d'Olginate. Nominativamente della ragione di pescare e di far pescare anguille e pesci d'ogni sorte conforme al solito cinque notti delle 24 nella Gueglia chiamata del Lavello con quelli due edificij de Legnarioli uniti con detta Gueglia verso il Bergamasco e con quelli edificij di Bartevegliere che sono fra la detta Gueglia et la Gueia detta di mezzo, a quali è coerenza dalla parte del Milanese, dalla parte da basso verso la detta Gueia di mezzo, il fine della Stopada sino alla Ponta del Pascolo d'Olginate confinante con quella pezza di terra di campo di Christoforo Mitti per retta linea, e dalla parte del Bergamasco, dalla parte è da basso verso la detta Guelia di mezzo il Butto chiamato la Torre sino alla Ponta del canale (sul documento originale è scritto caralis - ndr) verso Olginate, parimente per retta linea, dall'altra la sodetta Guelia di mezzo e dall'altra il lago d'Olginate. Sopra tre notti delle dette cinque si paga per detto Crotto alla Scuola dell'Assontione della B. V. M. eretta in Santa Margarita, Parochiale d'Olginate, hora unita a quella del SS.^{mo}, un fitto livellario de lire dieci sette imperiali ogni anno nella festa di S. Martino. Per il prezzo di lire 1.475 imperiali et lire 17 per il laudemio alli Scuolari, e lire 68 per tutti gli livelli maturati da S. Martino prossimo passato retro con la reciproca ricognitione etc., come appare da publico instramento rogato da Gio: Battista Testore publico Notaro di Milano".
- 34 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart.309 - 1629-1689: Documenti relativi alla lite sorta tra Antonio e Margherita Lavelli da una parte e Domenico e Carlo Rocchi dall'altra; altri documenti per altra lite tra Carlo Rocchi e consorzio Robate. Tutte vertenti sulle due gueglie dette di "mezzo e lavello". Trascrizione del sommario di due calendari, a stampa, che regolavano la pesca nelle gueglie di "Mezzo" e del "Lavello" per coloro che ne avevano diritto.
- 35 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart.38
- 36 - Usando la libbra grossa, corrispondente a 0,762 Kg, si ottiene tra 304,8 e 382 Kg.di pesce
- 37 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 310 - 1623, 17 maggio
- 38 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 308 – 1606-1611: Documento non datato ma collocabile al primo decennio del 1600, con elenco dei proprietari delle gueglie e legnari posti nel fiume Adda nel territorio di Olginate. Con l'introito ricavato da ognuno nei 30 anni precedenti.
- 39 - Per questa piccola porzione di lago, alcuni decenni dopo sorse una lunga vertenza tra i cugini Francesco Testori fu Giuseppe, abitante in Garlate, e Carlo Testori fu Giò Pietro, abitante in Olginate e conduttore della gueglia "magna" che poi era passata, per testamento, di proprietà del Luogo Pio di Santa Corona. Francesco affermava che i suoi diritti di pesca nel laghetto detto "di Moggio", da lui comperato dagli Scaccabarozzi, arrivano fino a circa 25 metri dopo la foce del torrente Aspide verso Olginate, mentre Carlo sosteneva che i diritti di pesca del Luogo Pio arrivano a circa 100 metri oltre la foce del torrente verso Garlate. La vertenza si trasciò per anni, da 1658 al 1670 circa, dopo essere passata in diversi gradi di giudizio. A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146
- 40 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 282b – Relazione Carpano – 1654 (vedere Appendice 3)
- 41 - Curato di Lorentino dal 1651.
- 42 - Zenuino, corrisponde al giuggiolo, una pianta a foglie decidue della famiglia delle Ramnacee, che spesso viene utilizzato come pianta ornamentale.

-
- ⁴³ - Era una via, ora scomparsa, che si trovava sull'area o nelle adiacenze dell'attuale piazza Duomo a Milano.
- ⁴⁴ - Probabilmente era così chiamata l'attuale via Barozzi, allo sbocco della quale si trovava il "legnaro".
- ⁴⁵ - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 309 – Documento del 1674 riguardante la decisione presa dalle autorità competenti di far distruggere le attrezzature per la pesca nei laghi e lungo il fiume Adda dopo Lecco.
Il termine "moiola" richiama lo strumento a percussione detto "magliola" usato per convocare le assemblee delle comunità.
- ⁴⁶ - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1591, 2 aprile: I sigg. Gio Antonio Figini fu Giovanni, Gio: Antonio e Gio: Francesco Testori dichiarano che erano soci all'atto della concessione del diritto di pesca nella gueglia posta all'inizio del lago di Olginate, a loro concessa dal sig. Francesco d'Adda del fu Erasmo, come tutore di Benedetto e Erasmo fratelli d'Adda del fu Gio: Paolo, e rogato da Gio: Battista Fighetto il 17 dicembre 1588. I suddetti Figino e Testori si obbligano quindi a pagare ognuno la propria metà dell'affitto stipulato con il detto sig. Francesco d'Adda ammontante a 745 lire. L'atto è rogato da Gerolamo Abbiati notaio di Milano. Sono elencate le gueglie affittate e i loro confini di pesca.
- ⁴⁷ - Giovanni Cetti, *Pescatore del Lario*, 1862
- ⁴⁸ - In "Conosciamo l'Adda. La pesca, le specie ittiche ed i suoi problemi", lo stato di questa specie, nel fiume Adda, è classificato "pessimo": "anche se in costante calo, la specie è ancora presente nel Parco (dell'Adda – ndr)". In questa pubblicazione sono ben spiegate le cause della progressiva scomparsa delle anguille nel fiume Adda ed i tentativi fatti per porvi rimedio.
- ⁴⁹ - A.S.M.: Museo Diplomatico, cart. 4 - n° 111, *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873. C.D.L.,CCCXXXIX - V. Longoni, *Monte Barro, una gita nel tempo*, pagg. 173-175
- ⁵⁰ - A.S.Bg.: Notaio Viviano Gatti, imbreviatura I, foglio 21 - 1281, 8 gennaio: Arbitrato di Bonadeo de Pinamonte in una controversia tra Filippo Benagli ed Ugone fu Giovanni d'Adda, agente anche per Giovanni, Michele, Leone e Salamisio suoi fratelli, per 3 lire di fitto annuale di pertinenza del fu Pietro Mazza delle 25 lire riguardanti tutta la gueglia situata fra il luogo di Olginate e quello di Cremellina ("guellia que est Inter locum de ulzinate et locum de cremelina").
- ⁵¹ - A.S.M.: Archivio Diplomatico, cart. 476 - n° 18 e 21 - 1222, 18 febbraio; V. Longoni, *Fonti per la storia dell'alta val S. Martino, la Valle dei castelli sec.IV-XII*, Calolziocorte 1995
- ⁵² - A.P.Cal.: A/III/15 - 1297, 29 luglio: "... Et item praecipiat ad superscriptam petitionem Giraldo de Adua et Morescho de Rubeis consulibus illius loci de Ulzinate suo nomine et illius communis".
- ⁵³ - A.S.M.: Appendice Notai, app. 37 - 1345, 30 luglio: Guglielmo de Arimondis, Vicario arcivescovile, affida in locazione a Giovanni de Castello ed Ambrogio Polvali, rappresentanti della comunità di Pescarenico, la concessione della pesca su entrambe le rive del lago di Pescarenico, dal ponte di Lecco fino alla gueglia di Olginate. Il canone annuo sarà versato a Natale nella misura di 29 lire etc. - Testo in: V. Longoni, *Monte Barro ecc.*, pagg. 219-220.
Si veda anche in: A. Cadili (a cura di), "In camera deputata rationibus": le breviature di Lanzarotto Negroni familiare, ufficiale e notaio di Giovanni Visconti (1345-1346, 1348, 1352). *Uomini e scritture nel cuore dell'amministrazione finanziaria viscontea*, Società Ligure di Storia Patria – 2020, pag. 20. Nella pubblicazione molte altre notizie documentali riguardanti Lecco e la riviera, i diritti della Mensa Arcivescovile nel Lago di Moggio e sulle vertenze con Pescarenico.
- ⁵⁴ - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1453, 10 novembre - "In nomine domini anno Anativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio Indictione secunda die Sabatti decimo mensis novembris. Gotardus, Gabriel et Jacobinus fratres de abdua filij quondam domini guelimum omnes habitantes in loco Olginate plebis garlate ducatus mediolani, et quilibet eorum insolido fecerunt et fatiunt venditionem et datum noviter et titullo venditionis et data ad proprium liberam francham et absolutam ab omni ficto censo prestatione conditione gravami et onere, alicui dandis solvendis fatiando prestando vel redendis seu etiam substinendis Johani de abdua filio quondam domini Martini habitans in superscripto loco Olginate presenti stipulanti et recipienti ac ementi Nominative de octava parte per indiviso seu de una parte ex octo partibus, pro indiviso guellie seu pischarie de olzinate site et constructe in rama lacus olzinate Cuius guellie seu pischarie jus extenditur ab ulmo acerbo usque ad punctam de la lavazia, Et ab angullo inferiori castris de olzinate usque ad turem soliti loci de Cremelina inclusive Et de medietate omnium Bartavaleram pertinente et spectante dictis fratribus venditoribus in dictis rama et lacu et juribus superius specificatis, et intra dictos confines. Et cui guellie seu pischarie et juribus coheret a mane sive ab una parte ripa vallis sancti martini, a meridie sive ab alia parte lacus de olzinate, a sero sive ab alia parte lacus et in parte territorio de olzinate et a vento sive ab alia parte lacus modij Salvo et reservato que si eratum esset in aliqua parte in choerentijs superscripte vel aliqua earum propterea non voccat in hinc venditioni sed reducat et semper stetur veritati et veris coherentijs.... (Omissis) ».
- Ma dove si potrebbe collocare esattamente il confine sud della giurisdizione della grande gueglia in quest'atto detto "angullo inferiori castris de olzinate"?
- Si può, con ragionevole certezza, stabilire che questo confine corrisponda al lato sud della torre della Comunità che sorgeva in riva all'Adda nell'attuale P.zza Garibaldi: poichè questa torre si trovava dietro l'abside della chiesetta di S. Margherita facilmente, nel corso dei secoli, veniva confusa e identificata con il campanile di questa chiesa come è riportato in altro documento coevo in cui si riportano i confini della gueglia, si dice: "... ale quale guellie coherentia da una parte la ripa di bergamasca, da l'altra la ripa di Olginate cioè dal campanille sino al olmo acerbo da l'altra in parte il lacho del modio et in parte il lacho da Olginate salvo etc..."
- A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1575, 1 Aprile
- Un altro termine che si trova in questo documento è "punctam de la lavazia", identificabile con un punto della riva bergamasca di fronte alla località "Gueglia".
- ⁵⁵ - M. don Tagliabue, *Cremellina. Un comune bergamasco scomparso*, 1930
- ⁵⁶ - Da questo momento, di questo villaggio non si hanno più notizie. Vedi: G. Medolago, "Abitati scomparsi nel basso medioevo presso l'Adda (Cremellina, Brivio Bergamasco, Lueno)", in "Abelase: Quaderni di documentazione locale", settembre 2001 - Nr. 1
- ⁵⁷ - A.P.OI.: P-BF/VI, cart. 5 – nr. 1828 - 1514: Atti relativi a beni immobili su cui grava un livello dovuto alla Prepositura di Olginate da parte degli eredi di Carzaguerra d'Adda. Tra di essi è elencata una gueglia detta "dei d'Adda" posta davanti a Olginate.
- ⁵⁸ - A.S.M.: Fondo Notarile, cart. 5863 – notaio Pietro Maggi - 1539, 13 marzo: Divisione dei beni tra Pagano, Carlo, Ferdinando [ndr-Ferrante] figli e eredi di Palamede con schema di divisione.

-
- 59 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni cart. 142 - 1566, 19 ottobre: Pagano d'Adda del fu Palamede vende ad Erasmo d'Adda del fu Rinaldo il diritto di pescare e far pescare nella gueglia posta all'inizio del lago di Olginate per tre notti su 24. La vendita è fatta per il prezzo di L. 1390 imp. a saldo di altrettanta somma dovuta da Pagano al detto Erasmo. Il venditore fu investito a fitto livellario in perpetuo per L. 69,10 annuo, con diritto di redenzione entro 10 anni. L'atto è rogato da Francesco Paleario.
- 60 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1571, 29 settembre: Il sig. Cristoforo Zapello o Sapello vende al sig. Erasmo d'Adda del fu Rinaldo il diritto di pescare e far pescare nella gueglia posta all'inizio del lago di Olginate per cinque notti su 24. Con patto di redenzione entro sei anni con l'esborso di L. 1800 imp.
- 61 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1575, 11 gennaio: Il Sig. Gio: Paolo Canale vende al sig. Erasmo d'Adda fu sig. Rinaldo la ragione di pescare quattro notti su sedici nella gueglia posta in territorio di Olginate che confina a nord con il lago di Moggio. Il prezzo pagato è di L. 1160 imp. L'atto è rogato da Gerolamo Pietrasanta notaio di Milano.
- 62 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1575, 1 Aprile: Il Signor Pagano d'Adda fu Palamede fa donazione di tutti i suoi beni in Olginate al Signor Erasmo d'Adda fu Rinaldo, suo cugino. Quasi tutti questi beni sono a metà con gli eredi di suo fratello Ferrante. Notaio Gerolamo Pietrasanta fu Francesco.
- 63 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1578, 20 giugno: Battista Beretta fu Andrea vende a Cesare Pietrasanta, che agisce a nome dei sigg. Francesco e Gio Paolo d'Adda figli emancipati del sig. Erasmo, una notte di gueglia o sia ragione di pescare e di far pescare nella gueglia posta all'inizio del lago di Olginate. Inoltre il Beretta cede la ragione di pescare un'altra notte per il prezzo di L. 600 imp., meno L. 51,10 trattenute dai d'Adda per saldo del fitto semplice della detta gueglia per i due anni passati. Notaio Gerolamo Pietrasanta.
- 64 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1591, 2 aprile: I sigg. Gio: Antonio Figini fu Giovanni, Gio Antonio e Gio Francesco Testori dichiarano che erano soci all'atto della concessione del diritto di pesca nella gueglia posta all'inizio del lago di Olginate, fatto dal sig. Francesco d'Adda del fu Erasmo come tutore di Benedetto e Erasmo fratelli d'Adda del fu Giovanni. I suddetti Figino e Testori si obbligano quindi a pagare ognuno la propria metà dell'affitto stipulato con il detto sig. Francesco d'Adda. L'atto è rogato da Gerolamo Abbiati notaio di Milano.
- 65 - Cencio Poggi, *Le piene del Lario*, in "*Almanacco provinciale di Como per l'anno 1889*"
- 66 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 38
- 67 - A.S.M.: Fondo Acque, p.a., cart. 33 - 1564, 4 marzo: Accordo tra la Comunità di Olginate e il Magistrato per le chiuse e gueglie, per la distruzione delle gueglie o peschere ecc. che impediscono la navigazione e la flottazione del legname nel fiume Adda.
- 68 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1566, 12 dicembre: Il Vicario dell'Ufficio di Provvisione di Milano concede che le gueglie, legnari ed bertavellere posti nell'Adda da Lecco a Brivio, che una grida precedente ordinava si estirpassero, possano essere lasciati in loco. Documento a stampa.
- 69 - Ambrogio d'Adda, che assumerà in seguito il titolo di Marchese di Pandino, nel 1607 era ancora minorenne per cui i suoi tutori furono autorizzati dal re di Spagna, Carlo II ad effettuare questo acquisto.
- 70 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1607, 7 maggio: Il Sig. Ambrogio d'Adda del fu Francesco dichiara di aver ricevuto del sig. Erasmo d'Adda del fu Gio: Paolo, un cartella del Banco di S. Ambrogio del valore di lire mille in moneta di cambio, che corrisponde a lire 1079,13 in moneta corrente. Questo in parziale pagamento di un debito di lire 27488,3,8 imp. che il sig. Erasmo ha verso il sig. Ambrogio cioè lire 124900,13,8 di capitale per un totale di lire 50992,18,1 che sono la metà di lire 101985,16,2 di cui il sig. Ambrogio era creditore verso i fratelli Benedetto e Erasmo fratelli d'Adda. La somma era stata stabilita dagli arbitri: sigg. Teodoro d'Adda e Gerolamo Caimo, con sentenza del 19 agosto 1604. il debito del sig. Erasmo era arrivato alla somma di lire 27488,3,8 imp. per via degli interessi maturati dal 1604. Inoltre il sig. Erasmo fa vendita al sig. Ambrogio (minorenne all'atto di acquisto) della gueglia posta all'inizio del lago di Olginate con i due legnari vicini per il prezzo di lire 21000 imp. che riducono il debito verso il sig. Ambrogio a lire 6488,3,8 imp. Il sig. Ambrogio detrae dal rimanente debito lire 105 dovute a Francesco Testori per il pesce fornito a sua madre, Beatrice Ghisolfi. Come pure il sig. Erasmo retrocede al sig. Ambrogio un credito di lire 1384 che ha verso la sig. Beatrice. In totale le quattro partite di pagamenti ascendono a lire 23568,13 e il restante debito del sig. Erasmo resta di lire 3919,17,8 che il detto Erasmo si impegna a pagare al sig. Gio Stefano Stanga creditore di simile somma verso il sig. Ambrogio. L'atto è rogato da Giuseppe Castelli notaio di Milano. Con allegato l'atto di Carlo II di Spagna che autorizza la transazione benché Ambrogio sia minorenne.
- 71 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1617, 6 febbraio: Il sig. marchese Ambrogio d'Adda affitta, per nove anni, il diritto di pesca nella gueglia di Olginate al sig. Gio: Stefano Testori che succede al padre Francesco, per fitto semplice di annue lire 300 imp. L'investitura è sottoscritta dalle parti e dai testimoni.
- 72 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146 - 1658, 4 aprile: Il ragioniere del Luogo Pio di S. Corona, Francesco Bosso, attesta che nei propri registi contabili figura che, dall'anno 1652, quando il marchese Ambrogio d'Adda lasciò al Luogo Pio la sua gueglia di Olginate, i fratelli Giuseppe e Carlo Testori hanno sempre pagato l'affitto di questa gueglia.
- 73 - Laura Airaghi, "*Gli ordini religiosi nel sec. XV ...*", in *Storia religiosa della Lombardia*, vol. 9 pag. 365
- 74 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146-147
- 75 - Cencio Poggi, *Le piene del Lario*, in "*Almanacco provinciale di Como per l'anno 1889*". In quell'anno vi fu un'esondazione dell'Adda nel territorio di Lecco, Olginate e Brivio. (F. Vallotta, *Istromento XXVII giugno 1684 del diritto de' pescatori nel lago di Pescarenico*, Lecco, 1923)
- 76 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 309 - 1674, 18 marzo: Relazione degli ing. Collegiati Bernardo Robecco e Andrea Bigatti, dopo la visita fatta su ordine del Tribunale, agli impedimenti e ghiaietti che vi sono alla sboccatura del lago di Como, dal ponte di Lecco a Olginate, che impediscono il libero scorrere delle acque
- 77 - Cencio Poggi, *Le piene del Lario*, in "*Almanacco provinciale di Como per l'anno 1889*"
- 78 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1674, 10 aprile: Ordinanza del R. Magistrato Camerale con la quale si ordina l'estirpazione delle gueglie e legnari da Lecco a Brivio. Saranno esentate solo quelle di proprietà di coloro che produrranno i titoli del loro possesso.

79 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146 - 1674, 16 maggio: *"Molto Ill.re S.r S.r e P.ne Coll.mo. Gionto à casa trovo che l'altro hieri che fu lunedì adi 14 del corrente à hore 19 incirca da un fante et Trombetta fu publicata la Grida dell'estirpatione delle Gueglie con termine giorni 6 etc. pena V.S. saprà. Perciò con la presente io ne do parte à V.S., acciò S.ta Corona possa essere avisata di come contenersi per non incorere nella pena perché io mi dichiaro di non essere in obligatione à strepare detta Gueglia perché son Fittabile, e non Padrone. Si che bisognerà vedere quello si può fare, ò con apellatione al Senato, ò con soprassedenze perché ad impossibile nemo tenetur, che in fati non so come potranno fare neanche quelli di Como, quando volessero mettersi in posto di streparla loro medesimi. Al S.r Ingegnero Osio non ho potuto consignare la lettera perché mi dicono essersi partiti l'altro giorno, et andato per la via di Galbiate, et ciò si dice havendo quello inteso, che non occorresse sua visita perché fosse già seguita la Sentenza, e Grida, onde non posso far altro solo aspettare che loro SS.ri operino qualche cosa, con favorirmene l'avisato per mio governo, et per fine di tutto cuore la riverisco etc. di V.S.M. Ill.e Dev. Obb.mo servitor Gio: Stefano Testori Olginate 16 Maggio 1674"* - A margine: *"V.S. Ill. vedrà la parole precise della Grida"*. Indirizzata: *"Al Molto Ill.e S.r S.r P.ne Coll.mo - Il sig.r Francesco Vismara S. C. Milano"*.

La grida, datata 2 maggio 1674, enunciava: *"Havendo l'Illustriss. Magistrato delle Reg. Duc. Entr. Straord., e beni Patrimoniali dello Stato di Milano per ovviare alle inondazioni isperimentate, e patite nell'Estate passata del 1673 dalla Città di Como, con tanto di danmno de suoi Cittadini, sconvolgimento dell'interesse pubblico n& anche delle Terre lacuali d'ambe le Riviere con pari pregiudizio dello loro habitanti, come pure per render libera la navigazione dell'Ada così necessaria per la facilità di condurre le vettovaglie, e merci à publico beneficio di questa inclita Città, ordinato, che si levino di sopra dal Ponte di Lecco, sotto gl'Archi d'esso, e susseguentemente fino alla Terra d'Olginate non solo li Gerati amassati in diversi luoghi, ma anche li legnari, Gueglie, e qualsivoglia altro genere di Peschere, atteso essersi riconosciuto nell'atto, che ne fu fatta la visita, e dalla relatione dell'Ingegneri Camerali, che intervennero alla medema visita, che dette Gueglie & altri artificij di Pesche, come opposte al corrente dell'acqua causano il di lei regurgito, dal quale ne procedono le stravaganti escrescenze del Lago in tempi di Piogge, e liquefationi delle Nevi alle Montagne per non potersi il Lago discaricare à proporzione di detto accrescimento d'acqua.*

E volendo il prefato Illustrissimo Magistrato, che si dia pontual esecuzione à detta ordinazione Magistrale, senza maggior dilatione, così instando anche le parti interessate nella materia potendosi dall'intemperie della presente stagione dubitar di nuovo inconveniente è perciò venuto in far la presente Grida, con la quale inherendo ad altre Gride publicate in simil materia, e con risserva d'ogni ragione acquistata al Regio Fisco contro li trasgressori, e inobedienti, come anche contro qualsivoglia possessori illegittimi di dette Gueglie, & come sopra.

Comanda à qualunque Communità, Università, & ad ogni persona di qualsivoglia stato, grado, conditione, e dignità così Ecclesiastica, come secolare, quali tenghino legnari, peschere, chiuse, Gueglie tanto grandi quanto piccole, e qualsivoglia altra sorte di fabbriche, instrumenti, o artificij, che servino, o possono servire per radunar, e pigliar pesci tanto si sopra da detto Ponte di Lecco, quanto sotto li di lui Archi, e nel principio dell'Ada di sotto il Ponte, & a Pescarenico, e nel progresso del fiume fino al luogo di Olginate compresavi quella Gueglia grande esistente presso detto luogo d'Olginate debbano in termine de giorni sei doppo la publicatione della presente haver fatto estirpare, e del tutto levate dette Gueglie, legnari, e qualsivoglia altra sorte di peschere, come sopra sotto pena de scudi cento, & altra maggiore arbitraria al prefato Illustrissimo Magistrato da applicarsi per metà alla Regia Camera, & per l'altra metà alla Città di Como, e due Riviere del Lago, nella quale incorreranno li contumaci, & inobedienti, contro quali si procederà irremissibilmente alla consecuzione di detta pena senz'altra monitione, subito passato detto termine, estirpare dette Gueglie, e come sopra alla forma di detta ordinazione.

Risserva però l'Illustrissimo Magistrato, qualsivoglia raggioni, che compatiscano, ò possono competere à chi con legittimino titoli possedesse qualche sorte di dette pesche nelli mentovati siti di poterle dedurre, doppo essequito il presente ordine avanti il prefato Illustrissimo Magistrato dal quale si procederà alla loro identità, come sarà di giustizia, circa il luogo, e sito dove si possono rimettere con quella distanza, larghezza, e longhezza, che le veranno dissegnate à giuditio de Periti da deputarsi dal medemo Tribunale à fine, che il tutto segua senza pregiudizio del libero decorso dell'acqua, e della Navigatione, & in tutto, e per tutto come vien disposto in detta ordinazione Magistrale de 10 del mese d'Aprile hora scorso, della quale negli atti dell'infrascritto Cancelliere della Regia Camera. La presente per obligar ogn'uno si publichi nei luoghi nei quali si sogliono publicare le Gride di S. E. rispettivamente refferendo, mà abundantemente, & à fine che più certamente, e più presto venghi à notitia di tutti, e che niuno si possa iscusare, sotto pretesto d'ignoranza si publicarà particolarmente nel Borgo di Lecco, e nelli luoghi di Malgrate, Pescarenico Pescara, Pescalina, Toretta Pescali Garlate, Olginate, & Brivio.

Dat. In Milano, li 2 Maggio 1674. Il Presidente, e Questori delle Reg. Duc. Entrate Straordinarie, e beni Patrimoniali dello Stato di Milano". A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 36

80 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, Cart. 146 -1674, 17 maggio.

81 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, Cart. 147 - 1674, 31 maggio e 4 giugno: Ricorso delle monache del monastero di S. Maddalena e altri possessori di gueglie e legnai, presentato al Senato contro l'ordine del Magistrato Straordinario di distruggere la gueglia posta al di sotto all'arco principale del ponte di Lecco e altre gueglie poste all'altezza di Pescarenico.

82 - A.S.Co.: Fondo Prefettura, cart. 18401674, giugno: Il Senato limita la grida emessa il 10 aprile concedendo che le gueglie di Pescarenico vengano solo rimpicciolite. Alla gueglia posta all'inizio del lago di Olginate, di proprietà dell'istituto di Santa Corona di Milano, viene concessa la parziale demolizione dell'ala verso la riva olginatese.

83 - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146 - 1674, 13 giugno *"Molto Ill.re S.r S.r e P.ne Coll.mo Con la presente facio ricorso da V.S. Ill.ma come mio particolare patrone e poi come Dellegato nella causa che discorerò. Domani di sera incirca li SS.i da Como veranno qui a dar principio al strepamento di questa Gueglia del V. Loco Pio, et perché son avisato che per il desiderio tengono che non vada à male il legname, dicono volermi esebire se io voglio pigliare l'impresa di streparla io che in tal caso haverei campo di potere tener conto del Legname per servirsene da repiantare l'altra. Perciò io non ho voluto accettare alcun partito che prima non habbia partecipato à Loro SS.i Ill.mi il tutto, volendo sempre vivere sotto li suoi comandi, et à tale effetto ho mandato il latore presente apostata per non essere potuto venire io essendo troppo necessaria la mia presenza momentaneamente. Et ne suplico con grande istanza la risposta in che modo debba contenermi, et subito perché non vi è tempo di perdere al mio operare, e fra tanto io terrò saldi il possesso della Gierusditione di S. Corona per non lasciarsi pregiudicare, perché sarà inopibile il*

- potere di presente, stando la qualità dell'acqua, repiantare altra Gueglia, che converrà aspettare sino à questo inverno prossimo futuro. Per non attediare V.S. Ill.ma d'avantaggio termino col farle profond.ma riverenza, e mi confermo Di V. S. Ill.ma Ob.mo Serv.re Giò Stefano Testori".*
- ⁸⁴ - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 147 - 1674, 30 giugno: Relazione dell'ing. Collegiato Giò Battista Paggi al Senato in merito alla gueglia di proprietà del Ven. Luogo Pio di S. Corona che si trova alla fine del lago di Garlate in territorio di Olginate. La gueglia si stava demolendo di circa un terzo ma secondo il Paggi sarebbe stato meglio che fosse del tutto distrutta per il suo evidente intralcio alla navigazione oltre che al libero scorrere delle acque.
- ⁸⁵ - A.S.M.: Fondo S.ta Corona - Origine e Dotazioni, cart. 146 - 1674, 2 agosto: *"Molto Ill.re S.r S.r e P.ne Coll.mo. Già d'altra mia V.S. haverà inteso la sostanza del fatto di questa strepata Gueglia. E perché di presente per causa della gran sicità si va abassando l'acqua di questo lago, credo che in questi 4 giorni potrò far levare le due Pertiche di ferro, et perché vedo che li SS.ri Comaschi fanno tanta folla sopra ad un negotio di niente, penso levare anche questa minima ombra, et se devo dirla a V. S., il mio ogetto era fato ad effetto, che se fosse venuta una qualche torbolenza d'acqua, in tal caso non dispero che l'ordigno non fosse per prendere qualche cosa, il che sarebbe stato anche à beneficio di S.ta Corona. Et dubito che al rompersi di questo bel tempo possa venire qualche torbido, onde stò li così, et volentieri sentirei il consiglio di V.S., si che novamente la prego di qualche risposta per mio governo. Con ogni affetto del cuore le bacio le mani. Di V. S. Ill.ma Ob.mo Serv.re Giò Stefano Testori".*
- ⁸⁶ - 1671: La comunità di Olginate nonostante sentenze favorevoli viene dal R. Fisco privata dei diritti di pesca sul lago che poi vengono venduti. Alla comunità viene riconosciuta la terza parte del ricavato della vendita come risarcimento della *"sua ragione di far pescare"*. La Comunità perde la causa con il fisco perché prevale la tesi che *"duabus sententijs contrarijs latis, illa prevalet quae pro fisco..."* cioè emesse due sentenze contrarie prevale quella favorevole al fisco. - F. Vallotta. *Istromento XXVII giugno 1684 del diritto de' pescatori nel lago di Pescarenico*, Lecco 1923 - M. Pirovano, *Pescatori di lago*, Ed. Cattaneo - 1996, p. 206.
- ⁸⁷ - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 310 - 1675, 24 gennaio: Avviso a stampa per la vendita delle ragioni di pescare e di proibire di pescare nel lago di Olginate, al prezzo già abboccato di L. 22000 imp. Il Luogo Pio di S. Corona di Milano aveva offerto, il 16 gennaio, L. 21000 imp., mentre il 23 gennaio il Sig. Lavezzaro aveva offerto L. 22000 imp. Altra offerta di L. 22500 fatta il 26 gennaio dal Luogo Pio di S. Corona.
- 1675, 11 febbraio: Offerte fatte nell'asta pubblica:
- | | |
|--|----------|
| Antonio Moldura a nome della Comunità di Olginate offre L. | 22500 |
| Gerolamo Lavezzaro a nome di un'altra persona | L. 23000 |
| Antonio Maldura | L. 24000 |
| Gerolamo Lavezzaro cresce a | L. 25000 |
- Il giorno 13 febbraio nuova asta:
- Si fa avanti Cesare Picinello a nome di altra persona e offre L. 25500 imp. G. Lavezzaro aumenta a L.26000 = Picinello L.26100 = Lavezzaro L. 26200. Poi Giuseppe Vertua a nome di altra persona offre L. 26500 = Lavezzaro L. 27000 = Picinelli L. 28000 = Vertua L. 29000 = Picinelli L. 29500= Lavezzaro L. 30000 = Vertua L. 30500 = Picinello L. 30700 = Lavezzaro L. 31000 = Picinello L. 32000 = Lavezzaro L. 32600 = Vertua L. 33000 = Lavezzaro L. 34600 = Vertua L. 34700 = Picinello L. 35000 = Lavezzaro L. 36000 = Picinello L. 37000 = Lavezzaro L. 38000 = Picinello L. 39000 = Lavezzaro L. 39800 = Picinello L. 40000 = Vertua L. 4°150 = Lavezzaro L. 41000 = Picinello L. 41200 = Lavezzaro L. 41300 = Picinello L. 41350 = Lavezzaro L. 41400 = Picinello L. 42000 = Lavezzaro L. 42020
- Il giorno seguente 15 febbraio, non essendoci altre offerte il Lavezzaro si aggiudica la pesca nel lago di Olginate.
- A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 309 - Il 19 luglio il Regio Recettore Francesco Benalia riceve da Stefano Litta lire 800 imp. *"...sono per saldo de fitti della sudetta pescagione per la portione spettante alla R. Camera il presente anno affittatali in lire 1200 imp all'anno ateso che le altre lire 400 si devono pagare al notificante per il suo terzo"*. Somma che il Benalia riceve il 28 novembre.
- A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 309 - 1675, 18 marzo: La Comunità chiede al R. Magistrato che non dia seguito alle pretese del Luogo Pio di S. Corona il quale in virtù di una gueglia, ora distrutta, che possedeva nel lago, ritiene di riscuotere un terzo del terzo dovuto alla comunità in quanto ex proprietaria dei diritti di pesca nel lago di Olginate. Si tratta di lire L. 14.006 s.13 d.4 che sono il terzo della somma di lire 40020 che Giacomo Lavezzaro ha sborsato per acquistare i diritti di pesca nel lago. Inoltre nomina Antonio Maldura suo procuratore per riscuotere tale somma.
- ⁸⁸ - A.C.Ol.: Cart. 119, Cat. X, cls. XI, fasc. 4 - 1812, 24 gennaio: I Sigg. Orrigoni e Dugnani cedono i loro diritti di pesca nel lago di Olginate al sig. Alessandro Redaelli, con atto del notaio Carozzi; la cessione viene confermata dal R. Demanio il 23 maggio 1812.
- ⁸⁹ - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 37 - In una nota al documento è scritto: *"5 martij 1676. Si diano lettere al Referendario di Como perché partecipato il tenore di questo memoriale con li Decurioni di quella Città, dica se habbiano cosa in contrario al suo contenuto. Fra tanto presentano i supplicanti il consenso del Compratore del memorato lago, acciò sentito l'Ingeg.re che fu sopra il lago al tempo dell'escrecenza dell'aque, si possa deliberare. Caxa Archintus"*.
- ⁹⁰ - A.S.M.: Fondo Acque p.m., cart. 208 Questa croce esisteva ancora nel 1837; viene citata nella relazione preliminare sui lavori da effettuare sul corso dell'Adda, dove si dice che: *"la corrente del fiume principia dietro la casa detta la Gueglia dove il livello dell'acqua è di mt.2,55 al di sotto di un chiodo infisso nell'angolo del muro di cinta in sponda destra ove havvi una croce di legno"*.
- ⁹¹ - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 77
- ⁹² - A.S.M.: Fondo Notarile, cart. 3227 - not. Silvestro Rocchi. *"Un terreno di.12 pert. detto Gueia overo bastia confina a est strada, sud strada, ovest lago, sud ms. Isacco Maldura; proprietà Prepositura di Olginate"*.
- ⁹³ - A.P.Ol.: Varie/I, cart. 1, nr. 3075
- ⁹⁴ - A.P.Ol.: AN-BT/II - nr. 3307 - Registro con i battesimi celebrati tra il 1660 ed il 1690; i matrimoni celebrati tra il 1660 ed il 1692; morti tra il 1660 ed il 1697. Francesco muore il 17 gennaio 1679. Il 9 febbraio, sempre del 1679, nasce Antonio Francesco e, il 29 luglio 1688, Francesco. Il secondo Francesco morirà in Carsaga, frazione di Olginate, il 6 marzo 1703. (A.P.Ol.: AN-BT/III - nr. 3308 - Registro con i battesimi celebrati tra il 1690 ed il 1746; i matrimoni celebrati tra il 1698 ed il 1746; morti tra il 1692 ed il 1746)

-
- 95 - A.S.Co.: Catasto - Mappe Teresiane – 260 - Mappa d'Olginate Pieve di Garlate. Misurata in occasione della Misura Generale del novo Censimento dello Stato di Milano dal Geometra Lorenzo Pietro Oberburger assistito dai locali: Giovan Battista Rocchi, Paolo Maggi, Giovan Battista Polvara, Franco Riva. Disegnata da Stefano Franco Carcano e Nicola Sonvico.
- 96 - A.S.M.: Acque p.a., cart. 310
- 97 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 77 - 1684, 31 luglio: Relazione dell'ing. Repposi o Ripossi sulle gueglie esistenti nell'Adda tra Lecco e Olginate.
- 98 - A.S.M.: F. Acque P.A., cart. 31 – 1587, dicembre. Supplica al Magistrato camerale da parte della città di Como per avere il permesso di far rimuovere ala ghiaia che si trova all'imbocco del canale di Olginate per ovviare alle esondazioni della città.
- 99 - A.S.M.: Fondo Acque P.A., cart.36 - 1754, luglio. A Vaprio si approva il piano delle opere da fare sull'Adda; delegati il Ten. Coll. Andrea Ercoleo da parte Veneta e Carlo Giuseppe Merlo, ingegnere collegiato, per la parte Milanese.
- 100 - A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 77
- 101 - A.S.Co.: Carte sciolte - Cart. 619 - 1761, 23 settembre: Mappe sottoscritte da Cesare Quarantini, ingegnere collegiato di Milano, e Giovanni Antonio Urbani, ingegnere veneto, con la nuova direzione e foce dei torrenti Gallavesa, San Rocco, Serta e Gregghentino. Cencio Poggi, *Le piene del Lario*, in "Almanacco provinciale di Como per l'anno 1889 - 1764, 26 giugno: "Consegna alla Provincia di Milano del nuovo andamento del torrente Aspide detto S. Rocco disopra Olginate a scarico della Città, contado di Como e terre litorali del Ducato, colla precedenza dei motivi della nuova direzione data a parte di esso torrente, e manutenzione ricevuta dalla detta Provincia di Milano dall'ingegnere Quarantini". Cencio Poggi, *Le piene etc....* - 1764, 31 agosto: Relazione del suddetto ingegnere Quarantini sopra i lavori proposti sul fiume Adda, e sopra alcune ulteriori operazioni, che vi si richieddono, col progetto di un piano riguardante il maggior corso del fiume, ed i mezzi a mantenerlo in avvenire a pubblico sollievo.
- 102 - A.S.M.: F. Acque P.A., cart.77 - Primo aprile 1686 - Olginate: "*Facciamo fede noi sotoscritti Deputato, Console et huomini della Comunità di Olginate di come il sig. Giò Stefano et fratelli Testori in conformità della richiesta fattagli dal retroscritto sig. Pompeo Porta di Como, hanno dato licenza alli suoi lavoratori de poter riponer il gerato levato al fiume Aspido nel sito de medemi sigg. Testori tra le ragioni del loro mulino demolito osia Palazina, et suoi campi detti li campi alla Gueglia, et ciò serva per atestato della verità, et senza pregiuditio delle ragioni d'essi sigg. Testori, in fede ci siamo sotto scritti con nostro giuramento de propria mano ed dato licenza rispettivamente.*
Io Gioseppo Monte a nome et di comissione de ms. Francesco Bose deputato, et uno de asistenti del sudetto sig. Porta qui presente per non saper lui scrivere Como ha detto, faccio fede per il medemo come di sopra.
Io Girolamo Bianco, uno de li lavoratori del sudetto sig. Porta, faccio fede con mio giuramento come sopra.
Io Gioseffo San Cassano Consolle et omo della Comunità sudetta di Olginate con il mio giuramento".
- 103 - A.P.Ol.: P-BF/l, cart. 1, nr. 1637 - 1553 *die lune tertio mensis julij. In exequutione et ad exequutionem creditum et proclamationem superioribus diebus editorum de mandato et precepto Ex.mo principis nostri, per quas jubetur et percipitur ut omnes possidentes bona ecclesiastica seu ecclesijs obligata et prout in eis latius commetur notificaret, omnino, et que....ficta libellaria etc.*
Ego infrascriptus presbiter Victor de Ripa tamquem prepositus ecclesiarum S.torum Stephani et Agnetis loci Garlate capite plebe ducatus mediolani et item tamque rector parochialis ecclesie s.ti Joannis Evangeliste loci Galbiati plebis suscripte, notifico infrascripta bona per singulas petia ut infrascripta qui per me possidentur vigore dictarum ecclesiarum....
Bona jacens in territorio d'ulginate: ...Petia una campi ubi dicitur ala bastia - pert. 2 vel circa..."
A.S.: Sez.X, Vol. 1, q. 3 - 1577 *adi 19 ottobre: "Notta delli beni immobili et livelli della prepositura de Santa Agnese de Olginate altre volte de Garlate Item una peza di terra de campo dove si dice ala Gueia ovvero alla Bastia coverentia da due parte strada da laltra il lago et da laltra parte messer Jsaco Maldura. Pertiche 2 tavole 3. Item un campo dove si dice alla Gueia coverentia da una parte strada da due parte messer Polifico Dada da laltra messer Giò Pietro Crotto in parte et in parte messer Francesco di Bechi del Tenigia. Pertiche 4"*
- 104 - A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528. Volume-registro rilegato con copertina in tela nera e fogli trattenuti da spago. Il lavoro di rilegatura è stato piuttosto rozzo e sembra debba farsi risalire alla fine 1800 inizio 1900.
- 105 - Il tema della peste del 1576-77, e delle sepolture nella località "Gueglia", è trattato più approfonditamente in un altro nostro articolo dal titolo "*Olginate 1576: la peste ed il voto della Comunità // Olginate 1576: the plague and the vote of the Community*" sul sito www.academia.edu con il link:
https://www.academia.edu/10840339/OLGINATE_1576_LA_PESTE_ED_IL_VOTO DELLA_COMUNITA_OLGINATE_1576_the_plague_and_the_vote_of_the_Community
- 106 - B.A.: P 16 inf.170 - 1577, 10 ottobre
- 107 - A.S.M.: Fondo Acque p.m., cart. 208
- 108 - A.S.M.: Fondo Confini P.A., cart. 258 - 1750, agosto – settembre: Due fascicoli a stampa inviati da "Torre d'Adda", probabilmente dal conte d'Adda, al Sig. Giò Battista Testori con cui si controbattono le relazione e disegni dell'ing. Colleggiato Bartolomeo Bolla (16 luglio 1750), e dell'ing. Camerale Colleggiato Bernardo Maria Robecco sugli effetti deleteri per la navigazione e pescagione causati da un muro o argine posto a difesa del cortile del palazzo dello stesso Testori in Olginate.
- 109 - A.P.Ol.: VM-LC/l, nr. 3298 – Liber Chronicus della parrocchia di S. Agnese: 1895-1983
- 110 - AAVV, Gli effetti della regolazione sulle portate dell'Adda e sulle piene del Lago di Como, Ed. Consorzio dell'Adda, Pubblicazione n° 12 - 2003
- 111 - A.S.M.: Appendice Notai, app. 37 - 1345, 30 luglio - Testo in: V. Longoni, *Monte Barro ecc.*, pagg. 219-220
- 112 - "*pancia d'albio*" A Garlate esiste una Via Poncia, è la strada che dalla provinciale scende al rimessaggio accanto all'Hotel Nuovo/piscina Pratogrande. Anche "*Albio*" = Vasca, conca, trogolo, è un termine di origine longobarda con cui si indica una vasca costruita dall'uomo, in genere di forma quadrangolare, realizzata in legno, pietra o mattoni, allo scopo di raccogliere acqua piovana o raccogliere materiali di varie lavorazioni.
- 113 - "*preda mufetta*": pietra coperta di muffa.

¹¹⁴ - Monastero femminile che seguiva la regola di san Benedetto, situato in Porta Vercellina, parrocchia di San Nicolao, nella città di Milano. L'origine della comunità religiosa va fatta risalire al 1614, anno in cui Federico Borromeo trasferì le Orsoline della congregazione di Santa Lucia in Porta Nuova nella sede di Porta Vercellina (*Pogliani 1985, p. 233*). Nel 1621 le religiose abbracciarono la clausura, passando all'osservanza benedettina (*Ordini religiosi, Santa Lucia, Milano*). Il monastero fu soppresso nel 1776, in esecuzione al decreto governativo del 3 agosto 1775 (*Taccolini 2000, p. 85; Elenco clero Stato di Milano*). Da: www.lombardiabeniculturali.it

¹¹⁵ - “*fiume d’aspi*”: è il torrente Aspide che scorre in territorio di Olginate.